Per il Sig.r Luigi Carrara, Presso La Secretaria del Sig.r Conte de Vitchec. Abitante vicino La Portellina di S. Pietro Celestino P. O. B. Milano -

3 H

Per il S.
a Secret
Vitchec
Portell
P. O

3

LA GUIDA DE' FORESTIERI

Curioſi di vedere, e di riconoſcere le coſe più memorabili

DI POZZUOLI,

BAJA, CUMA, MISENO, GAETA,

Ed altri Luoghi circonvicini,

Spiegata con l'ajuto di gravi Autori, e con proprio riconoſcimento

Di Monſig. Veſcovo di Biſceglia

POMPEO SARNELLI;

E arricchita da Antonio Bulifone di molte figure in Rame, ed accreſciuta di alcune curioſiſſime pa ..colarità, con la Deſcrizione de' Bagni, e Stufe dell'Iſola d'Iſchia molto ſalutevoli per guarire ogni ſorte d' Infermità,

QUARTA EDIZIONE.

IN NAPOLI MDCCLXIX.
A ſpeſe di Saverio Roſſi, e dal medeſimo ſi vende accoſto il Campanile di S. Chiara.

Grotta di Pozzuoli

1. Sepolcro di Virgilio.

LA GUIDE
DES ETRANGERS

Curieux de voir, & de connoitre les choſes les plus memorables

DE POUSSOL,

BAYES, CUMES, MISENE, GAETE,

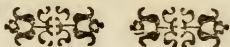
Et autres Lieux des environs.

Expliquèe a l'aide des bons Auteurs, & par la propre recherche

De Monſeigneur l'Evèque de Biſeglia

POMPEE SARNELLI;

Et enrichie par Antoine Buliſon de pluſieurs figures en taille douce, & augmentèe de quelques particularitez tres-curieuſes, & de la Deſcription des Bains, & ètuves de l'Isle d' Iſchia tres-ſalutaires pour la gueriſon de diverſes maladiès.

QUATRIEME EDITION.

A NAPLES MDCCLXIX.
Aux depenſes de Xavier Roſſi, qui en vende les copies au pres le Clocher Sainte Claire.

Avec Permiſſion.

{.

PREFACE.

LEs Ouvrages d' un homme de lettre tels, qu' ils soient, ont toujours merité de l' estime. L' Eveque de Biseglia D. Pompée Sarnelli est un de ces hommes, qui est paru de temps en temps dans la Republique des lettres auec quelque production de son esprit, mais il merita d' etre estimé precisement pour ses deux celebres livres, qui ont pour titre la Guide des Etrangers a Poussol, & la Guide des Etrangers a Naples. *Parceque il montre suffisamment sa cognition des antiquitez, son erudition, & son sçavoir. Je vous offre a present un de ces livres traduit en François par Antoine Bulifon, a fin que les Etrangers, qui viennent continuellement a voir les Curieusités a Poussol puissent y aller sans Guide Italienne.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP.

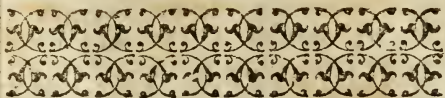
TABLE
DES CHAPITRES.

CHAP.

la

CATALOGO

Delle figure incise in Rame, che stanno accluse in questa GUIDA.

Taglio della Grotta di Cocceo
Canne 50.
1. Passagio della Grotta. 3. Sepolcro di Vergilio. 5. Spiragli. 7 Monte di Posilipo.
2. Inscrizione. 4. Taglio della Grotta. 6. Cappella.
Cimarelli incise.

Della Grotta, detta di Pozzuoli.

C A P. I.

Imandasi questa Grotta di Pozzuoli, come quella, che fu fatta per andar più comodamente da Napoli a quella Città, senza impegnarsi col mare, o pure senza ascendere il monte.

Autor del cavamento di questo monte fu un tal Coccejo uomo illustre, e ricchissimo; non si sa però s'egli fosse stato o M. Coccejo Avo dell' Imperadore Nerva, o altri, perche gli Scrittori, che 'l citano, non han lasciato a' posteri questa ricordanza. Lorenzo Scradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiæ*, *fol.* 252. dice, che questa Grotta fu fatta in quindici giorni per ordine di Coccejo da centomila uomini; Pietro Razzani Palermitano afferma essere stata opera di Coccejo; Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma pa-

rimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzuoli; ma niuno dice, chi questi si fosse.

Giovanni Villani nella *Cronica di Napoli al cap.*30. *del lib.*1. disse, che questa Grotta fosse opera di Virgilio, il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta avesse, il che vien confutato dal celebre Francesco Petrarca, al quale avendo una volta dimandato il Re Roberto, mentre che passavano per la detta Grotta, se questa opinione del volgo aveva fondamento veruno, egli rispose: *Non ho mai letto, che Virgilio sia stato mago; e quelle, che veggio intorno, sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.*

Giovanni Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l' opinione del volgo colla storia, dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d'Accia, avendo creato Duca di Napoli Marcello suo nipote, vi costituì eziandio Consolo Virgilio Poeta Mantovano, al di cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa Grotta a tempo di Seneca, ne fa egli menzione nell' *ep.* 58. *del suo* 8. *libro*. Fu Seneca negli ultimi anni d' Augusto, e visse fino a' *66.* di Cristo. Or dice egli così: *essendo*

io partito da Baja per venire in Napoli, ed avendo paſſato un gran loto di ſtrada, quaſi che un' altra volta navigaſſi per mare, giunſi in queſta grotta, ove ſentii un gran caldo, nè vidi coſa più lunga, nè più faſtidioſa di quel carcere, nè coſa più oſcura di quelle fauci; di modo che non eſſendovi ſpiracolo alcuno; caminava per le ſteſſe tenebre, per le quali ſi ſarebbe caminato ſe foſſe ſtata lucida, perche ogni oſcurità ſarebbe ſtata cagionata dalla molta polvere.

Al preſente queſta Grotta ſi ſcorge alquanto luminoſa, per eſſere dalla parte di Napoli alta più di cento palmi, come altresì per eſſervi due ſpiragli, i quali prendono il lume da due lati del monte; ella è lunga 344. canne, cioè quello ch' è coperto, ed ampia così, che due carri incontrandoſi poſſono comodamente paſſare, coſtumandoſi quando s' incontrano per non urtarſi l' un l' altro, di darſi il ſegno in quell' oſcurità per qual lato devono andare, gridando l' uno *alla marina*, e l' altro *alla montagna*. Nel mezo a man ſiniſtra di chi va a Pozzuoli evvi una divota Cappella, nella quale un Romito tiene continuamente lampadi acceſe.

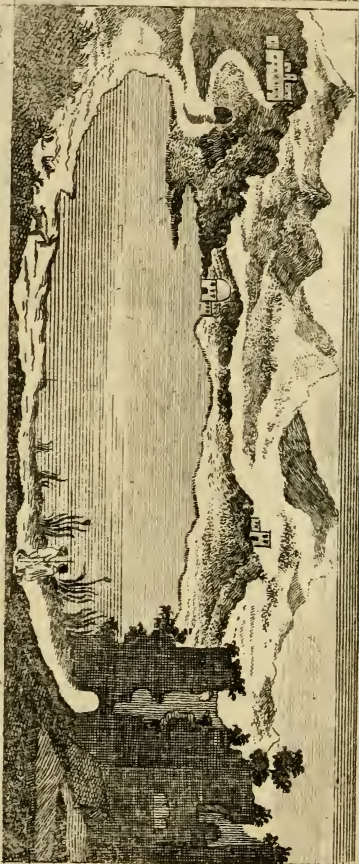
Fu ella ampliata dal Re Alfonſo Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli,

 per

per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e ridotta in piano, fu selicata.

Nel monte appresso all' entrar della Grotta a man sinistra è il picciol Tempio, o Sepolcro del gran *Poeta Virgilio*, la cui descrizione abbiam fatto nel libro delle cose più notabili di Napoli, Hanno errato quei, c' hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla Grotta per andare a Pozzuoli.

Il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona avendo da Vincenzo Crisconio e Sebastiano Bartoli, Medico più accreditato nel suo governo, fatto diligentemente osservare tutti li bagni, che nel tenitorio di Pozzuoli si osservano, feceli ristorare con ispesa di più di nove mila scudi; e perche di quegli pur di nuovo, tra per la malizia delle genti, e per l' ingiuria del tempo non se ne perdesse la memoria, li fe notare con li luoghi ove sono, e le virtù, che hanno in tre iscrizioni, le quali sul fine del libro verranno riferite. Una ve n'ha nell'entrare, che si fa alla Grotta, che tratta de' bagni che si trovano prima di giungere a Pozzoli. Un'altra è nel borgo di questa Città, dove si fa parola de' bagni convicini: e la terza è posta sopra li Sudatori di Tritoli, che parla di quei, che intorno a quei luoghi si veggono. Fuo-

Lago d'Averno

Fuori della Grotta ſi ſcorge un' antica Cappella co 'l nome di Santa Maria dell' Idria, della quale il Petrarca ſcrive così: *Super ipſum Cryptæ exitum, breve, ſed devotiſſimum Sacellum Divæ Mariæ Hydriæ dicatum.*

Del Lago di Agnano, e de' Sudatorj, o Fumarole vicino detto Lago, detti di S. Germano.

C A P. II.

USscito dalla ſudetta Grotta ſi trova un bel camino, che conduce al lido del mare verſo Pozzuoli; ma caminando a man dritta nel mezzo del camino ſi troverà il *Lago d'Agnano*, di forma quaſi circolare d' un miglio di giro d' ogn' intorno rinchiuſo da' monti. Vi entrava ne' tempi antichi il mare per una parte del monte, aperta a forza di ferro, ond'è, che vi ſi nutrivano peſci infiniti: ora ne produce di due ſoli generi, e ſi chiamano tenche, e delle anguille peſce non ingrato al palato, preciſamente d' inverno, più che d' eſtate; oltre che i peſci de' laghi ſono poco ſalutiferi, preciſamente in queſto, al quale ſogliono maturarſi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque con danno notabile de' luoghi circonvicini, che ſono renduti inabitabili per l' aria imbevuta in tale ſtagione

dalla mala qualità delle medesime. Per maturarvi li canapi, e lini si paga sei carlini per carro, grana dieciassette per salma di cavallo, e grana dieci per salma d'asino, e tutto ciò rendeva circa 2500. scudi l'anno; de' quali tre quarti in circa andava a PP. Gesuiti, gli altri ad altri particolari.

Vicino al lago sono i *Sudatorj di S. Germano*. E'una camera a volta, sotto della quale dal suolo caldissimi vapori solfurei esalano, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte, e delle ulceri interiori, e de' dolori freddi: alleviano il corpo, ristorano i languidi, e sono a molte altre infermità profittevoli. Sono detti di S. Germano, per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. *libro de' suoi morali dialoghi*, ove così dice: *Essendo ancor'io giovinetto, e laico, udii raccontare da' miei maggiori, che Pasquasio Diacono di questa Santa Sede Apostolica era stato un' uomo di molta santità, gran Limosiniere, Padre de' poveri, ed umilissimo*. Or molto tempo dopo la morte di lui, fu ordinato da' Medici a Germano Vescovo di Capova, che pigliasse i bagni di Agnano, per beneficio della sua corporal salute. (chiama S. Gregorio questi bagni *in thermis*

an-

Grotta del Cane

angularibus) Entrato il sudetto Vescovo nell' accennato luogo, trovò, che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' sudetti bagni, per la qual cosa ebbe un gran timore; ma fattosi animo gli dimandò, che cosa mai quivi facesse uom così grande; a cui Pasquasio rispose: *Non per altro son' io stato diputato a stare in questo luogo penale, se non perche io tenni le parti di Lorenzo contra Simmaco nel Ponteficato; ma vi scongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed allora conoscerete esser voi stato essaudito, quando facendo voi qui ritorno, non mi vi trovarete*. Il che avvenne dopo non molti dì. Fu grave la colpa di Pasquasio, che dopo ricevuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non avesse voluto obbedirgli; ma degno di perdono divenne, pentendosene in morte, come nota egregiamente l' Eminentissimo Baronio.

Della Grotta del Cane.

C A P. III.

CIrca cento passi lungi da' detti sudatorj presso al lago è una picciolissima Grotta alla falda del monte, lunga quattordeci palmi, larga sei, ed alta sette, chiamata comunemente la *Grotta de' Cani*, a causa che con questo animale più tosto che con altri suol farsi

l' esperienza de' suoi maravigliosi effetti : E perche entrandovi qualsivoglia animale per la pestifera esalazione delle mofete subito vi muore; e la cagione si è, che quivi dall' intimo del sasso escono spiriti caldissimi, li quali condensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le gocciole, che distillano dalla volta dell' antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, ch' essendo ivi tenuti per forza colla testa nel suolo, a capo di circa un minuto d' ora stordiscono, e son presso a morire, ma portati subito nel lago, che non è più che quindici passi distante, il senso perduto ricuperano; ma se molto l'animale vi dimora, rimane affatto estinto, nè tutta l' acqua del lago può risuscitarlo. Fa menzione di questa Grotta Plinio *lib. 3. cap. 99.* ove dice: *Alii spiracula vocant, alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Re di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un' asino, il quale in breve spazio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor' egli volle fare questa sperienza con due Schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. A' 26. Novembre dell' anno 1694. l' Al-

l' Altezza di Criſtiano Luigi fratello del Sig. Margravio Elettore di Brandeburgo, per ſodisfare la ſua curioſità, fe' portare due cani, uno ne videro affatto morire, ed un' altro col pronto rimedio dell' acqua vicina riaverſi. Altre fiate ſi ſono fatte ſimili eſperienze con anitre, ranocchie, ed altri animali, che ſempre vi ſon morti.

In queſto luogo medeſimamente ſi fa un' altra eſperienza, la quale molte volte ſi è veduta, cioè, pigliandoſi una facella acceſa, e calandoſi giù in queſt' antro, oltre al ſegno prefiſſo ſmorzarſi affatto, ed il fumo non altrimente andare in alto, ma baſſo per lo ſuolo all' aria aperta ricorrere. Quando ſi ſparano archibugi in queſta grotta, radendo la ſuperficie della terra, ove la forza dell' eſalazioni è nella sfera della propria attività, non pigliano fuoco in modo alcuno.

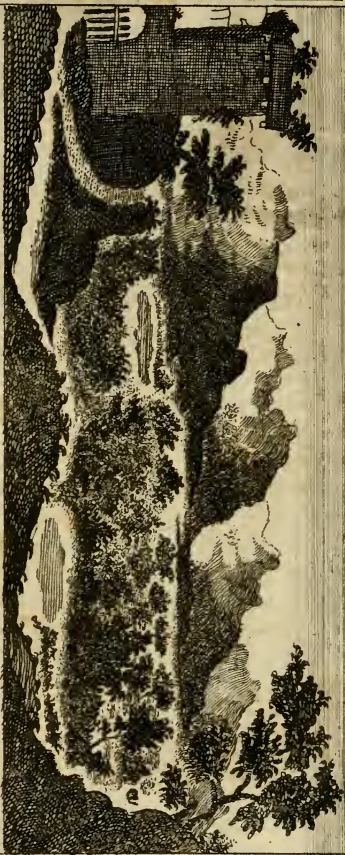
Il Signor di Villamont ne' ſuoi viaggi ſtampati in Parigi nell' anno 1609. racconta una notabile ſtoria del tenor ſeguente. *Sono da quindeci, o venti anni, che il Sig. de Tournon ricco Signore Franceſe, ebbe ardire di prendervi una picciola pietra, ma caſcò ſubito dentro, donde fu prontamente cavato fuori, e portato a bagnarlo nel lago, l'acqua del quale gli fece ritornare un poco gli ſpiriti; non-*

 di-

dimeno morì poco dopo. Io credo, che tardarono troppo a darli ajuto, overo, che fusse per castigo Divino per la sua troppo grande temerità. Io non saprei dire donde ciò proviene, se non è da' vapori violenti mortali, quali escono sottilmente da' luoghi sotterranei, dove sono rinchiuse miniere di solfo, e d' alume, le quali subito impediscono il respiro, che resta soffocato, se non si ritira prontamente, e si bagna nel lago, il quale fa ritornare gli spiriti, e serve di controveleno a queste esalazioni infernali. Del resto se voi considerate da vicino l'acqua di questo lago, la vedrete bollire in alcuni luoghi, ma nel tocco ella è fredda.

A 7. Giugno 1699. con una vipera, vi andò a posta il dottissimo Signor Federico de Rostgaard Gentiluomo Danese, quella in sette minuti morì, nè dava più segno alcuno di vita; portata nel lago non solo risuscitò, ma prese tal vigore, e forza, che stiede nella grotta un'ora e quarto prima di morire.

Circa venti passi più lontano si vede bollire l'acqua nel Lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco. Benchè quando v' andò il Signor Principe di Brandeburg, quivi osservasse, ch' essendo mancata l'acqua del Lago per più di quindeci passi intorno, non iscorgevasi più il solito bollore; essendovi poi andati gli Eminentissimi Signori Cardinali

Or-

Astroni.

Orsini, Carafa, Ottoboni, Cantelmi, Giudice, uniti con molti Cavalieri Napoletani a' 2. di Gennaro del 1695. videro, che nel medesimo stato continuava; essendovi dipoi più volte ritornate altre persone osservarono, che di bel nuovo cresciuta l'acqua, vedeasi pur come prima il solito bollore, ma nel toccarla non avea niuno calore; non si sa donde ciò può provenire, se non da' vapori sotterranei, che esalano in questi luoghi.

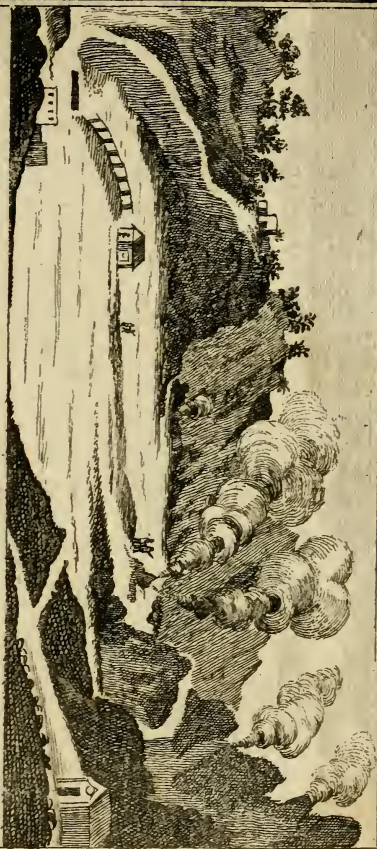
Lasciandosi a destra il Lago, ed a sinistra la strada, che conduce a Pozzuoli, scorgesi verso Occidente il monte, detto *Secco*, d'onde sempre esce il fumo, ed ove non sono nè fiori, nè uccelli. Alla radice di questo monte scaturisce un'acqua, che dal bollore è detta *Bolla*, ed è sì calda la terra, che facendovi un fosso, e riempiendolo d'acqua fredda, subito si scalda, e riceve virtù di solfo, Il bagno di questa Bolla mirabilmente giova a tutti i dolori del capo, e delle giunture, per le piaghe, e per la rogna, è utile parimente agli occhi, avendo ella mistura di nitro, e di rame, e s'accosta al quarto grado di caldezza: oggi da' paesani si chiama *l'acqua de' pisciarelli*.

Degl' Astruni.

Verso Settentrione mezo miglio dal lago sono gli *Astruni*, luogo tra' monti, quasi nello spazio di sei miglia rinchiuso,

so, tra' quali, e un' amenissima valle a modo d'anfiteatro. Sonovi tre laghetti, e vaghe selve, che nutriscono ogni sorte di caccia come cervi, cignali, ed uccelli di più sorti; e perciò è caccia Reale, riserbata allora per li Vicerè, e un tempo alle delizie de' Re, ch' abitavano in Napoli, come lo è oggi. Narrasi, che nel 1452. avendo il Re Alfonso d' Aragona maritata la nipota Eleonora con Federico II Imperadore; ed essendo questi venuto in Napoli, menollo in detto luogo, ed in presenza di quasi tutta la nobiltà Germana, ch'era venuta coll' Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna, c'avean condotta la Sposa, fece spettacolo di caccia celebratissima, avendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità, con apparecchio di mense, ove mangiarono da trenta mila persone. Il Pontano nel libro *de magnificentia* ragionando di questo fatto, terminò con questo epifonema: *Nesciam an Sol in hoc magnificentiæ genere quidquam viderit magnificentius*.

Il nome di questo luogo proviene dall' acque medicali, che vi son dentro, dette *Astrunis* dall' Autore de' bagni a Federico: *Astrana* le chiama Savonarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che 'l luogo sia detta *Asturium* dalla caccia degli Astori. Sono dette acque solfuree, alcune calde, ed alcune tem-

Solfatara.

temperate; ficchè poſſono ne' medicamenti eſſer bevute. Fanno giovamento al ventricolo: confortano il petto: eccitano l' appetito: ſono utili a' denti, alle gingive, alle fauci, alla voce, al capo, ed a' catarri; perche diſſeccano, e corroborano. Al preſente queſti bagni ſono ſecchi, e coverti di ſpine.

Della Solſatara.

C A P. IV.

VEduti queſti luoghi, ſi prende il camino per la volta della montagna detta la Solfatara, la quale è diſcoſta da Pozzuoli poco più d' un miglio, ove ſi vede per eſalazione eſſere ſtata aperta, e vuotata la cima con tanta miſura, come ſe foſſe ſtata artificialmente cavata. Dove era la cima del monte oggi è un piano di forma quaſi ovale, che ha 1246. piedi di lunghezza, e mille, e più di larghezza; di maniera che l' acque piovane, non potendo avere uſcita, muojono in eſſo. Tutto queſto luogo è di materia di ſolfo, d'alume, e di vitriolo, e d' intorno vi ſono molti forami grandi, e piccioli, da' quali continuamente eſce fuori con grandiſſimo impeto un fumo sì caldo, che in alcune parti ſi può dire più toſto fuoco, che vapore.

In uno di queſti forami, in cui dicono, che la notte ſi vede la fiamma, fattaſi

tasi la prova con una spada, la quale in vece d' uscirne rovente, ne fu cavata bagnata solamente di gocciole solfuree, e postovi carta, ed un poco di legno, non si consumorno. Vi è chi ha osservato che queste fumarole non sono sempre nella stessa forza, mentre una delle principali per molti anni era cessata.

Nel fine della pianura si trovava una gran fossa, tutta piena d' acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) soleva mutar luogo, ed alle volte mandava i bollori più di dieci palmi in alto, ed era di tanta potenza, che spolpava la carne dall' ossa: oggi questa non si vede più, e vi si sono fatte artificialmente alcune piscine, per ricevere l' acqua piovana, dalla quale poi ne cavano l' alume in grand' abbondanza. Sono anche intorno questa pianura e per lo monte moltissime fossette, dalle quali esala un fumo solfureo aluminoso, di sale armoniaco, e d' altri minerali, che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi, ed umidi: Questo fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed a gli altri membri con alcuni stromenti, mollifica i nervi; rischiara la vista, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leva le febri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Perche tanto la pianura, quanto i colli

li sono in più parti cavernosi, e vacui; quindi è che quando il suolo vien toccato col caminare, risuona appunto com' un tamburo.

Nell' entrare alla Solfatara si è modernamente fatto delle fabriche, nelle quali sono quelli, che fanno l' alume dalle pietre solfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali dopo che l' han cavate, cuocono nella fornace, ed essendo ben cotte, le cavan fuori, e ragunandole insieme le bagnano con acqua, e per lo bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere; dopo estraggono il ranno, o liscivia di dette ceneri, che fan bollire dentro le caldare di piombo, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell' estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo d' un' onza in circa a guisa di cristalli, sicchè fa bisogno di separarlo col ferro.

Oltre a ciò, esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo, e con ciò si moltiplica il solfo: e dal mese di Gennaro insino all' Ottobre la coltivano, come se fosse un' orto; indi pigliandone la parte più superiore di quella terra, dentro vasi di terra cotta la fanno purificare. Soglio-

gliono poi di quel ſolfo farne vaſi, che come coſe prezioſe ſi vendono, per farvi bere gli ammalati. Trovaſi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è ſimile al zaffiro.

Nell' anno 1687. coll' induſtria di Aleſſandro Piazzalonga da Bergamo ſi ſono fatte nella detta Solfatara diverſe fabbriche, per purificare l'alume di rocca. E' mirabile a vedere, che il calor naturale della terra ſenz' altro fuoco faccia bollire diverſi grandi caldaroni di piombo, ne' quali ſi purifica la liſcivia per fare l'alume. Detto alume di rocca ſi cava dall' acqua piovana, e dalla ſpazzatura, che ſi fa nel piano della Solfatara, e da un giorno all' altro vi è ſempre da raccorre dallo ſteſſo luogo quel che già nel dì antecedente è ſpazzato. Ne' luoghi ov' eſce il fuoco, e 'l fumo con più forza, pongono tegole rotte, e frantumi di vaſi di terra, alli quali ſi attacca molta copia di ſale armoniaco ſenza artificio alcuno. Colla ſpeſa di circa tre mila ſcudi, che vi han fatta i Signori Governadori della S. Caſa della SS. Annunziata di Napoli, potranno far guadagno di molte migliaja di ſcudi, poichè ſempre creſcono l' affitto, eſſendo l' anno 1699. affittato ducati 750.

Vi ſi fanno per ciaſcun' anno da trecen-

cento cantara di solfo, il quale si vende circa ducati quattro il cantaro. Di alume di rocca sessanta cantara l'anno, e vendesi ducati dieci per cantaro. Di sale armoniaco due cantara, e si vende ducati quaranta per cantaro. Ed un cantaro di verderame. Vi è anche vitriolo, salnitro, piombo, ed altri minerali, ma non si raccolgono per la gran spesa, che vi bisognerebbe. Il peso del cantaro è di cento rotoli, ogni rotolo è di trenta tre oncie. Col tremuoto accaduto agli 8. Settembre del 1694. si rovinarono i pilastri, che sostenevano il condotto, che portava l'acqua a' caldaroni per fare l'alume.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezza ne' marmi, e ne' bronzi. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Λευκόγαι*. Dal fuoco c'hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e brugiare, Plinio, ed altri chiamano questo luogo *Campagna Flegrea*. Fa menzione della Solfatara Petronio Arbitro, così descrivendola:

Est locus, exciso penitus demersus hiatu,
Parthenopen inter, magnaeque Dicharchidos arva,

Co-

Cocyta persusus aqua ; nam spiritus extra ,
Qui ferit effusus , funesto spargitur æstu .
Non hæc autumno tellus viret , aut alit herbas
Cespite lætus ager : non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur :
Sed Chaos , & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu ;
Has inter sedes diris pater extulit ora
Bustorum flammis , & cana sparsa favilla.

Presso la Solfatara vedesi il luogo sempre memorabile , dove S. Gennaro Vescovo di Benevento , Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuoli , Sossio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto , ed Acuzio Cittadini Napoletani , furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocleziano ; co i quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono , e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' Fedeli fu eretta una Chiesa , sebben picciola , in memoria di San Gennaro , facendovi scolpire in bianco marmo la sua testa da uno Scultore Gentile , co' segni datigli da quella Madrona , che raccolse il suo sangue ; ed oltre alla nobil maestria , riputasi da tutti esser la ve-

vera effigie, dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori, che o scolpiscono, o pingono la figura del Santo. Ne' tempi de' Saracini, devastaron que' Barbari molti luoghi di Pozzuoli, e ruppero le più belle statue, e fra l'altre questa di S. Gennaro, cui tagliarono il naso, che dispersosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo, ma in vano, riuscendo sconfacevole ogni materia, indi a molti anni fu rinvenuto da' pescatori entro le reti, e più volte buttato come vil petruccia: ma continuando a farsi vedere, alla fine fu riconosciuto, e portato alla Statua, si spiccò da se stesso, e senza magistero alcuno vi s' affisse, come appunto si vede col segno solo del taglio. Sotto l' orecchia della Statua è rimasta ancora la cicatrice del bobone, che s' osservò gli anni passati, funesto presagio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa Statua così bella, cui, oltre il parlar, di vivo, altro non bisogna, sta a man sinistra dell' Altare d' una Cappella, ove si venera in un quadro il martirio del Santo; ed a destra si vede una pietra insanguinata, su la quale appoggiò le mani la Donna, che raccolse il sangue, avvegnacchè altri dicono, che ivi fosse stato decapitato il Santo, perche stava questa pietra sotto l' Altare coll' iscrizione *Locus Decollationis Sancti*

Bi Januarii, & Sociorum ejus. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite, e adornate.

L' anno 1697. l' Eminentissimo Sig. Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo di Napoli fece fare in questa Chiesa un bell' Altare di finissimo marmo, colla rappresentazione del martirio di S. Gennaro di basso rilievo dal celebre Scultore Vaccaro, e vi pose la seguente iscrizione:

D. O. M.
DIVO JANUARIO
SUPREMO NEAPOLITANI REGNI
PATRONO
HIC LOCI ANTE XIV. SECULA
SANGUINE
E CESIS CERVICIBUS
IN SACRUM JUXTÀ LAPIDEM
GUTTIS ADHUC RECENTIBUS
ASPERSUM
EFFUSO
AMBULLISQUE VITREIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE
SERVATO
ATQUE AD PERENNE CATHOLICÆ FIDEI TESTIMONIUM
CUM CAPITI CONCRETUS OCCURRIT
MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE
UNA CUM SS. SOCIIS
MAR-

*MARTYRII LAUREAM ADEPTO
JACOBUS CARDINALIS CANTELMUS ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
ANNO DOM. M. DC. XCVII.*

La Chiesa essendo vicino a rovinare per l' ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da' fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento dato a' Padri Capuccini, intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne nel 1580.

Nel giardino di questo Convento de' Padri Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna: ed acciocchè l' acqua non s' infetti dal puzzor delle mofete, che quivi intorno esalano, sta tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse mura, il vacuo delle quali è pieno d' acqua, per impedir la comunicazione delle male qualità.

Vicino detto giardino vi è una grotta ben grande, che vi può andare agiatamente una carrozza; e l' entrata è da Mezzo-giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice, che per quella grotta s' andasse da Pozzuoli al lago d' Agnano; questa grotta è stata vista, ed osservata dal Regio Consigliere Don Biagio Al-

Aldimari, che ha data questa, ed altre notizie. Dicono i Padri di detto Convento, che anni sono essendosi cavato un sasso nell' entrata di detta grotta, per riporvi la neve a fine di conservarla per l' Estate, ritrovarono una palla d' oro, della quale si fe la Pisside, che si conserva nella loro Chiesa; intorno alla quale palla erano alcune lettere scritte, che per negligenza non se ne osservò il significato.

Quanto si compiacesse Iddio di questo onore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più quei tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzuoli, e de' luoghi convicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dinota l' erezione della nuova Chiesa:

DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obtruncato, ne, quod sacri Corporis sanguine maduerat solum, sine honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas ære P. F. M. D. LXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara, si va all' antica, e nobil Città di Pozzuoli.

Della Città di Pozzuoli.

C A P. V.

E' Pozzuoli Regia Città, situata sul piano d' un monte presso al lido del mare, distante da Napoli meno di 8. mi-

miglia, edificata (ſecondo Stefano) da' popoli venuti dall' Iſola Samo.

Fu anticamente detta Dicearchia, per lo giuſto governo, che aveva. Queſto nome durò molto tempo, infin' a tanto, che Annibale paſsò a danni dell' Italia: onde il Senato Romano dubitando, che Annibale non aſſaltaſſe Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di Soldati; il quale vedendo, che il luogo pativa aſſai d' acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome d' eſſi acquiſtò la Città il nome *Puteoli*; benchè altri vogliono eſſer così detta della puzza del ſolfo.

Fu detta però Colonia Dicearchia, come ſcrive *Plinio nel 3. lib. Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio *Colonia Auguſta*, come laſciò ſcritto Frontino: *Puteolos Coloniam Auguſtam Auguſtus deduxit*. Fu parimente appellata *Colonia Auguſta Neronia*, come riferiſce Tacito; appreſſo *Colonia Flavia*, ſotto Veſpaſiano, come in un marmo, che ſi riporterà trattandoſi del Molo.

La ſua grandezza, e la ſua nobiltà ſi conoſce infin da' tempi di Nerone, ne' quali era nella Città di Pozzuoli l'Ordine Senatorio diſtinto dalla Plebe, come ſi legge nel *trediceſimo libro degli annali di Tacito*: *Iiſdem Conſulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *auditæ Puteolanorum legationes, quas diverſas Sena-*

torius ordo, plebsque ad Senatum miserant: illi vim multitudinis, hi magistratuum, & primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa, necem, & arma perliceret C. Cassius adhibendo remedio delectus, quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte prætoria, cujus terrore, & paucorum supplicio rediit oppidanis concordia.

La sua antichità si conosce anche in fin da' tempi del medesimo Nerone, nominandola *Tacito* antica, come può vedersi nel *quatordicesimo libro degli annali*, ove egli scrive: *At in Italia vetus Oppidum Puteoli, jus Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiscuntur*. Donde si vede, che sia stata Colonia de' Romani, e delle più potenti; mentre nelle sollevazioni delle Provincie, quali a Vitellio, quali a Vespasiano rivolte; si legge in *Tacito al terzo libro delle storie*: *Municipia, Coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida municipalem æmulationem bellis civilibus miscebat.*

Ancorchè la Città di Cuma, della quale parlaremo più appresso, fosse situata in riva al mare, nulladimeno, perche la sua spiaggia non ha profondità per li Vascelli, si crede, che Pozzuoli sia stato suo porto, celebre per l' Emporio de'

de' Cumani, di cui Cicerone ſcrivendo ad Attico ebbe a dire: *Quid potui non videre, cum per emptorium Puteolanum iter facerem? lib. 5. epiſt. 7.* Portando li porti marittimi il trafico, così ſi crede, che queſto era notabile, poichè ſi veggono tante fabbriche di botteghe, ed in particolare ſotto la Chieſa di Gesù-Maria, dove quando il mar turbato caccia fuori l' onde con empito, ſi ritrovano sù l' arene Corniole, Ametiſti, Giacinti, Criſoliti, Diaſpri, Onicchini, Berilli, Lapislazzoli con varj intagli, onde ſi comprende eſſere quivi ſtate le botteghe degli Orefici.

Pozzuoli adunque è ſituato in una feliciſſima regione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante il ſuo territorio di frutti, forſe più, che qualſivoglia altro del mar Tirreno; era circondato dalla parte della terra da ameniſſime ville, delle quali ragiona Filon Giudeo, che quivi di Roma ſeguì Cajo Caligola. E perciò tanto deſiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla avendo rinunciato la dittatura, ritiroſſi in Pozzuoli per godere d' una dolce, e placida quiete.

Ha patito queſta Città molti, e notabiliſſimi danni, tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta ſtrage. I Goti con Alarico le cagionarono gran rovi-

na. I Longobardi le recarono non minori incomodi, e tanti altri Barbari le fecero sentire il furore de' loro ferri; ed infin Barbarossa Ammiraglio di Solimano Imperadore de' Turchi, tentò d' averla in suo potere, e l' avrebbe ottenuta, se la vigilanza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli non l'avesse fugato.

Ma che diremmo de' tremuoti, che quasi la ridussero al niente. Nel 1198. la Solfatara buttò fuoco sì grande con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto, che non fu edificio alcuno, che non ne patisse.

A' 30. di Dicembre del 1448. fu altresì da' tremuoti la detta Città molto mal concia, il che succedette con gran mortalità d' uomini.

Il tremuoto del 1538. fu così orribile, che tutti quasi gli edificj furono rovinati, ed in parte inghiottiti dalla terra, onde la Città di Pozzuoli restò quasi disabitata, e ne avvenne la rovina di Tripergola, e l' assorbimento del lago Lucrino, ove forse all' improviso quel monte, che oggi si vede, come più diffusamente diremo al *capo* 10.

Oltre a ciò a' 31. d' Agosto del 1695. una terribilissima pioggia fe grandissimi danni in molti luoghi d' essa, e particolarmente rovinò l' aquedotto, che condu-

duceva l' acqua alle pubbliche fontane, il quale è ſtato riſtorato con la ſpeſa di ducati due mila ſettecento ſeſſanta nove, un tarì, e grana otto, ſecondo ha riferito il Signor Notaro Antonio di Bonito di detta Città. Danneggiò altresì molti poderi, ed in quello di D. Simone Scotto non molto lungi dalla Chieſa di S. Franceſco, ſcavò tanto il terreno, che ſcoperſe un' antica ſtrada fatta di groſſe ſelci. Sopraggiunſe anche al medeſimo tempo, paſſato il luogo detto Campana, ſenza che i vicini abitanti ſentiſſero tremuoto alcuno, che s' aperſe una voragine in diritta linea dal monte Barbaro, ov' è la maſſeria del Maſtro d' atti Spera, infin' a quello incontro de' Frati di S. Martino, lunga un miglio, e alta, e larga inegualmente cinque in circa.

Alla deſolazione della Città porſe rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo co'l riſtorarla; ed acciocchè fuſſe riabitato sì bel luogo, vi fece edificare un ſuperbo Palazzo con un belliſſimo giardino, ed ornò la Città di nobili fontane di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono eſſi parimente nobili abitazioni.

Su la porta del giardino del Toledo evvi la ſeguente iſcrizione:

Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ, Caroli V. Imper. in Regno Neap. Vicarius, ut Puteolanos ob recentem agri

conflagrationem palanteis ad priſtinas ſedes revocaret; hortos, portus, & fontes marmoreos ex ſpoliis, quæ Garſia filius, parta victoria Africana, reportaverat, otio, genioque dicavit; ac antiquorum reſtaurato, purgatoque ductu, aquas ſitientibus Civibus ſua impenſa reſtituit. Anno a partu Virginis M. D. XL.

Dalle coſe predette appariſce onde avvenga, che eſſendo ſtato Pozzuoli così celebre Città ne' tempi antichi, oggi poche coſe ſi veggano della ſua magnificenza. La ſabbia di queſto paeſe è ottima per fabbricare, ed attacca bene dentro il mare; in tempo di pace il Re di Francia manda a caricarne de' vaſcelli per fabbricare li ſuoi porti.

De' quattro Epitaffj Arabi

Trentacinque paſſi lontano dal Seggio della nobiltà di Pozzuoli in un muro della caſa oggi di Giovanna Calzola ſi vedono fabbricati *quattro marmi* di circa tre palmi d'altezza, e poco men dì larghezza, con iſcrizioni in rilievo di caratteri Orientali, ciaſcuno differente dall' altro. Si è procurato (col favore del Signor Governatore di detta Città D. Gio: Batiſta Villareale, e Gamboa) di farne le copie, che quì ſi vedono.

L'anno 1699. il dottiſſimo P. D. Bernardo di Montfaucon dell'Ordine di S. Benedetto, ne portò la ſpiegazione di Longuerue, ch'è la ſeguente:

Tra-

Dichiarazione di questi quattro Epitaffi Fogli che seg.

Traduzione latina de' quattro marmi Arabici, fatta in Parigi dal Signor Abate di Longuerue.

I.

1. *In nomine Dei*
2. *Misericordis, & miseratoris, & propitius sit*
3. *Deus super Propheta Mohammad, & super familia ejus, & benedicat* (eis)
4. *Quemlibet prævenit mors;*
5. *At solummodo persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.*
6. *Providit quidem* (Deus) *exitum ex igne, & ingredi facit in Paradisum.*
7. *Verum quid est egredi ex hoc mundo, nisi possessionem assequi bonorum perennium.*
Hoc sepulcrum
8. (est) *Mohammadis filii Ebn-Saadæ. Obiit nocte feriæ sextæ*
9. *Decima quarta die mensis Ramadhan*
10. *Anni* CCCCLXXI.
11. *Et confessus est, quod non*
12. *est Deus nisi Deus O. M. unicus; nullusque socius*
13. *ipsi* (est) *& quod Mohammad servus ejus* (est) *&*
14. *Apostolus: propitius sit Deus super eo, & super familia ejus, & benedicat eis.*

15. *Deo competit majestas , & perennitas , at super creaturis ejus scriptus est interitus ; persolvit totum debitum istud*
16. *Apostolus ejus Mohammad* (Deo scilicet) *supplicate ei , nam misericors est . Die , Hoc* (est) *nuncium magnum Deus O. M. ab ipso* (vel ipso jubente .)
17. *Magistri legis periti , & asseclæ eorum mortales* (sunt .) *Et* (si quis) *ingemiscit* (dicens) *Væ tibi infortunate ;*
18. *Dic hic* (mortuus) *pervenit ad locum securum : ad Deum deprecatio* (competit) *qui munificentissimus* (est) *erga illum* (servum) *& æternum faciet .*
19. *Exemplum nonneminis cui promiserat Moses * quod suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset .*

Obiit iste Mohammad filius Ebn-Saadæ die XXI. Martii Anno Christi MLXXIX.

Not.* *Alludit ad caput Vaccæ , quod est Surata II. Alcorani . Ibi enim , prout testantur Alcorani interpretes , asseritur Mosem Vaccæ sacrificio , quemdam a mortuis suscitasse .*

II.

1. *In nomine Dei miſericordis, & miſeratoris, & propitius ſit*
2. *Deus ſuper Mohammad, & familia ejus, & benedicat* (eis.)
3. *Unum quemque prævenit mors; at ſolummodo*
4. *perſolventur vobis ſtipendia veſtra, die reſurrectionis*
5. *Providit quidem Deus exitum ex igne, & ingredi facit*
6. *in Paradiſum. Et homo pavet. Verum quid eſt egredi ex hoc mundo,*
7. *niſi poſſeſſionem aſſequi bonorum perennium. Hoc ſepulcrum eſt Ba-*
8. *zainabi filii Abdelmaludi*
9. *obiit XXI. menſis*
10. *Schaban. die ſolis anni*
11. *DLXXVI.*
12. *Et ipſe confeſſus eſt, quod non eſt Deus niſi Deus O. M.*

Obiit iſte Bazainab-Seu Abu, Zainab die XXVIII. Decembris anni Chriſti MCLXXXI.

III.

1. *In nomine Dei miſericordis*
2. *miſeratoris: propitius ſit Deus ſuper propheta*

 3. *Mo-*

3. *Mohammad, & familia ejus, & salutem dicat benedicendo eorum memoriæ.*
4. *Quemlibet prævenit mors; at tantummodo*
5. *persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.*
6. *Hoc sepulcrum illius* (est) *qui bona fecit in vita sua Ali*
7. *Præfecti. Obiit vigesima die*
8. *mensis Ramadhan anni DLXXVI.*

Not. *Præfecti Saracenorum scilicet, qui Campaniam incolebant sub Regibus Christianis.*

Vigesima dies Ramadhan anni 576. incidit in VII. Februarii anni Christi MCLXXXII. sub Gullielmo Pio Rege.

IV.

1. *In nomine Dei misericordis miseratoris, & propitius sit Deus*
2. *Super Mohammad propheta, & familia ejus, & salutem dicat. Unumquemque*
3. *prævenit mors, at tantum persolventur stipendia vestra die*
4. *resurrectionis. Providit (Deus) egressum ab igne, & ingredi fecit*
5. *in paradisum. Et quidem homo pavet.*

vet. At quid eſt exitus ex hoc mundo, niſi poſſeſſionem adipiſci
6. *bonorum perennium. Hoc ſepulcrum* (eſt) *Schaichi Al. Phakibi Abuomaris*
7. *Ahmadis filii Saadi, filii Almales Aladli Egeni*
8. *erga Dominum ſuum. Obiit* (iſte) *cujus miſereatur Deus, & miſereatur illius, qui oraverit pro eo, in*
9. *loco commorationis ſuæ, nocte feriæ quintæ, cum tres dies ſupereſſent* (e menſe)
10. *Dzulkadu, anni CCCCXI.*

Not. Commorationis. *Ille Phakibus ſeu antiſtes, & doctor Mohammedanus commorabatur Puteolis, ubi obiit die XVI. Martii anni Chriſti MXXI. cum tunc rerum fere potirentur Saraceni in Campania, Apulia, & Brutiis.*

Nihil mirum quod Saraceni religionem ſuam publice Puteolis profitentes uſque ad finem ſæculi XII. videantur in quatuor inſcriptionibus ſepulcralibus; illi enim uſque ad finem ſæculi XIII. in Sicilia, & Neapolitano Regno manſerunt. Hos tandem expulit Carolus Andegavenſis. Et quidem ſub ejus imperio nonnulli Mahometani libere Gallo-provinciam incolebant; ut liquet ex hac inſcriptione ſepulcrali, nuper reperta in Caſtro Marchionis Monbrunenſis, in fini-

nibus Gallo-provinciæ, & Delphinatus, charactere Arabico exarata, quæ propius ad illum accedit quo ſcalpta eſt inſcriptio tertia Puteolana.

V.

In nomine Dei miſericordis miſeratoris, propitius ſit Deus ſuper propheta Mohammad. Unumquemque prævenit mors. Iſtud ſepulcrum novum fecit per fabrum cæmentarium, prout exigebat commenſuratio, Ahmades, qui obiit in menſe Moharrain anni DLXXXIV. id eſt, Chriſti *MCCLXXXV.*

Nel fine dell' anno 1693. nel largo avanti al palazzo di Toledo, ſcavandoſi ſotto una caſa de' fratelli Migliareſi, per farvi una ciſterna da riporvi oglio, vi fu trovato un finiſſimo marmo bianco, lungo palmi ſette, e largo quattro, e oncie ſette, e mezzo, eſſendo di altezza uguale alla latitudine; e nel quale ſono intorno quattordici ſtatue di buon diſegno co' loro nomi ſotto, cioè tre per ciaſchedun lato, ſei da dietro, e due con un puttino d' avanti, in mezzo alle quali vi è la ſeguente iſcrizione:

TI.

TI. CAESARI DIVI
AVGVSTI F. DIVI
JVLI N. AVGVSTO
PONTIF. MAXIMO COS. IIII.
IMP. VIII. TRIB. POTESTAT. XXXII.
AVGVSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT.

Per la quale si stima essere stato il detto marmo base della statua di Tiberio Imperadore, erettagli da 14. Città dell' Asia minore da lui ristorate de i danni loro cagionati da un fiero tremuoto. Ora abbiamo veduto molti fare delle osservazioni, e note su'l medesimo marmo. L'eruditissimo Sig. Lorenzo Teodoro Gronovio ha stampato in Leida un dotto Trattato sopra questo. Il Sig. Canonico Rafaele Fabretti ne parla pure nella sua dotta raccolta d' Iscrizioni.

Si cavò ancora dal suddetto luogo un bellissimo capitello di colonna, e dicono essersi veduti altri grossi marmi, li quali per timor della spesa, che vi saria corsa, restarono ivi sepolti. Onde probabilmente si potria credere, che non molto distante da detto luogo si ritrovaria la statua di Tiberio, che sopra questa base dovea stare.

Nel *1696.* essendo venuto a governare il Regno di Napoli l' Eccellentissimo Signore D. Luigi de la Cerda Duca di

Medina-Celi , il quale avendo avuto notizia degli altri marmi , che vi sono sotterrati ;. ha destinato di farvi cavare precisamente la statua dell' Imperador Tiberio.

Di questo marmo , hanno ancora scritto l' Eminentissimo Signor *Cardinale Cantelmi* Arcivescovo di Napoli , e Monsignor *D. Diego Vincenzo Vidania* Cappellano Maggiore del Regno : ma niuno di loro ne ha dato nulla alla luce.

De' Tempj antichi, dentro, e fuori la Città.

C A P. VI.

NEl mezo, dove oggi è Pozzuoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo , fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi , che la medesima pietra fa faccia dentro, e fuori , con colonne grosse , ed alte , sopra le quali era un' ordine d' architravi di mirabil lavoro , e grandezza . Fu questo Tempio edificato da Calfurnio , ad onore d' Ottaviano Augusto , come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio :

Calphurnius L. F. Templum Augusto cum ornamentis

D. D.

Ed

Ed in una parte del detto Tempio è scolpita questa iscrizione:

L. COCCEIVS L.
C. POSTVMI. L.
AVCTVS ARCHITECT.

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire, Diacono della Chiesa Pozzolana, in cui si conserva il corpo, e a S. Gennaro. Evvi tradizione, che quivi parimente serbato sia il corpo di S. Celso, discepolo di S. Pietro Apostolo, e quello di Santa Nicea madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio oggi se ne veggono di fuora ne' fianchi le colonne, o i quadrati, essendo stato ridotto in assai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Leon, che fu Vescovo di questa Città, come si legge nella seguente iscrizione che sta sopra la porta della Chiesa dirimpetto al Palagio Vescovale:

D. O. M.
Retenta in vetustatis memoria
Externa dumtaxat Templi
Calphurniani facie,
Explicataque ad formam sacræ Aedis
Inaugurata olim Divo Proculo
Tutelari Arca
Templum hoc
A fundamentis excitavit, concinnavit,
& consacravit
D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas
Hispanus

Ex

Ex sac. Eremitarum D. Augustini Relig. Episc. Puteolanus inter Papæ Assistentes, & regios Consiliarios coaptatus, Anno salutis humanæ M. DC. XXXIV.

Vedesi la Chiesa di novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro, e con la figura del martirio di S. Gennaro, di S. Procolo, e de' suoi gloriosi Compagni, venuta da Roma di mano eminente, e sopra sta il seguente elogio:

Sanctis Martyribus
Proculo, & Januario
Tutelaribus
Martinus Episcopus
A. M. DC. XXXVI.

In mezzo della Chiesa sopra le due porte stanno le statue di S. Gennaro, e di S. Procolo, che sta a destra, e sotto di essa questa iscrizione:

Anno Domini M. DC. XXXIV. die xxx. mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Hispanus ex sacra Religione Eremitarum Divi Augustini, Episcopus Puteolanus inter Papæ Assistentes, & regios Consiliarios coaptatus, consecravi Ecclesiam hanc, quam a fundamentis erexi, & Altare majus in honorem SS. MM. Proculi Diaconi, & Januarii Episcopi Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Januarii, Festi, Sosii, Desiderii Sociorum ejus, S. Celsi Episcopi Puteolani, SS. MM. Constantii, Maximi, Vincentii,

Pa-

Paſtoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo incluſi, & ſingulis Chriſti fidelibus hodie unum annum, & in die anniverſario conſecrationis ipſam viſitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta conceſſi. Poſtea recurrente anno M. DC. XXXXVII. II. Cal. Jun. eandem iterum Eccleſiam ſplendidius extruxi, & tam in longiorem, quam in altiorem, ac digniorem, quam conſpicis, formam redegi.

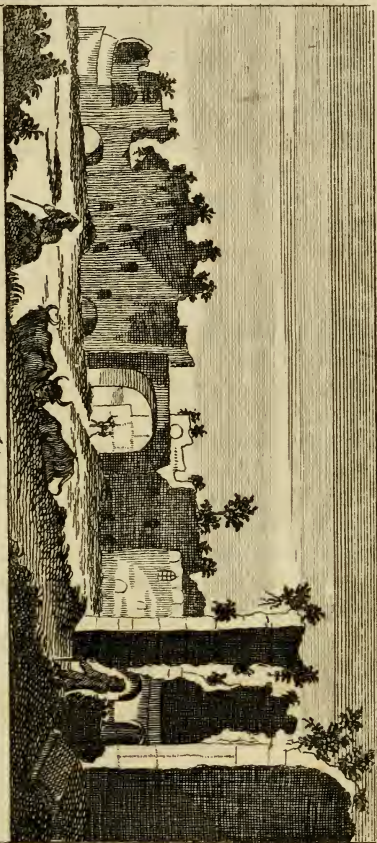
Sotto la ſtatua di S. Gennaro a man ſiniſtra ſi legge queſto elogio:

Urbis Liberatori, Patronoque amantiſſimo
Divo Januario
Qui poſtquam in eodem ſui Martyrii loco
Dicatum ſibi Templum fuit,
Publici memor obſequii
Suos Puteolos a ſepulcralibus flammis,
Aſſiduiſque Telluris motibus,
Ardente adhuc Veſuvio M. DC. XXXI.
Servavit immunes;
Noluit enim, tremeret ſolum ſuo firmatum ſanguine;
Noluit flagraret Hoſpitium ſui triumphi Laurea decoratum.
Grati animi ergo
Hoc in ſua Cathedrali monimentum erexit
Idem D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Summi Pontificis Aſſiſtens, atque Catholicæ Majeſtatis a Latere Status Conſiliarius.

Secunda hujus instauratione Basilicæ
Idibus Octobris M. DC. XLVII.

Dietro l' Altare maggiore si veggono di bel lavoro a fresco in una Sala, volgarmente nominata *Canonica*, l' effigie di tutti i Vescovi di questa Cattedrale, cominciando da S. Patroba, ch' è uno de' settantadue Discepoli di Cristo nell' anno 35. come si legge nel Martirologio del Galesino, e presso il Ciacconio *tomo primo de Pontificatu Petri*. S. Paolo venendo in Pozzuoli fu accolto da S. Patroba, come si vede in una figura dentro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo decimosesto dell' Epistola a' Romani. E che San Paolo trovò Cristiani in Pozzuoli si legge presso gli Atti degli Apostoli c. 28. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

Fu la Chiesa di Pozzuoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino a sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bustamante, il quale prima d'entrare in possesso procurò tosto, che fu eletto alla detta Chiesa, che si togliesse la pensione impostavi, come otten-

Tempj di Nettuno e di Diana

tenne; e nel 1686. Sua Maeſtà Cattolica avendogli conferito il Veſcovato di Ceuta in Africa, diede detto Veſcovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marcheſe dell' Ordine de' Predicatori, che è il 69. Veſcovo, fratello del Principe di S. Vito, ſoggetto molto illuſtre in bontà di vita, e dottrina, per le molte opere, che ha date alle ſtampe.

De' Tempj di Nettuno, e di Diana.

In mezzo della via, per cui ſi va dal Coliſeo a S. Franceſco da man ſiniſtra ſi vede il *Tempio di Nettuno*, da altri creduto Terme, colle veſtigia del ſuo portico, mentovato da Cicerone; il qual Tempio per li ſpeſſi nicchi, dove erano ſtatue, e per li ſegni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche sì di groſſezza, come d' altezza, e de' grandi archi, delli quali oggi ancora ſe ne vede uno intero, ſi può dedurre, che foſſe ſtato de' belli, e magnifici Tempj di quel tempo.

Quaſi all' incontro del detto Tempio nella maſſeria del Signor Canonico D. Proſpero di Coſtanzo veggonſi le rovine del picciol *Tempio di Diana* fatto tutto di mattoni, tondo al di dentro, e quadro di fuori. La ſua ſtatua, (come laſciò ſcritto il Plantimone, che la vide) era alta quindici cubiti, e nelle ſpalle avea due grand' ali, dalla parte deſtra teneva un Leone, e dalla ſiniſtra una

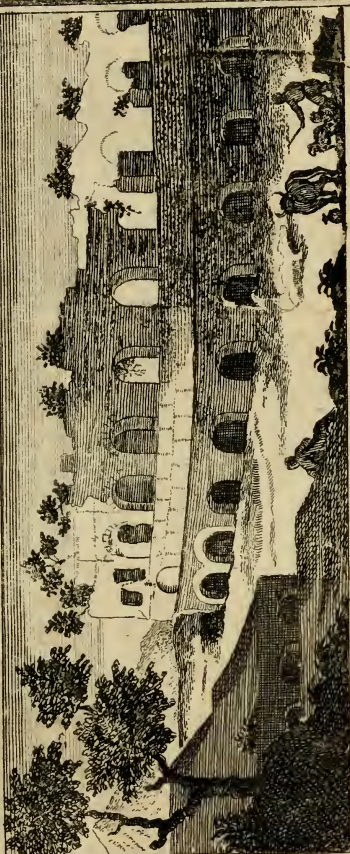
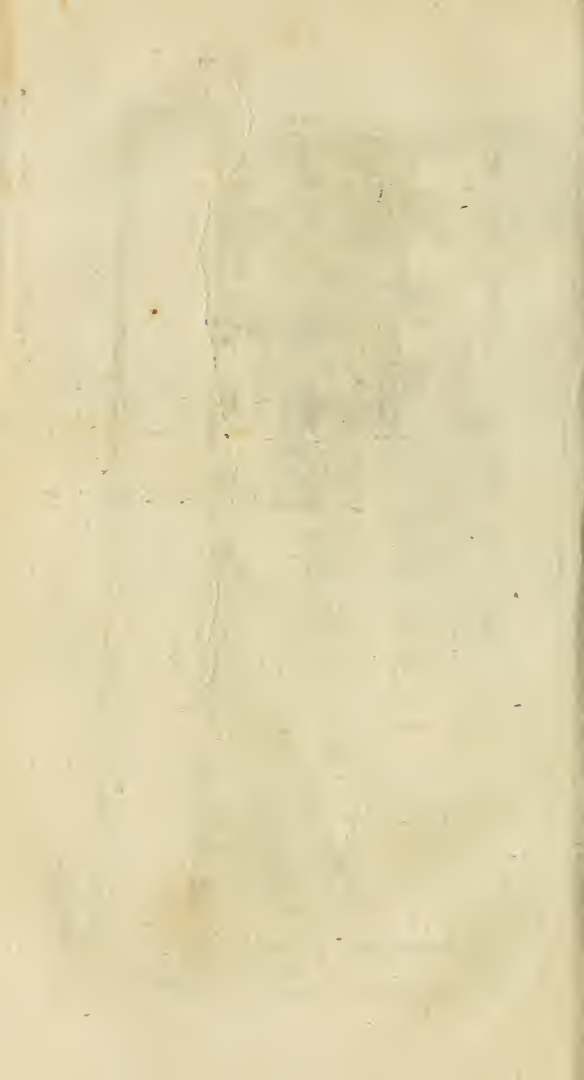
Pan-

Pantera. In queſto luogo furono ritrovate belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro Corintio.

Sotto il giardino di D. Pietro di Toledo, in quello del Signor Aleſſandro Flauto oſſervanſi in piede in proporzionata diſtanza *tre groſſiſſime colonne di marmo bianco*, tutte d' un pezzo, di palmi 17 di circonferenza, non ſapendoſi a qual'effetto ivi fuſſero ſtate poſte, non iſcorgendoviſi veſtigj di alcun Tempio antico; ſi crede, che ſia quello del quale ſcrive Filoſtrato l' Emnio, dicendo: Fuor di Pozzuoli, lungo il lido del mare, Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe; e ſoggiugne, che fu fabbricato di bianca pietra, ch' era famoſo per l' indovinazioni, e che in eſſo ſi ritrovava una fontana d' acqua viva, che per toglier d' acqua, non ſi ſcemava. Ma così queſta, come altre innumerabili memorie degli antichi ſono [illegible]

Dell' Anfiteatro detto il Coliſeo, *e delle Conſerve dell' acque.*

C A P. VII.

Vedeſi oggi l' Anfiteatro, detto comunemente *Coliſeo*, non molto lungi da Pozzuoli, preſſo la Chieſa di S. Giacomo. Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, che lar-

Coliseo.

largo: è la piazza d' esso lunga piedi centosettantadue, e larga ottant' otto, non ha molti anni ch' era quasi tutto intero: ma per li continui tremuoti ha molto patito. Veniva a star quasi nel mezzo dell' antica Città, ed è opera molto antica. Quivi fu invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzuoli; ma vedendo esser confuso l' ordine del sedere, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell' ordine Senatorio, ed i maggiori; nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora; nel terzo i Maestri delle scuole co' loro discepoli; nel quarto i Soldati; nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all' incontro dall' altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore colle Vergini Vestali; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l' altre donne, tutte senza mischiarsi con gli uomini. Quivi il glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni fu esposto alle bestie, le quali più degli uomini umane a' suoi piedi riverenti si prostrarono; e l' empio Presidente Timoteo divenuto cieco, quivi parimente per l' orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce, acciocchè vedesse le sue perdite con gli occhi proprj: giacchè gli occhi della mente al lume della vera fede aprir non volle.

E vi si ammira il carcere, nel quale il detto Santo fu ritenuto dall' animo

pio,

pio, e divoto di Monsignor Marchese Vescovo di Pozzuoli ristorato, e ridotto in forma di Cappella, sopra della quale leggesi la seguente iscrizione:

In hoc Amphitheatro,
Quod quæritur non est,
Quod non est quærebatur;
Ut Fideles inveniant,
Fr. Dominicus Maria Marchesius Ord. Præd. Put. Antist.
Carcerem pervetustum
Beatorum MM. Jan. Proculi & Sociorum
Antiquitate clausum devotioni aperuit.
Meliora non est passa antiquitas,
Nec melius Martyres invenerunt.
Deficeret Put. antiquitati
Si sacra occlusa non patefierent.
Relig. Epus pro Religione hoc debuit,
Dum
Gentilium fragmenta extant, sacra integra perseverant.
Venerare
Sanctam antiquitatem noviter inventam
Indulgen. 40. *dierum ab eorum Antistite auctam* 1689.

Ivi presso, nella Chiesa di S. Giacomo, scavandosi gli anni passati, furon trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute
Imp. Cæsaris Titi Aelii,
Hadriani Antonini Aug. Pii PP. &
M. Aelii Aurelii Cæsaris N.
Genio Coloniæ Puteolanorum

Chry-

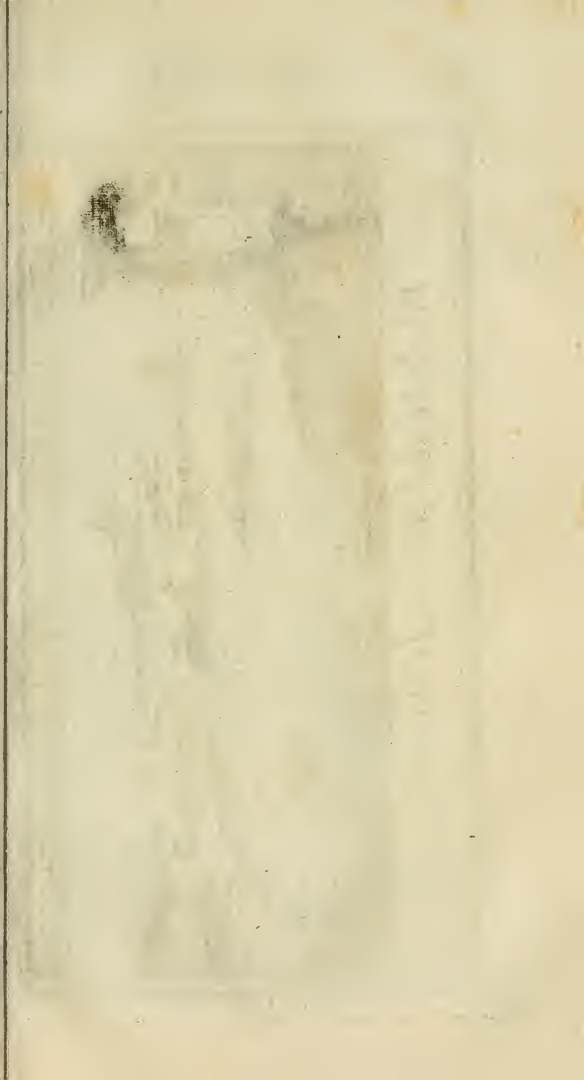
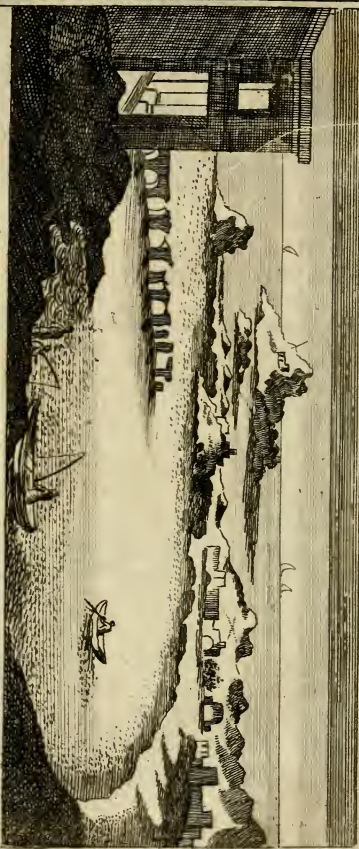
Chryſanthus Aug. Diſp. a frumento
Puteolis, & hoſtis
L. D. Decurionum permiſſu.

Felicitati perpetuæ temporis
D. N. Valentiniani
Victoris ac Triumphatoris,
Semper Aug.
Avianus Valentinianus
V. C. Conſul Campaniæ
Devotus Numini,
Majeſtatique ejus.

Preſſo il ſuddetto Anfiteatro, o Coliſeo vedeſi un'altro grande edificio tutto ſotto terra, numeroſo di camerette, che per certe portelle comunicano l'una coll'altra, quaſi ſimili alle cento camerelle, che ſono dalla parte di Baja, delle quali parlerò appreſſo; queſto luogo è detto da'terrazani *Laberinto*: ma i più pratici delle coſe antiche lo ſtimano conſerva d'acque. Non lungi da detto luogo nello ſteſſo giardino, oggi di Vincenzo Raimo, vi è un'altra *antica conſerva d'acque* lunga cento palmi, e ottanta larga, ſoſtenuta da undici groſſi pilaſtri con finiſſima tonica, dura come quella della Piſcina mirabile, che appreſſo ſi dirà, ma ſottiliſſima, il che mi faria giudicare eſſer tartaro, attaccatovi dall'acqua ivi moltiſſimo tempo dimorata, ſembrandomi egli impoſſibile, che poſſa farſi croſtatura sì fina, dura, e ſottile

tile per qualsivoglia più diligente artefice. Sopra detta conserva vi si coltiva il terreno, e vi è cresciuto un'alto, e ben grande pino.

Dal sudetto Colisèo seguendosi la via che va a Capova, si giunge alla strada di Campana, nella quale per qualche buon tratto di camino si osservano dentro le rupi infinite riguardevoli reliquie dell' antichità, e fra l'altre molti bellissimi *Sepolcri antichi*, co' luoghi da riporvi l'Urne, buona parte de' quali son degni d' essere osservati; e particolarmente quello incontro la Chiesa di S. Vito, due miglia da Pozzuoli, nel quale si vedono lavori di stucchi, di figure, arabeschi, ed altro; ma così bene intesi, che si fanno invidiare dalli moderni Artefici: qui non pongo alcuna figura, non potendosi in tanto picciolo spazio racchiudere cose tanto perfette, servirà bensì questo discorso per eccitare gli animi de' curiosi ad andarle ad osservare. Egli è lungo ventitre palmi, largo diecinove, alto sedeci fin dove è il ripieno della terra cadutavi, ha due spiragli; vi si vedono quarantasei nicchie da riporvi urne; in fronte, e ne' due canti sono nel suolo tre grandi nicchioni da porvi vasi sepolcrali, quasi in forma di Cappellette.

Del

Veduta del Molo di Pozzoli.

Del Porto, o Molo di Pozzuoli, e del Ponte di Caligola.

C A P. VIII.

SOtto Pozzuoli, al mare, si vede l'antico Molo, detto da Svetonio, e da Giacopo Sannazaro le *Moli Puteolane*: opera certamente ben intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri, li quali per mezo d' archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall' empito dell' onde, fu risarcito dall' Imperador Antonino Pio, come dall' iscrizione, che nel 1575. ritrovata in mare, fu messa all' entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

Imp. Cæsar DIvi Hadriani Fil.
DIvi Trajani Parthici Nepos
DIvi Nervae Pronepos, T. Aelius
Hadrianus, Antoninus Aug. Pius
Pont. Max. Trib. Pot. II. Cos. II.
Desig. III. PP. Opus Pilarum VI.
Maris conlapsum a Divo Patre suo promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imp. statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Clas-

Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit A. D. M. D. LXXV.

Di questo sì gran Molo oggi non si vede in mare, che quattordici piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono ancora alcuni archi mezo rovinati.

E' costante tradizione, che questo Molo fosse stato fatto da' Greci, sebbene alcuni poco pratici han detto esser questo il Ponte fatto da Caligola, a ciò indotti dall' aversi menzione di tal Ponte, e dagli archi, che ne' Ponti, e non ne' Moli per lo più si veggono. Che non sia questo il Ponte di Caligola, il diremo qui appresso; che poi il Molo sia fatto ad archi, questo fu gran giudizio, di chi fabbricollo, dando il flusso, e riflusso al mare; che se gli altri Moli fussero così fatti, non si vederebbono renduti quasi inutili, per esser ripieni di terra dal mare, la qual ripienezza non accaderebbe, se ammettessero per gli archi il detto flusso, e riflusso. Ed in oltre si vede chiaramente, che questo non sia stato Ponte, perchè li suoi pilieri non sono situati a linea diritta, e particolarmente gli ultimi, li quali si voltano non poco verso Settentrione; e ne' lati di ciascun piliero si vedono ancor oggi alcune grosse pietre sporte in fuori co' buchi per

per ligarvi le navi. Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un' arco molto grande, eretto da' Pozzolani ad Antonino Pio, Ristauratore del medesimo, come si vede dalla iscrizione riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore, che è la seguente:

*Imp. Cæsari, Divi Hadriani filio, Divi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nervæ Pron. T. Æl. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. * Coss. * PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod super cætera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum sumptu fornicum reliquo, ex Ærario suo largitus est.*

Ad un pilastro di detto Molo si vede ancora oggi un gran marmo, che conteneva un' epitafio, ma le lettere sono tutte rose dal tempo, nè vi si può scorgere lettera alcuna. Il Fonte poi di Caligola non fu questo Molo; ma due ordini di navi sostenute dalle ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciascun lato, il quale unito al Molo stendevasi infino a Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente con sua armata due giorni: nel primo vi andò a cavallo, nel secondo sopra un carro, e ciò fece, come alcuni vogliono, o per isbigottire i Germani, e gl' Inglesi, contra li quali preparava la guerra; overo per verificare ciò che pre-

detto aveva Trasillo Matematico, cioè che allora Cajo sarebbe succeslo all' Imperio, quando fosse per mare andato a cavallo a Baja.

Della Villa di Cicerone, e degli Orti di Cluvio, e di Lentolo.

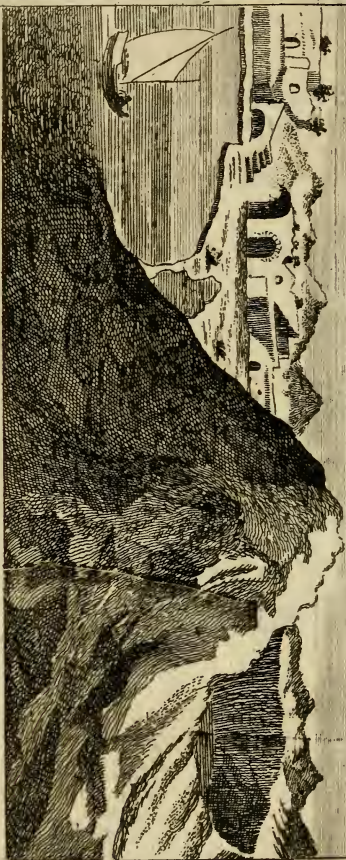
CAP. IX.

DA Pozzuoli fino al Lago d' Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi, ove furono la Villa di Cicerone, e gli Orti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fu dal medesimo chiamata Academia, e di questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nota a coloro, che vengono dal Lago Averno a Pozzuoli, situata nel Lido del mare, col celebrato Portico, e Bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, ed ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le quistioni academiche.

Di detta Academia oggi una sola piccola parte se ne vede intera, tutta fatta di mattoni, e di pietre pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove stavano le colonne, e le statue, ed è fatta a volta. Il Padrone del luogo oggi se ne serve per rinchiudervi gli armenti.

Scri-

Monte Nuovo.

Scrive Elio Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fu sepellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine.

Vicino detta Villa erano eziandio gli Orti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quincto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum episcopium, has dedi litteras, cum filiæ nostræ villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem*. Ed in un' altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans*.

Del Monte Gauro, e del Monte nuovo.

C A P. X.

E' Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli perciò chiama Gaurane nella Satira nona. Vedesi questo Monte non molto discosto da Pozzuoli, stender le sue falde insin' al territorio di Cuma, e dell' Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Oggi però, Monte al tempo pas-

ſato così fertile , e rinomato (dicono il Loffredo , Capaccio , Sanfelice , ed altri Scrittori) eſſer divenuto cotanto ſterile , ed oſcuro , che non ſenza ragione i Terrazzani *Monte Barbaro* l'appellano.

Ma da alcuni anni a queſta parte è queſto in molti luoghi coltivato , piantato d'ottime viti , e frutti d'ogni ſorta , da' Cittadini Pozzolani ; ed ivi alla cima vi è un Monaſterio de' Padri Franceſcani , donde ſi vede Gaeta , la ſpiaggia Romana , ed altri luoghi lontaniſſimi , ed è una delle belle viſte del Mondo .

Del Monte nuovo .

Al dirimpetto di detto Monte vedeſene un' altro , che gira circa tre miglia , ed è poco meno alto , che 'l Monte Barbaro : le falde di eſſo ſi diſtendono dalla parte di Mezzodì ſino al mare , da quella di Ponente inſino al Lago Averno , e verſo Oriente le ſue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne . Il nome di queſto è *Monte-nuovo* , fatto in una notte , che fu tra li 19. di Settembre , e del giorno ſeguente del mille cinquecento trenta otto , quando una grande eſalazione coll' apertura di una grandiſſima bocca , tanto fuoco , tante pietre , e tanta arena menò ſeco , che ne fece il detto Monte colla rovina di moltiſſimi edificj , di campi , di gente , e di animali ; ed in queſto avvenimen-

mento tanto fu il moto della terra, che il mare tornò addietro più di cento passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' Curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto l' ho letto in un processo intitolato *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell' archivio della Corte Vescovile di Pozzuoli, avuto dall' eruditissimo Signore Abate Vincenzo Antonio Capoccio, allora Vicario Generale di detta Città, ed è il seguente:

Præsentata die primo Julii 1587. *Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composta Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono homine, Polydorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum &c.*

Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Maestro Jurato, Sindico, ed Eletti della Città di Pozzuoli fanno intendere a V. S. Reverendissima, come avanti l' incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l' Ospedale, lo quale Ospedale era nominato olim Ospedale di S. Marta,

lo quale da anno in anno continuamente si teneva aperto per gl' infermi dalli Mastri dello Sacro Ospedale di S. Maria dell' Annunziata di Napoli, lo quale ab antiquissimo tempo, che non c'è memoria di uomo in contrario, sempre si è tenuto aperto, e non ha dubio, contradizione, nè replica alcuna, a causa, che detto Sacro Ospedale tiene di entrate in detta Città, o territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chiesa, ed Ospedale per ritrovarsi sotterrato, ed occupato di arena, fu da detti olim Signori Mastri trasportato vicino all' Annunziata di Pozzuoli, dal che n'è nato, forsi causato dall' incendio predetto o per dare principio ad edificare una nuova Chiesa, ed Ospedale, mentre ciò non è restato, e ridotto ad pristinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Mastri, si dice a V. S. Reverendissima, che con poco cura, e discuito l' hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteso lo tengono aperto quando un mese, e quando poco più o meno verso Maggio, e così continuano ogni anno, forsi di pigliare espediente alla reforma di esso, atteso detto Ospedale fu fondato anticamente in detto territorio di Pozzuoli per universale beneficio, tanto delli Esteri, come de' poveri Pozzolani, li quali per la causa predetta non ne han-

hanno utilità, nè beneficio alcuno, come foleano ricevere anticamente, il che farebbe giufto, per efferne quafi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li Poveri di quella ne riceveffero alcun fuffidio; e perchè intendono effi Supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendiffima ha incominciato a fare la vifita in tutta la fua Diocefi, fupplicano quella refti fervita in ciò vifitare detto Ofpedale, e fare fi tenga aperto tutto l'anno continuamente, attefo l'Illuftri, ed Eccellenti Signori Maeftri, li quali governano oggi quefto Sacro Ofpedale dell' Annunziata di Napoli, fono perfone di bene, integre, ed inclinati affai all' opere pie, ed inimici di lite, per lo che in tempo di molte Maftrie hanno pagato allo nuovo Ofpedale di Santa Maria della Grazia ducati cinque lo mefe, e comunicando il negozio V. S. Reverendiffima con effi, fe accaperà forfi più di quello fi fupplica; e cafo che nò (il che non fi crede) in tal cafo fanno inftanza voglia V. S. Reverendiffima farli giuftizia, e fare efeguire quanto per lo Sacro Santo Concilio Tridentino in ciò ftà ordinato, e comandato, e fequeftrare l' entrate, ch' efigge detto Sacro Ofpedale, e quelle convertirle all' effetto predetto, di modo non fi manchi, conforme a detto priftino ftato, in quello miglior modo fa-

rà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, sì per l'estrema povertà de' Cittadini, sì anco per il maltrattamento de' poveri Ospiti, e lo riputeranno a grazia singolarissima, ut Deus.

Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.

Et per Illustrem & Reverendissimum Dominum Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quod capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mensis Julii 1587. Puteolis.

M*Agnificus Dominus Antonius Russus de Puteolis ætatis annorum octuaginta & plus in circa testis summarie productus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore Memorialis magnificæ Universitatis Puteolanæ, dicit:* Ch' esso testimonio si ricorda a tempo, ch' era figliuolo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Tripergola, ed in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerase, e se ci abballava, dove concorreva tutta la Città in detta festa, ed in detto Castello vi era un' Ospedale dalla parte di basso sopra li bagni terranei, ed esso testimonio entrava dentro detto Ospedale,

dale, e vi vedeva da circa trenta letti più, e meno, nelli quali dimoravano molti Infermi foreſtieri, e cittadini, li quali aveano di biſogno de' bagni ſudatori, per tutte infermità, ed anco vi ſtava la ſtrada, la quale da paſſo in paſſo era ſituata, ed abitata da più perſone, delle quali eſſo teſtimonio ſe ne ricorda circa tre oſterie, le quali ſervivano per li Cavalieri, che andavano alli bagni, e perſone faccoltoſe, che avevano denari da ſpendere; e giontamente in detta ſtrada con dette Oſterie vi ſtava una Speziaria, la quale crede eſſo teſtimonio, che ſtaſſe là per beneficio di detto Oſpedale, e dopo eſſendo venuto in età più perfetta, vedeva eſſo teſtimonio, che detto Oſpedale di Tripergola ſi eſercitava per li Maſtri, delli quali ſi ricorda molto bene, che un'anno vi fu Maſtro il quondam magnifico Pariſe Adamiano di Pozzuoli, il quale poi continuamente ne teneva protezione, e dopo di là a certi anni, e proprio l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo ſi ſentì per detta Città un gran terremoto, lo quale allo ſpeſſo pigliava, e laſciava, e tutta la Città ſi miſe in rivolta, e quaſi tutta diſabitò, ed andò in Napoli, e per le campagne, chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo voleſſe ſubiſſare; e le genti fuggivano etiam alla nuda, ed uſcendo eſſo teſti-

monio co' suoi figliuoli, e sua moglie, ritrovò alla porta di Pozzuoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbiero, la quale andava in camicia a cavallo ad uno somiero alla mascolina, scapillata: e tutti piangevano, e gridavano: Misericordia! E come fu verso un' ora in due di notte, uscì una bocca di fuoco, vicino al detto Ospedale, nel luogo nominato la *Fumosa* da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pomici, e di arena, e si sentivano gran tuoni, e lampi: ed in cambio di acqua pioveva arena, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello, ed Ospedale di Tripergola, e tutto lo conquassò, e rovinò, e poi lo empì di arena, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro ore, dove insino ad oggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni ottanta, e più l'uno, che per contener lo stesso non si trascrivono quì, che sarebbe troppo lungo.

Si vede sù la detta montagna nuova, nella cima, una gran profondità, ed evvi una masseria fruttifera, la sua bocca è di circa un miglio di circuito.

De

De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

CAP. XI.

PEr non lasciar cosa alcuna in questo Trattato, quantunque breve io me lo sia prefisso, accennerò de' molti Bagni, che sono in questo contorno, dieci solamente, quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del Lago Averno è il *Bagno* detto *d' Arco* dalla forma dell' edificio, e le sue acque anno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo; giovano allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. *Il Bagno di Rainieri* è più verso Tripergola, le di cui acque mescolate con quelle di Tritoli sanano la scabbia, e la lepra.

III. *Il Bagno di Tripergola* colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, e toglie i dolori dallo stomaco.

IV. *Il Bagno della Scrofa*, così detto, perchè sana le scrofole, è di gran giovamento a' leprosi, e sana l' impetigine, e la scabbia.

V. *Il Bagno di S. Luca* giova agli occhi, distrugge i panni, o nebbie, asciutta le lagrime, o flussioni de' medesimi.

VI. *Il Bagno di S.Croce* fana i nervi contratti, e le gionture lefe anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle vifcere, ed ogni altro tumore; fana anche i podagrofi, gl' idropici, e gl' ipocondriaci; bevute fono di grandiffimo giovamento al ventricolo.

VII. *Il Bagno di Succellario* è verfo la Grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di fotto una Cella, ha il fapore quafi di brodo di Capone, fa lunghi i capelli, fana la lepra, mondifica i denti, e le gengive, fcaccia la fcabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimove l' ardore, e 'l pefo della veffica, provoca l' urina, fcaccia la renella, fana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbri tepide.

VIII. *Il Bagno del ferro* mirabilmente giova a gli occhi, a gli orecchi, al capo con levar via l' Emicrania: l' acqua bevuta è rimedio al pulmòne, alla milza, al ventricolo, alle reni, ed all' utero.

IX. *Il Bagno di Palombara* è così detto da' nidi delle Colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, a gli occhi, allo ftomaco. Ma chi vuol fervirfi di effo, fi aftenga da' cibi falfi.

X. *Il Bagno di Salviana*, fecondo altri *di Salmaria*, è utile a' meftrui delle donne, cura i difetti invecchiati dell' utero, feconda le fterili, e par che la

na-

natura l' abbia prodotto per le sole donne.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.

C A P. XII.

TRa gl' innumerabili danni, che recò il Monte nuovo già mentovato nel cap. 10. notabile fu quello d' aver sepellito il Lago Lucrino, di cui oggi altro non si vede, che un poco di acqua.

Fu questo Lago di gran nome presso i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro che se ne ritraeva coll' abbondante pescagione: abbondava di ostriche perfettissime, delle quali così dice Marziale nel *lib.* 13. *epigr.* 90.

Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur.
Sed cujus fuerit concha Lucrina cibus.

Ed Horazio *epod. od.* 2.

Non me Lucrina juverint conchylia.

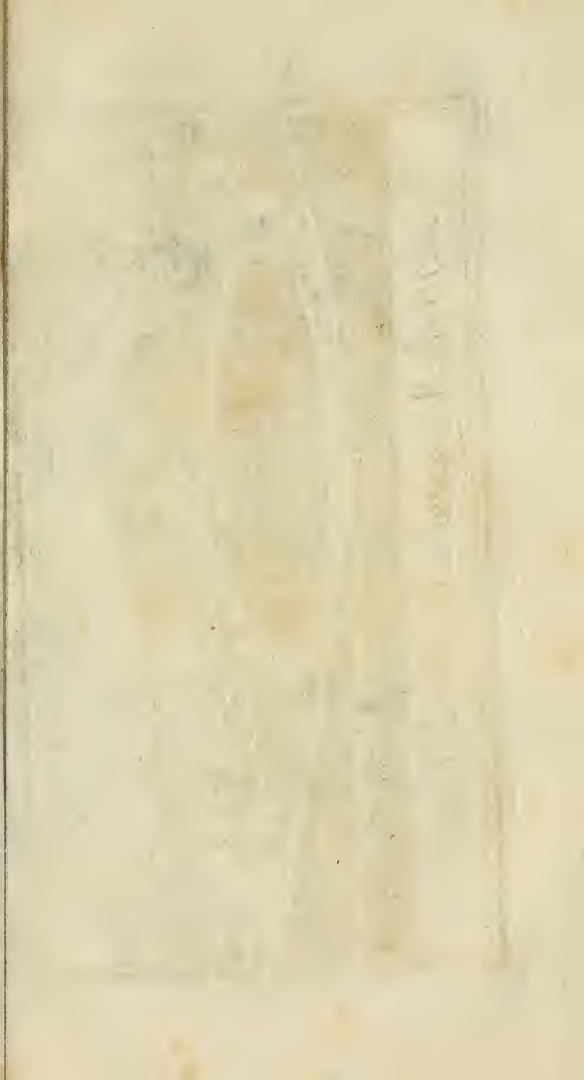
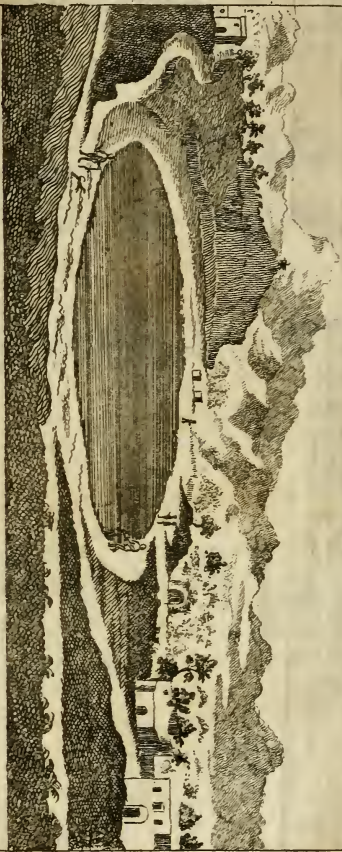
E Giovenale nella satira quarta dice di un ghiottone, che

Circeis nata forent, an
Lucrinum ad saxum, Ruptinove edita fundo
Ostrea, callebat primo deprendere morsu,
Et semel adspecti littus dicebat Echini.

Era

Era il mar Tirreno separato dal Lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al monte nuovo sono alcuni piccoli vestigj: ma li maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

Lucrinoque addita Claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus Æquor,
Julia qua ponto longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusque fretis immititur æstus Avernis.

Plinio nel *cap.* 8. *lib.* 9. racconta, *che nel tempo di Augusto un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tuttodì da Baja a Pozzuoli, per imparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo* Simeone, *e spesso con pezzi di pane della sua merenda l'allettava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque ora del dì era chiamato dal fanciullo, benchè sott' acqua fusse nascoso, subito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopo volendogli colui salir sù la schiena, occultava le punte, come in una guaina, e presolo in su'l dosso il portava dall' altra parte del Lago verso Pozzuoli, scherzando in simil modo, il riportava alla parte di Baja; questo avvenne per più anni, infinattantocchè il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espres-*

Lago di Agnano e Grotta del Cane

espressione di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Appione dice esser di ciò testimonio, e che andavano da ogni paese gente a posta per vedere questa curiosità. Solino assicura, che ciò durò tanto tempo, che non se ne faceva più caso.

Scrive Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entrò il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra; Agrippa in tal guisa il racconciò, che con leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

Del Lago Averno, e della Fossa di Nerone.

C A P. XIII.

CHi vede oggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiargli nome. E quì considero avvenire nel mondo grande ciò, che nel mondo picciolo, cioè nell' uomo leggiamo avvenuto. Abbiam detto nel cap. 10. che il Monte Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle penne erudite; ed oggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario *l'Averno*, Lago così pestilen-

lenziale, che nemmeno gli uccelli vi sopravolavano per tema di non cadervi estinti; oggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli uomini taluno, che oggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' vizj; e per lo contrario abbiam veduto molti uomini sommamente viziosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

E' Averno adunque circa mezzo miglio distante dal Lucrino; era così detto dalla voce greca ἄορνος, che vuol dire, senza uccelli; perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio *Libro 6.*

Principio, quod Averna vocant, non nomen id abs re
Impositum est: quia sunt avibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago aveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che avendo osservato prima Agrippa, e dopo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestro vuole, che la profondità di questo Lago giugnesse a canne

ne 200. e che queſt' altezza foſſe cagione che non vi ſi generaſſero peſci. Oggi però genera delle Tenche, e ſono buone per cibarſene, e ſi veggono andarvi a nuoto gli uccelli, preciſamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed ora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno aſſai abbondevole, e che è il primo a mandar fuora copioſi i frutti della ſtagione, a cagion del calore, che ivi è maggiore degli altri luoghi circonvicini, venendo da' colli, che 'l circondano difeſo da tutt' i venti.

Queſte colline hanno la ſtrada di ſopra, che conduce all' Arco felice e a Cuma, ove ſono tante reliquie di edificj, che dinotano eſſere ſtato il luogo molto abitato.

Laſciò ſcritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una foſſa, o ſia canale, che intendeva di ſtendere dal Lago Averno inſino ad Oſtia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fuſſe navigabile: ma al principio non corriſpoſe il fine, per difetto di danaro, onde reſtò l'opera imperfetta.

Di queſto Lago ſi potrebbe fare un Porto il più famoſo, e ſicuro d'Europa, per la grande profondità, e buona ſituazione, con fare un canale corriſpondente al mare di circa mezzo miglio; e queſto ſi potrebbe fare con poca ſpeſa, impie-

piegandovi la ciurma delle Galere ne' tempi d'inverno per pochi anni.

Della Grotta della Sibilla, del Tempio di Nettuno, e della Palude Acherusia.

C A P. XIV.

NElla parte Orientale del Lago Averno a man ſiniſtra circa 100. paſſi per una picciola, ed oggi malagevole entrata, s'entra nella Grotta della Sibilla Cumana, la quale è larga palmi 18., alta due uomini, e mezzo, ſi camina canne 95., al capo delle quali a man dritta è una ſtrada anguſta cavata nello ſteſſo monte di canne dodici, che mena in due camerini, uno de' quali a man dritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta pare eſſere ſtata ornata di dipintura, e le pareti lavorate di vaghe pietre, e conchiglie di diverſi colori, come eziandio il ſuolo artificioſamente laſtricato alla moſaica, in queſta ſtanza ſi vedono de' bagni d'acqua limpidiſſima. Da quella ſi paſſa in un gran corritore, il quale ſalendo in alto ſi vede una porta di mattoni, per la quale ſi ſaliva ſopra del monte. Si ritorna in un'altro camerino di pal. 12. in quadro, nel quale vi è una malagevoliſſima, ed ineguale ſalita, la quale ſenza dubbio uſciva ſopra

pra la Montagna : ma dalla terra cadutavi vien' impedito a' Curiofi l'innoltrarvifi più di cinquanta paffi in circa; anche fi vede un' altro principio di ftrada ripiena di terra cadutavi . Ritornandofi da quefti luoghi alla dirittura della Grotta , fi camina più oltre altri trenta paffi : ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarfi.

Tutto quefto che abbiam defcritto ftimano alcuni non effere il vero ingreffo della Grotta della Sibilla ; ma fi crede ch'era dalla parte di Cuma, come la defcriffe Virgilio nel *lib. 6.* dell' *Eneide.*

Excifum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

E lido Euboico, chiama Virgilio quanto è da Cuma per marina verfo il Monte Mifeno, e Baja, così nel *6.* e nel *9.* dell' *Eneide.*

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam.

Ivi fi vede anche oggi una grande Grotta , che tira dalla parte del Lago Averno : ma caminato per quella circa 50. paffi dalla terra cadutavi viene impedito innoltrarfi . Oltre che la Grotta detta della Sibilla tira diritto dalla parte di Baja .

Per corrifpondenza adunque , che avea la Grotta di Coccejo fatta nell' Averno colla vera Grotta della Sibilla Cumana , coftei veniva al Lago per inter-

tervenir ne' sacrificj: *Actusque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus*.

A man destra del Lago Averno si vede un' antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia fra le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore ha 136. palmi di diametro, di dentro è di figura rotonda, e fuori ottangolare, vi sono sette grandi nicchie, sopra le quali i suoi finestroni, si conosce essere stata a volta la parte di sopra. Alcuni vogliono, che sia il *Tempio di Apollo:* ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li Naviganti il discuoprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Fra Cuma e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*, che si esplica dal Greco, Palude di dolore, perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perchè dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo; ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dall' Inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori, parla Virgilio nel 6. dell' *Eneide*, quando dice:

Unum oro, quando hic Inferni janua Regis

Di-

Dicitur, & tenebrosa palus, Acheronte refuso.

Chiamasi oggi da' Paesani detta Palude il Lago della *Coluccia*, e del *Fusaro*. Al presente si vede in esso entrare il mare per un forame ivi aperto a spese della Casa Santa dell' Annunziata, per farvi entrare li pesci, ed accrescere l'entrata, mentre nell'anno 1697. si affittava 850. ducati l'anno.

Sudatorj di Tritoli.

C A P. XV.

RItornandosi dal Lago d'Averno, passato il Lucrino, vicino al mare si vedono li *Sudatorj di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sei strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte, nel modo che si fanno le mine.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzuoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, i quali lo Spedale della SS. Annunziata di Napoli v' invia ogni anno, mandandone alle volte infino a 900. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del me-

medeſimo, e vi dimorano per ſette dì. Servono a detti infermi da trenta uomini per ciaſcuna Miſſione, fra' quali il Medico, e'l Maeſtro di Caſa, a ſpeſe dello Spedale ſudetto. Oltre a queſti evvi un'altro ripartimento di ſtanze, che ſerve per gli Sacerdoti, e Religioſi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell' Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Miſſioni, nello ſteſſo meſe di Giugno, per altrettanti dì, ne manda da cento in circa.

S'entra dall' accennate prime ſtanze nel primo Sudatorio, ch' è una ſtrada cavata nel monte, alta circa ſette palmi, tre larga, lunga centoventi paſſi, nella cui metà ſi fermano gli ammalati a ſudare, e quindi ſcendendoſi in giù per ſeſſantacinque paſſi, ſi trova un' acqua caldiſſima, onde naſce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandoſi in dietro infino al luogo dove ſi ſtà a ſudare, ſi và in un'altro braccio di ſtrada di paſſi ſeſſanta, e per queſta ritornando biſogna uſcir fuora, di donde prima ſi entrò, cioè alle prime ſtanze.

Indi ritornato fuori, ſi rientra in un' altra ſimile ſtrada, nella quale dopo 10. paſſi ve n'è una, che ritornando in dietro verſo man ſiniſtra, conduce il calore in alcune ſtanze, dove ſogliono ſudare

dare le donne inferme; poi ſeguitando a caminare altri paſſi 40. ſi trova il cancello di comunicazione con l'altra ſtrada; e in quell' angolo vi è un camino, che conduceva il vapore ſopra del monte; ma è empito di ſopra. Poi ſi volta a ſiniſtra per 10. altri paſſi, dopo che ſi avviene in un' altra ſtrada di 90. paſſi,, de' quali caminatone 50. ſi arriva ad un altra di altri 50. paſſi, che tira per traverſo a man deſtra, la quale è mezza ripiena d'arene; onde non reſtandovi, che tre palmi in circa di ſpazio, fa d'uopo caminarla carponi, ſegnando le mani, e i piedi nell' arena così cocente, che appena ſe ne può ſoffrire il calore. Queſta poi termina in croce con un foſſo nel mezzo. Ritornato poſcia al principio di queſta ſtrada, caminando altri 10. paſſi ſi vede un *Pozzo* ſenz' acqua, profondo 9. paſſi in circa, fatto, a mio avviſo, per ritrovare l'acqua calda; e queſto par che arrivava fin ſopra del monte. Nell' anno 1699. vi è caduto un'ammalato, che vi è morto. Incontro a queſto ſonovi due altre ſtrade, una di paſſi 70. e l'altra 40. in fin della quale vi è altresì dell'acqua calda: ma non quanto la di già accennata. Tutte queſte ſtrade dopo qualche diſtanza vanno a poco a poco calando in giù, eſſendoſi fatte per ritrovare la detta acqua, ſiccome ſi vede nella quì giun-

ta

ta figura della pianta di esse, accuratissimamente delineata, la quale ha costato incredibili sudori. Di questi sudatorj solamente Giorgio Agricola, per quel che io sappia, ne fa menzione nel libro *de re Metallica, &c.* dove vi mette la pianta con una sola entrata, ed altri errori; del che è da compatirsi, essendo, conforme egli medesimo afferma, stato a relazione di un di Pozzuoli. Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide, perchè sono di molto, e grande incomodo per lo calore insoffribile, che è in esse.

Fra i Sudatorj, e Bagni di che oggi si servono gli ammalati, questo è lo più frequentato, e vi si vedono bellissime esperienze della guarigione di molti. Fra gli altri uno Stampatore, avendo nell'anno 1675. perduta la vista, in questo luogo la ricuperò subito perfettamente.

Alla falda della salita al Sudatorio sudetto vi è una grande stanza a volta, che oggi serve per magazzino di Brusca per le Galee, e per questa cagione pochi la vedono. Questo luogo si chiama li *Tritoli*, onde ricevè nome il descritto Sudatorio. In questa medesima stanza si osservano ancor oggi gli avanzi di tante statue di stucco, quanti erano i mali, per li quali si andavano a prendere i rimedj, mostrando ogni statua

tua colla mano il male, cui giovava il Bagno, descritto e l' uno, e l'altro con Greche iscrizioni. Veggonsi oggidì le suddette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, vedendo, che ciascun da se poteva in tal maniera medicarsi senza il loro ajuto; una notte ivi andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, ed i marmi delle iscrizioni. Ciò fatto, s' imbarcarono su d' una Fregata per ritornarsene: ma pagarono il fio della loro iniquità, sommergendosi tra 'l Capo di Minerva, e l'Isola di Capri.

Dionisio di Sarno scrive in un pubblico istrumento, che presso il Re Ladislao era una tavola di marmo, trovata nel luogo detto tre Colonne, ov' era inciso l' avvenimento colle seguenti parole:

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani, supra parvam Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleverunt, & cum reverterunt, fuerunt cum Navi miraculose submersi.

I nostri Medici moderni, essendo più liberali degli antichi, han voluto empier tutto d'iscrizioni, le quali si porranno alla fine del Libro.

Della Città di Baja, e de' Bagni, che nel suo seno si trovano.

CAP. XVI.

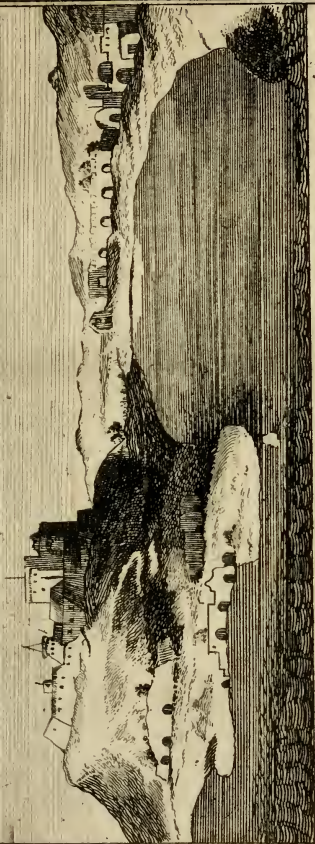
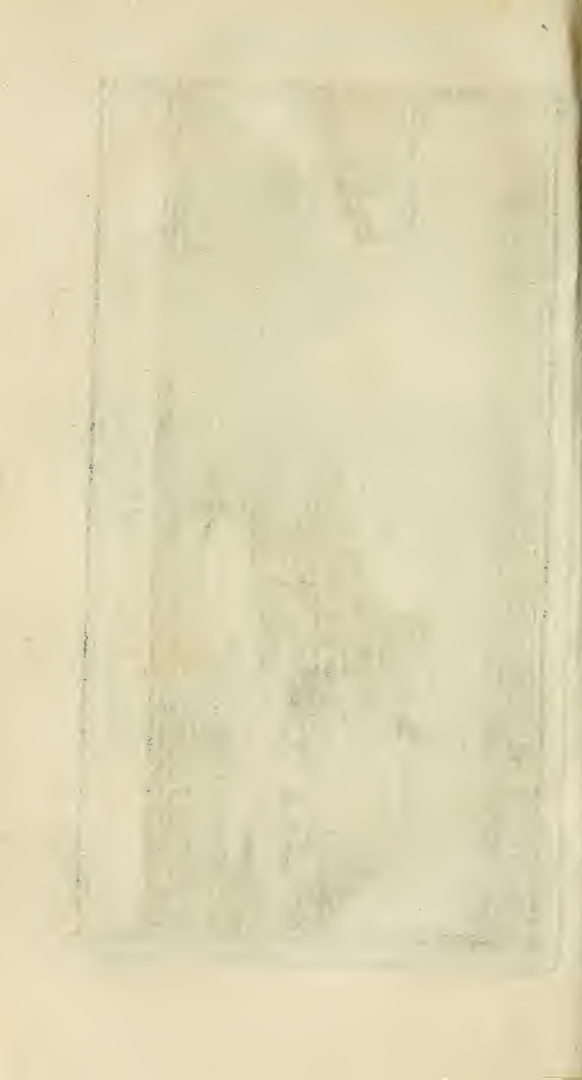
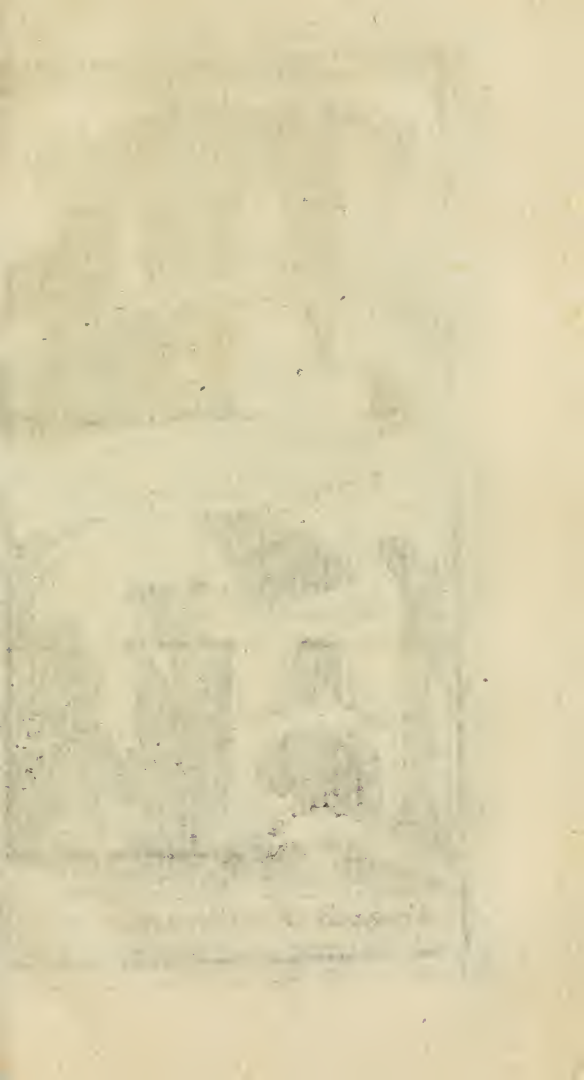
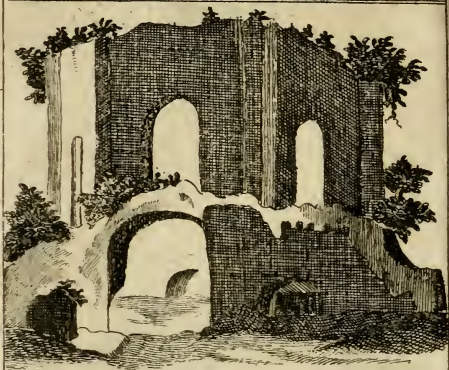
L'Antica, famosa, e deliziosa Città di Baja dal tempo divorata, altre vestigia di se non mostra, che quelle, che ne' loro Libri han registrato gli Scrittori, ed alcune rovine.

Fu ella antica, detta così da Bajo compagno di Ulisse. Fu famosa presso i Romani, perciocchè buona parte de' principali Cittadini di Roma vi ebbero bellissime abitazioni.

Fu così deliziosa, che Seneca, e Properzio la riprendono, come incentivo alla licenziosa vita per la troppo amenità. E Clodio ebbe ardire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Orazio, Marziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Re de' Giudei andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi comprese quanta fusse la grandezza de' Romani.

Scrive il Biondo, che Baja di Città opulente divenne poi infelice; poichè man-

Castello, e Porto di Baja.

Tempio di Venere

Tempio di Diana

mancando l' abitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del cielo, e così fu in tutto diſſabitata; a queſto ſi aggiunſe, che i Longobardi, e Saraceni avendola diſtrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimoſtra la ſtrada delle ſelici, e le reliquie dentro il mare.

E' il ſeno di queſto luogo a guiſa di mezza Luna fra colli rinchiuſo, che forma un ſicuriſſimo porto, l' entrata del quale è difficile, per eſſer le ſue mura più di quattro palmi ſotto acqua, per la guardia del quale D. Pietro di Toledo vi fe fabricare un fortiſſimo Caſtello.

Dal ſeno di Baja per inſino a Miſeno ſi ritrovano molti Bagni, fra li quali ſe ne vede uno, che non ſolo ha buona parte dell' edificio intero, ma delle pitture ancora; e queſto è detto *Bagno di Cicerone*. Le ſue acque guariſcono l' idropiſia, il cui bagno ſana il dolore del capo, e dello ſtomaco, ſcaccia la febre efimera, ed è remedio alla podagra.

Nel ſeno di Baja per la ſtrada, che ſi và al Fuſco, ſi vede alla ſalita una fabrica rotonda, che moſtra eſſere ſtato quì un' altro Coliſeo, o altro edificio ſimile, che non ſi può ben diſcernere, per eſſere piena di ſterpi ſelvaggi.

De' Tempj di Venere, e di Diana.

Incontro il porto di Baja ſono rimaſte due gran machine d' edificj, le quali altri vogliono, che ſiano ſtati Tempj,

altri Terme: oggi dal volgo quello, che è dalla parte di Baja è chiamato *Tempio di Venere*, il quale ha di giro dalla parte interiore 73. passi ; vi sono otto finestre con quattro nicchie , e le sue mura sono grosse da sette palmi.

Quello, ch'è attaccato al Monte verso il Sudatorio di Tritoli , viene detto , *Tempio di Diana* , si crede , che fussero le Terme di L. Pisone , dove aveva la Villa ad esse congiunta , dove Nerone solea spesso andar da lui senza le guardie solite, (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?
Quid Termis melius Neronianis?

E' di forma rotonda , con cupola sopra , oggi mezza caduta , vi sono sette finestroni , e quattro grandi nicchie al basso , è di diametro dalla parte interiore cento e dodici palmi ; incontro vi sono infinite rovine della Città di Baja , ed alcuni bagni d'acqua non calda.

Tra li due Tempj di Venere, e di Diana alla falda del monte , essendo entrato in un giro di fabriche antiche , per una di queste si và in un bellissimo , ed antico Tempio rotondo, a guisa del Panteon di Roma, chiamato *Tempio di Mercurio*, o *Truglio* con una apertura in cima , e quattro finestre intorno , al di dentro è di diametro venticinque passi comuni . Deve notarsi , che postisi due uomini den-

dentro di questo, però uno colle schiene incontro all' altro, e colla faccia vicino, e dirimpetto al muro, discorrendo fra di loro a bassa voce si sentono, senza che altri, i quali per avventura stassero nel mezzo ne odano pur una parola.

La parola *Truglio* mi par detta dalla Greca Trullo, che vale quanto un' alta Cappella con cupola, come raccogliesi dalle parole di Paolo Diac. Hist. Misc. *Trigesimo secundo Imperii Justiniani anno, ædificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod ante fuerat.*

Non molto quindi discosto, quasi dietro al Tempio di Venere, si scorge una bella stanza oscura, detta volgarmente di *Venere*, la di cui volta è lavorata di finissimi stucchi rappresentanti varie istorie di mezzo rilievo, assai ben conservati. Da questa poi entrasi in un' altra per un' angusto forame, nella quale l'acqua distillata nella parete ha formato un certo corpo, da gl' ignoranti creduto albero impietrito.

Degli altri bagni del seno di Baja.

C A P. XVII.

Siegue il *Bagno di S. Giorgio*, le cui acque anno miniera di ferro, di

rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimafto nella ferita.

L' acque di *Pugillo* fono quafi della fteffa natura, e giovano di vantaggio a' fluffi del ventre, all' emmorroidi, e liberano dalle lunghe febri.

L' acque di *Culina*, o *Culma*, o *Petroleo* piacevolmente purgano; ma anno grave odore.

Sonovi i *Bagni del Sole, e della Luna*, alli quali fi difcende per certe rovine di edificj antichi, effendo la ftrada occupata dal mare. Quefte acque rifcaldano, diffeccano, e corroborano; il cui Bagno fana le gotte, leva i dolori, ftagna il fangue, ed è di gran giovamento a' podagrofi.

Il Bagno detto Giborofo, è di acqua nitrofa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle fi generano.

Il Bagno del Vefcovo, forfe da alcu Vefcovo riftorato, guarifce la podagra corrobora lo ftomaco, provoca l' appetto, caccia fuori il ferro dalle piaghe, rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle Fate, è utile anche podagrofi, eccita l' appetito, e toglie naufea.

Il Bagno di Bracola colle fue acq giova agli occhi; e rimuove le fe lunghe.

S.

Sepolcro di Agrippina.

Spelonca è detto un *Bagno*, che dentro una ſpelonca ſi ritrova, le cui acque giovano agl' idropici, e gottoſi.

Il Bagno del Finocchio è tra 'l Mare morto, e 'l Monte Miſeno, netta gli occhi lipposi, rimedia all' ulcere di quelli, e fa la viſta più acuta.

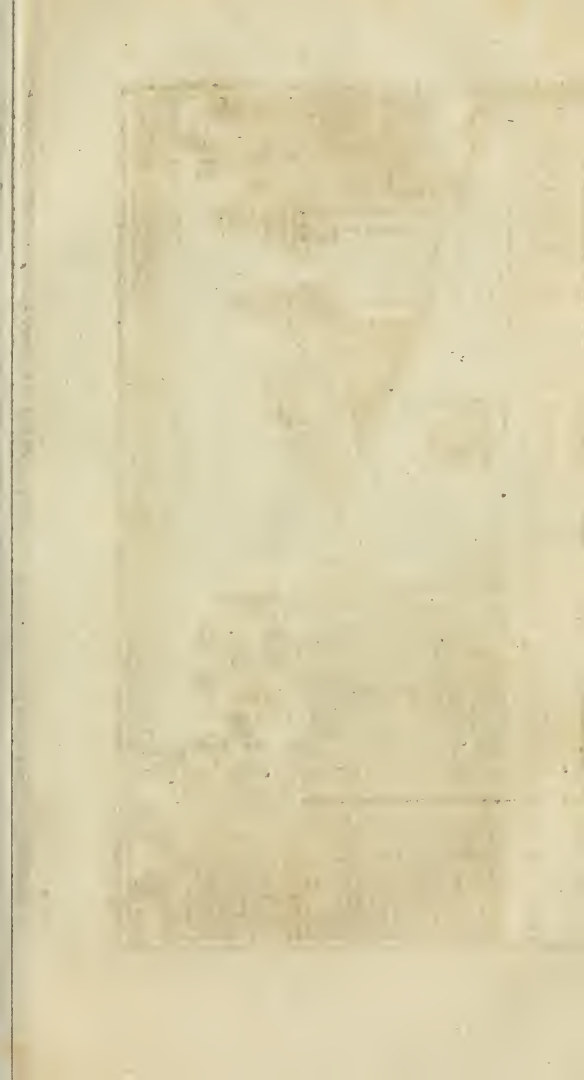
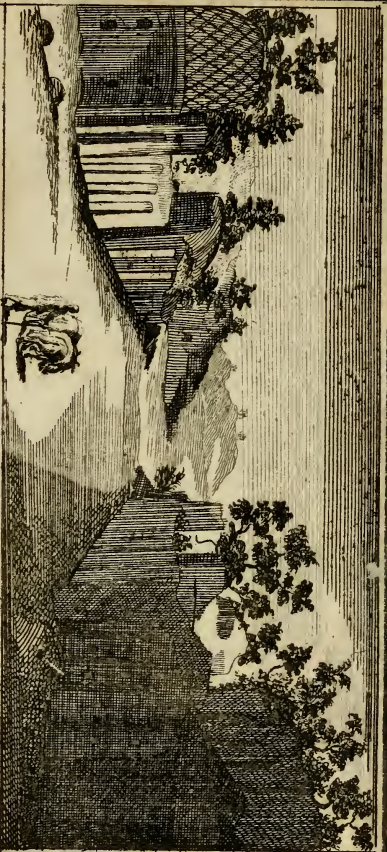
Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Tempj di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' Paeſani Mercato del Sabato, e delle Peſchiere di Ortenſio.

C A P. XVIII.

PAſſata Baja, dalla parte Orientale, vedeſi il luogo, ov' era il *Tempio d' Ercole Baulo*, perciocchè dalla ſtanza, ove ripoſe i buoi, ch' egli portò dalle Spagne, queſto luogo fu detto Boaula, o Boalia, e poi con più dolce ſuono Baulo.

E' celebre queſto luogo per l' infortunio di Agrippina Madre di Nerone, la quale quivi fu morta per ordine del ſuo figlio empio, e ſcelerato; ed a ragione, mentre che il Centurione sfoderava la ſpada per ucciderla, diſſe la meſchina: *percuoti, percuoti pur queſto ventre, perchè ha partorito Nerone.* Si vedono oggi in Bauli le ruine della caſa appella-

ta *Sepolcro d' Agrippina*, la di cui volta è adorna di bei lavori di stucco, con grotteschi, ed animali delicatamente lavorati, ma sono presso che tutti nascosti dal fumo di que' lumi, che vi portano i curiosi, per osservare detta sepoltura, nella quale entrasi per un buco fatto nel suolo, per lo quale appena può calarvi un' uomo. Del resto non bisogna confondere questa Agrippina con la sua madre, che medesimamente Agrippina dimandavasi, moglie di Germanico padre dell' altra Agrippina. Tiberio fece morir di miseria la prima Agrippina, ch' era un' esempio di virtù, ma la sua figlia non molto in ciò le rassomigliava; non fa d' uopo legger altri, che Svetonio per sapere quali indegnità le facessero commovere la sua ambizione, ed impudicizia. Questa avvelenò Domizio suo primo marito, e padre di Nerone, per isposare il suo zio l' Imperador Claudio, il quale fe soggiacere ad egual sorte, per innalzare al trono il suo figlio barbaro, ed inumano, il quale non dubitò punto di toglier la vita a colei, da cui l' avea ricevuta. Il tempo ha consumato le ceneri della seconda Agrippina, la di cui memoria non meritava di passare alla posterità; ma l' osse della prima Agrippina furono trasportate a Roma, e riposte nel Sepolcro d' Augusto per opera del suo figlio Cajo

Ca-

Campi Elisj, altrimenti Mercato del Sabato

Caligola, quando pervenne all' Imperio, il quale vi fe mettere queſt' iſcrizione conſervataci dal Grutero:

Oſſa Agrippinæ M. Agrippæ F. Divi Auguſti Neptis, Uxoris Germanici Cæſaris, Matris C. Cæſaris Auguſti Germanici Principis.

Vicino a Bauli ſi veggono grandi reliquie di ſuperbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fu ritrovata una belliſſima ſtatua di Venere, fatta da eccellente ſcultore, ch' era grande due volte più del naturale; colla deſtra teneva il mondo, e colla ſiniſtra tre merancoli; onde molti eruditi giudicarono, eſſer quivi ſtato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Ceſare, che quivi aveva la ſua villa.

Non lungi dal detto Tempio ſi vedono le ruine d' un' altro, il quale credono molti, che fuſſe conſacrato a Diana Lucifera, perchè ſi leggevano pochi anni ſono in un cornicione di marmo queſte parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi ſi vedevano fabbricati, dove erano ſcolpiti cani, e cervi, animali ſacri a detta Dea.

Del Mercato del Sabato.

Alle ſpalle di Bauli, andando alla Piſcina Ammirabile, ſi vede eziandio una ſtrada di fabbriche baſſe chiamate *Mercato del Sabato*, le quali ſi dee credere,

 che

che abbian servite di Sepolcri agli antichi, vedendosi ancor' oggi tutte guarnite di nicchie, ed una fra le altre, e la più vicina della Chiesa Parrocchiale nuovamente erettavi, è tutta d' intorno ripiena di vasi di terra cotta fatti a guisa di pignatte: e si dice, che quì siano stati i *Campi Elisi*.

Si ritrovano in questi contorni marmi con iscrizioni, e si pone quì la seguente:

DI. M.
G. VALERIO. FINITO. OPTI
ONILIBVR. NEPT. EX CLAS
PR̄. *MISEN. NATIO. DALMAT.*
MILIT. AN. XXVIIII. VIXIT. AN. LV.
M. APPONIVS. FIRMVS.
HERES. B. M. F.

Questo altro non contiene, che una memoria, che lascia M. Apponio Firmo di G. Valerio Finito di nazione Dalmatino coadjutore del Centurione dell' Armata Pretoria di Miseno, del quale esso Firmo fu erede: imperciocchè la parola dell' iscrizione *Optioni*, viene derivata dal nome *optio*, *optionis* di genere mascolino, che significa Adjutore, o Ajutante del Centurione, o Decurione, secondo spiega il Lipsio ne' commentarj di Tacito *lib.* 15. *annal. num.* 130. *Is* (parlando della parola *optio*) *a Tribuno militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex eo tempore, quem velint Centurionibus permissum est optare, & nomen ex*

ex facto sortitus est; poichè, secondo Vegezio, stando i Centurioni per infermità, o altra causa impediti, questi, *tamquam adoptati eorum, atque Vicarii solent universa curare*. E per maggior chiarezza di ciò siami lecito quì trascrivere un consimile marmo portato dal Lipsio al luogo citato *lib.* 1. delle sue istorie *num.* 65.

C. LVCILIVS. C. F. VEL. VINDEX
MIL. COH. VI. PRÆT. VIX. AN. XXX.
MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
BENEFICIARIVS. TRIBVNI.
DEINDE. OPTIO. IN. CENTVRIA.

A' 18 del mese di Ottobre dell' anno 1696. essendo Antonio Bulifon ito a vedere quelli luoghi per fare di nuove ricerche col dottissimo Signor Abate di Mongaillard, ed il Signor Cavaliere d' Argou della Valle, ivi comprò un' marmo con l' iscrizione, che siegue:

M. ANTONIVS RVFINVS
MILES EX. V. VICTORIA SIBI
ET L. IVLIO. APOLLINARI FRATRI
MILITI. EX. III. DIANA. VIXIT
ANNIS XXXVIII. MILANNXIIX.
ET.LIBERTIS.LIBERTABVS. POSTE
RISQVE EORVM

Quivi vicino dicono esservi stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti Quinquatri in onor di Minerva.

Per la ſtrada, che và dal Mare morto al lago Fuſaro vi ſono pur altresì molti di ſimili edificj ſepolcrali.

Preſſo la marina di Bauli era la villa di Q. Ortenſio Oratore, delle cui rovine parte è rimaſta nell' arena, e parte è coverta dal mare. Quindi erano le ſue peſchiere, dov' egli aveva peſci così manſuefatti, che correvano a cibarſi nelle mani di quei, che porgean loro il cibo, onde Cicerone con iſcherzevol motto il chiamava Tritone.

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Ceſare, di Piſone, di Domizia, di Mammea, e delle Piſcine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

Le *Ville* più celebri del Seno Bajano, delli quali gli Scrittori han laſciato memoria, furono quelli di Mario, di Pompeo, di Ceſare, di Piſone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La *Villa*, ch' edificò Mario in sù quel monte, ch' è fra Mare morto, e 'l ſeno Bajano, è la medeſima, che da Cornelio comperò Lucullo, ſe ben queſti la fece più magnifica; e poi tutti gli orti Lucullani pervennero a Valerio Aſiatico. Qui-

Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Svetonio: *Ingravescente vi morbi retentus, paulo post obiit in Villa Lucullana, &c.*

La *Villa* del gran Pompeo, vogliono alcuni, che fosse fra l' Averno, ed il sudatorio di Tritoli; ma Seneca nell' *ep.* 52. dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Bajano nella sommità di quei monti, anzi soggiugne, che non eran Ville solamente, ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi di accampare.

La *Villa* di Giulio Cesare, conforme scrive Cornelio Tacito, era situata nel monte poco discosto da Baja, e si crede, che è il monte, ch' è sopra Baja fra Mare morto, ed il seno Bajano; che sia quello, ove fu la Villa di Cesare, vien confermato da una statua di marmo, che in detto luogo fu ritrovata, con questa iscrizione: *Gen. C. Jul. Cæs.*

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la *Villa* di Pisone, dove si trattò la congiura contro Nerone; perciocchè in essa solea diportarsi l' Imperadore a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che quivi fosse la *Villa* di Domizia, parente di Nerone. Dione scrive, che avendo Nerone uccisa Domizia di veleno, pose mano a tut-

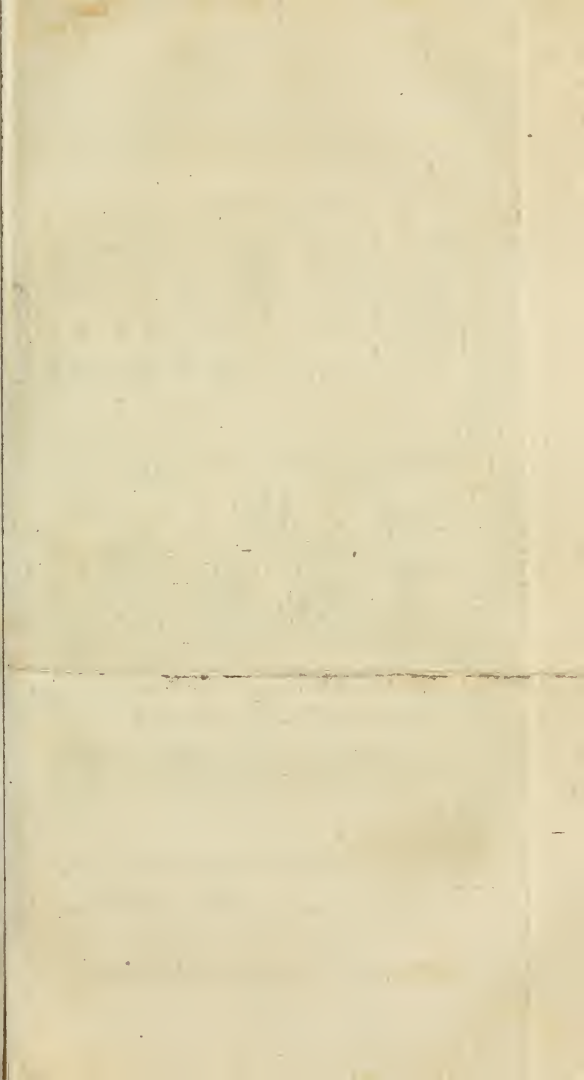
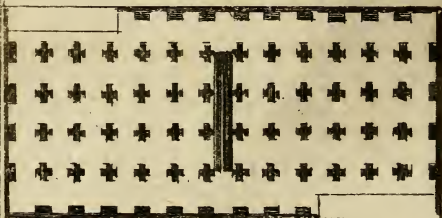
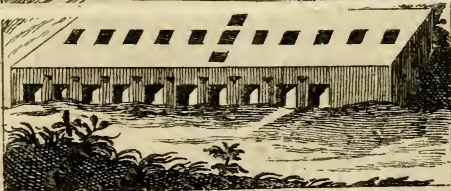
a tutte le possessioni, ch'ella aveva in Baja.

Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi *Marmeo*. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio, perchè Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nella *Villa* di Domiziano, Plinio *lib.* 5. *ep.* 4. scrive, che vi erano le piscine, in cui si nudrivano pesci così mansuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli uomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e 'l Mugile.

Della Piscina Ammirabile, e delle cento Camerelle.

C A P. XX.

PAssato circa mezzo miglio il Mercato del Sabato, trovasi un'antica riserva d'acqua, detta *Piscina Mirabile*, la quale entrata guarda il Mezzodì, benchè abbia l'altra, che guarda Settentrio-

Pianta della Piscina Mirabile.

Veduta della Piscina Mirabile.

trione. Si discende nella piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell' altro ingresso. E' la volta ella piscina in più volte divisa, sostenuta da quarantotto pilastri, che hanno forma di croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che stanno vicini alle scale, che sono privi di un braccio. Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della croce, è 26. piedi di Architettura, perchè misurando la sola faccia di ciascuno braccio della croce, è tre buoni palmi. Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini, e nel mezzo del suolo ha un luogo più profondo per raccogliere le lordizie, come anche nelle parti, onde si entra, è una strada di fabbrica fatta a scarpa, che lascia caminare alto dal fondo della piscina: questa è lunga 56. passi ordinarj, larga 25., alta 31. piedi d' architettura, se però la misuri fino alle volte, che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All' incontro d' ogni pilastro è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la piscina; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più di quei come portici, che forman la croce; ha ciascuno la sua bocca in forma quadra in numero di 13. onde si tirava fuori l' acqua. Ha ella la sua incrostatura, o tonica così dura,

che

che veramente è mirabile : perciocchè collo stesso ferro appena può rompersi , o distaccarsi dal muro , benchè quella da cinque palmi in su non sia della stessa qualità dell' inferiore , e vi si vede per ogni parte un segno , che la distingue . Questa crosta , che è grossa la metà del dito picciolo , credo , non sia altro che limo d' acqua indurita in diverse linee , che si vedono nel corpo di detta tonica , siccome ho osservato nell' alabastro formato d'acqua nella grotta di Capriata di questa Provincia .

Alcuni pensarono , che tal' opera fosse stata ordinata da Lucullo , che tanto si dilettava delle acque , e che quì vicina aveva la sua Villa , ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa , fatta per conservar le acque ad uso dell' armata , che dimorar solea in Miseno , come si legge , oltre ad altri antichi Scrittori , appò *Tacito* , che nel *libro* 3. delle sue istorie , parlando della dapocaggine di Vitellio , soggiunge : *Audita defectione Misenensis classis , Romam revertit* .

Dicesi , che erano anticamente nella piscina due colonne con tale artificio , che cagionavano un moto perpetuo , rompendo di continuo l' acque , acciocchè maggiormente si purificassero , ne si corrompesse mai .

Per tutti quei luoghi veggonsi sotterra

ra continuate fabbriche di mattoni, e pietre quadrate, una delle quali si chiama *Cento Camerelle*, nella quale prima si entra per una stanza sostenuta da undeci pilastri, quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando s' entra, per un forame si va sotterra, (ma bisogna entrarvi all' indietro, e curvato, tanta è l' angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo una stanza lunga, appresso un camerino largo da sette piedi con quattro porte, l' una per dove s'entra, e delle tre altre, ciascuna termina a due altri camerini, quella a man diritta quando si entra, che dopo le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro si vede il mare, e la stessa Città di Pozzuoli; nel qual luogo si vede un' apertura come la bocca d' un pozzo, ciò che dà ad intendere, che sia stata conserva d' acqua, ovvero carcere, e che per quel buco vi si discendevano i prigioni, e 'l loro vivere. Ma avendo ciò bene essaminato il Signor Barone di Wackerbarth (fratello naturale dell' Elettore di Sassonia, oggi Re Augusto), mai si è possuto comprendere a che siano elle servite.

Del Promontorio di Miseno, e della Grotta Traconaria.

C A P. XXI.

IL Promontorio di Miseno è tra l' Isola di Nisita, e di Procita cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno compagno d' Enea che quivi morì, di cui Virgilio nel 7. dell' Eneida così cantò:

Imponit suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternumque tenet per secula nomen.

Sopra del detto monte era anticamente un' alta Torre, Faro nominata, sù la quale s' accendeva il lume, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte pensibile. Vi eran dentro de' bagni natatorj, e delle conserve dell' acque in gran copia, una delle quali oggi si vede più intera, che le altre, ed è detta *Grotta Traconaria*, e volgarmente Dragonara. Ella è sostenuta da 12. grossi pilastri, che fanno 5.strade per lungo, quella di mezzo è la maggiore, benchè le altre quattro siano uguali: cioè lunghe piedi di Architettu-

ra

ra 170. alte venti, e larghe paſſi tre e mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi ſeſſantotto) è di 178. Quattro ſono le ſtrade per traverſo tutte ineguali; cioè la prima quando ſi entra è lunga 224. piedi; la ſeconda piedi 232.; la terza piedi 186.; la quarta piedi 180. e tutte di larghezza paſſi quattro, la pianta da niuno fin' ora è ſtata oſſervata. La fabbrica è di quadretti, e per ogn' intorno ad alto vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come ſi vede da alcune poche rimaſe, quali credo ſerviſſero per difendere la incroſtatura delle mura dalle acque che la grotta in diverſi luoghi diſtilla.

Reſtringeſi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all' altro ſono paſſi 217. d'Iſtmo, o ſia ſtretto di terra ferma vicino al monte, tra 'l Mare morto circa venti paſſi.

Uſcito che ſi è dalla detta grotta, ſi veggono per tutto reliquie d'edificj, che ſono le veſtigia della diſtrutta Città di Miſeno, e fra dette rovine ſi vede una parte del Veſcovato, che a' tempi antichi fu da' Chriſtiani in onor di S. Soſio Diacono di Miſeno, e Martire edificato. Era queſta Città di Miſeno opulenta, e magnifica, ma fu da' Saraceni diſtrutta l' anno del Signore 850.

L' anno *1699.* ſi trovò a Miſeno una baſe di colonna, o ſtatua di marmo alta palmi ſei, e larga tre, con l' iſcrizione ſeguente: *JVS-*

JVSSV
JOVIS OPTIMI MAXIMI
DAMASCENI
SACERDOTES
M. NEMONIO M. F. PAL.
EUTYCHIANO
SACERDOTI HONORATO
EQVO PVBLICO AB
IMP. ANTONINO AVG.
PIO P. P.
ADLECTO IN ORDINEM
DECVRION. PVTEOLANOR.
AEDILI
M. NEMONIVS CALLISTVS P.
SACERDOS REMISSA
COLLATIONE

Ella è ſtata portata in Napoli al giardino del Signor Regente D. Gennaro d' Andréa.

Caminando un poco dopo uſcito dall' accennata grotta a man dritta, vedeſi il *Mar morto*, ch' era quello, ove dicevano eſſere il barcajuolo Caronte; perciocchè non eſſendo lecito ſecondo l' antiche leggi ſepellir Defonti entro le Città, per queſto mare traſportavano i cadaveri in certi *campi*, detti *Eliſi*, che ſono in un luogo chiamato da' paeſani *Mercato del Sabato*, già nominato al *Cap.* XVIII.

I luoghi d' intorno ſono ben coltivati, e producono uve, e frutta ſaporoſiſſime, trovandoviſi ancora piſelli d' ogni

gni tempo. Questo Mar morto si un
col mare solamente in un piccolo canale, chiuso da tavole, e canne; perchè i pesci entratevi non ne possano più uscire. Ed è così abbondante la pescagione, ch' ivi fassi, che il Signor D. Carlo Lopez padron di detto luogo l' affitta trecento sessanta scudi l' anno.

Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia.

C A P. XXII.

AGrippa, che molti edificj fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l' entrata, ch' era alquanto angusta, acciocchè più comodamente vi s' inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll' Arte. Il che, tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d' ordine di Cesare, pure ad onor suo fu battuta una moneta, coll' impronta di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS;* perciocchè era allora Agrippa General nell' Armata.

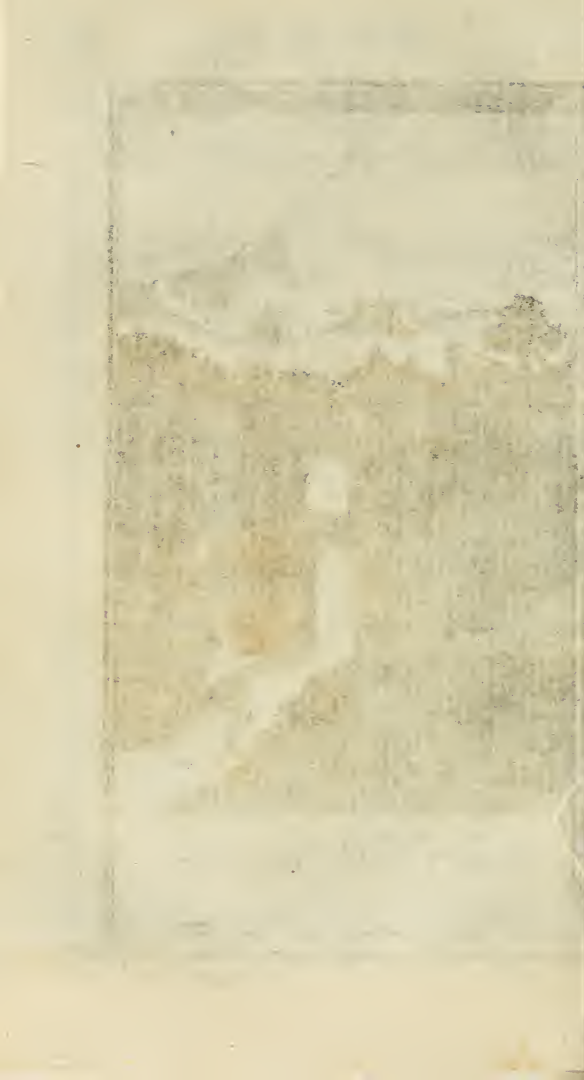
Da Miseno verso Cuma incaminandosi, vicino al Lago della Coluccia, o sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'

ov' era la suntuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine ; onde coloro , che in Roma sentivano le turbolenze , invidiavano la vita di Vaccia, il quale , diceano, che solo sapea vivere al Mondo . Seneca nell' *ep.* 56. ragiona a lungo di questa Villa, e dice fra l' altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi, e larghe, l' una delle quali non riceveva mai Sole , l' altra l' aveva insino al tramontare ; e che aveva un' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, ove nudriva i pesci per suo diletto .

Dell' antichissima Città di Cuma, e dell' Arco Felice.

C A P. XXIII.

SOpra un monte era l' antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cumæ* , edificata da' Cumei Euboici , che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi , per ritrovar nuova abitazione , e fermati prima nell' Isola Enaria (oggi detta Ischia), passarono poi in terra ferma ad abitare . Dice Strabone nel 5. *lib.* che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi , e Cumei , che precedeva tutte le altre Città . Dello stesso sentimento è Antonio Sanfelice nella sua dot-

Arco Felice.

dotta descrizione della Campagna felice.

Prima di giungere all' Arco felice si vede nella masseria di Nicolò Monaco una grotta ritrovatasi nel piantare gli alberi nel mese di Decembre l' anno 1688. di lunghezza palmi cinquanta, e di larghezza palmi dieci così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fa, e pure si crede, che sia stata fatta verso l' anno 1000. di N. S. e si stima che fosse conserva d' acqua.

Dell' Arco Felice.

Poco appresso si giunge all' Arco volgarmente detto, *Arco felice*, sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: vogliono, che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. E' situato quest' Arco, o porta in mezzo di una collina divisa, o dalla natura, o dal ferro, è tutta opera di mattoni, alcuni de' quali sono di mirabil grandezza, il muro è grosso cinquantacinque piedi di architettura, alto settanta; ed il vacuo della porta è largo piedi venti, ed un terzo: l' altezza della collina è uguagliata da quella dell' Arco.

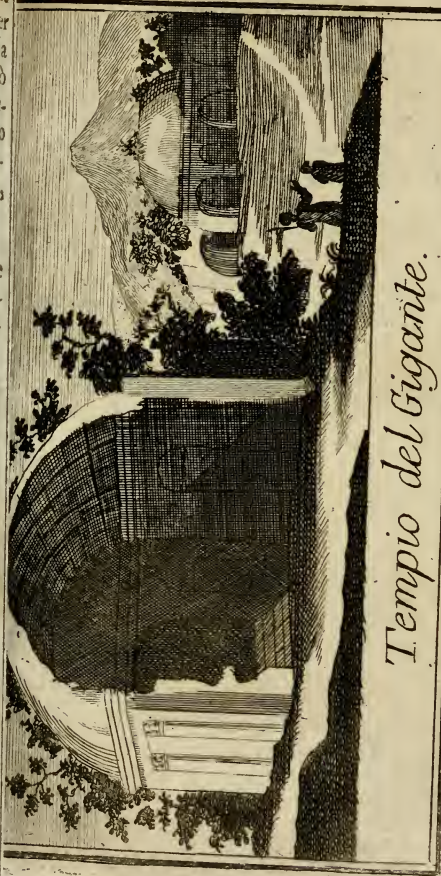
Passata questa porta, salendo un poco a man sinistra, si trova una grotta assai ben fatta, la quale scendendo viene a terminare dentro una masseria: avvicinato poi al luogo, ov' era la Città di Cuma, altro non si vede, che un Paese seminato di miseri avvanzi del tempo

Aga-

Agazia nel *primo libro* delle guerre de' Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a poterſi pigliare, per eſſer ella ſituata ſovra un colle con via aſſai precipitoſa da potervi ſalire, però dalla parte del mare, e che le parti inferiori erano percoſſe con grande ſtrepito dall' onde marine, e le parti di ſopra erano circondate da fortiſſime mura, e torri, che la rendevano ineſpugnabile.

Del Tempio del Gigante.

Circa ducento paſſi prima di giungere al colle vi è un' antico Tempio da' paeſani appellato, *Tempio del Gigante*. Queſti è lungo palmi trentaſei, largo trenta, e tre quarti, e poco più alto. In cima appariſce eſſervi ſtato un' altare con grande nicchia, ed un' altra per ciaſcun lato, quaſi di forma quadra. La volta è ſcompartita da quadri, come il Tempio della Pace di Roma, ne' quali pare eſſervi ſtate inchiodate roſe di bronzo.

A man ſiniſtra del medeſimo, lungi quaranta paſſi in circa, vi ſi vede un'antica fabbrica fatta a volta, lunga palmi cinquanta, e ventiſei, e tre quarti larga con apertura quadra al di ſopra, per la quale entrava il lume; credeſi eſſere alcun' antica ſepoltura, eſſendovi le nicchie da riporvi l' urne; e ſin' oggi vedonviſi in alcuni luoghi de' lavori non mediocri di ſtucco. Nella maſſeria di Gio: Batiſta Tereſe, quaſi a dritta linea co'

Tempio del Gigante.

co' ſuddetti luoghi, per alcuni ceſpugli vicino alla pubblica ſtrada, entraſi in una cameretta quadra di 10. palmi, fatta a volta, in mezzo della quale ſi ſcende per un buco, e vedevonſi alcuni uccelli, e fogliami dipinti: ſotto di queſta, per quel, che ne dice il Guardiano del detto luogo, ve ne ſono due altre con pitture d' uomini, ed altre donne, ma per la terra cadutavi non ſi poſſon vedere.

Nella ſommità dell' alto colle, ch' è nel mezzo, veggonſi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fu da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l' ira del Re Minos; di cui parla Virgilio nel 6 dell' *Eneida*.

At pius Æneas Arces, quibus altus Apollo
Præſidet, horrendæque procul ſecreta Sybillæ, &c.

Dove fu il Tempio di Apollo, i Criſtiani vi edificarono una Cappella, e queſta eziandio è rovinata; ſicchè altro non vi ſi vede, che la pianta, ove fu il detto Tempio.

Ne' faſti Eccleſiaſtici ſi fa menzione di S. Abondio Veſcovo di Cuma, che fu martirizato ſotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agoſto; ed ivi medeſimamente è notato, che a' 28. di Ottobre in detta Città ricevè il martirio San Fedele. Sofina Madrona Romana trasferì

Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell' Asia minore, come nota l' Eminentissimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Re de' Goti vi fecero condurre tutto il tesoro, che avevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E sebbene oggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pure tuttavia, chi cavasse il terreno, che il tutto ha coverto, ne troverebbe grandi vestigie. Così nel *1606.* a tempo di D. Alfonso Pimentello, Vicerè in questo Regno, facendo questi cavar la terra in detto contorno, appena si penetrò otto palmi sotterra, che cominciarono a trovare statue, parte rotte, e parte intere: videro pavimenti, e pareti lastricate di marmi bianchi, e colonne listrate con fregi bellissimi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue, altre erano di Greco scalpello nel tempo de' Cumani, altre di Maestri Latini, nel tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia. Vi era un Nettuno, che aveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, o Priapo, e' aveva in mano un manico, che parea di falce; la Dea Vesta con asta; Un Castore nudo col pileo, ed un poco di barba, che gli scendea sotto il mento,

Un'

Un' Apollo crinito, che avea ne' piedi un Cigno; Un' Esculapio; Un' Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità, la testa del colosso di Ottavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, fu posta incontro il real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè, ne furono poste agli studj pubblici quelle, che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime. Città adunque così antica, così felice, fu rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè, che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che avea mol-

ti, penetrali fatti dalla natura; e che tutto il ſuo contenuto era, come baratro. Scrive Giuſtino Martire, ch' eſſendo venuto a Cuma, vide la Grotta, ov' era, come una grande Baſilica fatta di un ſaſſo; opera degna di ammirazione; dove inteſe da' paeſani avere per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana avea rendute le riſpoſte. Aggiugne, che nel mezzo di detta Baſilica i Cumani gli moſtrarono tre lavatoj intagliati in pietra, nelli quali ſoleva ella lavarſi; e che dopo lavata, veſtitaſi una camicia, ſe n' entrava ne' penetrali della grotta, ov' era un picciol Tempio; ed ivi giunta ſedea in un' alto Trono, ove poi promulgava le ſorti. Afferma eziandio di aver ivi veduto un picciol tumulo di bronzo, meſſo in alto, dove le ceneri della Sibilla ſi conſervavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami, *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva col Tempio ſopra l' alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezzo, il qual monte oggi vedeſi da ogni lato coverto di rovine di antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all' Arco felice, ſi trova una grotta grande, chiamata da' paeſani, *la grotta di Pietro*, *di Pace*: fu fatta per andar da Cuma al lago Averno, ſenza ſalire, e ſcendere quel mon-

monte ; oggi è tutta rovinata , e non vi si può penetrare, se non che per trentà passi , che serve per racchiudere gli animali , e conservare il vino del padrone della masseria , che è di Nicola Monaco.

Nel medesimo distretto ebbe Silla il suo villaggio, ov' egli si ridusse , deposta la Dittatura ; e quivi menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregj dell' antichissima Città di Cuma , da moltissimi Scrittori studiosamente notati , che se ne potrebbe tessere ben lunga storia ; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio, onde possa con verità dirsi : Quì fu Cuma . Per la qual cosa il Cristiano Virgilio Giacomo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Elegie :

AD RUINAS CUMARUM
Urbis vetustissimæ.

Hic ubi Cumææ surgebant inclyta famâ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris.
Longinquis quo sæpe hospes properabat ab ortis,
Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.

(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant?)
Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ,
Nunc claudit saturas vespere Pastor oves.
Quæque prius sanctos cogebat Curia patres,
Serpentum facta est, alitumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris
Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disjectaque passim
Culmina, setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse carinis,
Prævia nec lato missa Columba mari.
Et querimur, cito si nostræ data tempora vitæ
Diffugiunt! Urbes mors violenta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula vatem;
Vanus & a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem amplecteris arces.
Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.

Et

Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator
Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque clara fuit.
Fata trahunt homines, fatis urgentibus, urbes,
Et quodcunque vides, auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, oggi chiamata Patria.

C A P. XXIV.

FRà Cuma, e Volturno si veggono le rovine dell' antica Città di Linterno, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo ch'ebbe preso volontario esilio dalla sua Padria, per esser stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente avea da' nimici difeso, venne a ritirarsi, avendo in abbominio tanta ingratitudine. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Padria, e quivi parimente morì, e fu sepellito, colle seguenti parole sù la tomba:

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da' Vandali nel 455. fu eretta dopo la Torre, che oggi si vede, dove fu detto sepolcro; e che in memoria di

quello riteneſſe la ſola parola *Patria*; onde Torre di Patria s' appella.

Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che ſono appreſſo al lido del mare, facendoſi ritorno da Pozzuoli a Napoli.

C A P. XXV.

PErchè il cammino che s' è fatto verſo Pozzuoli è ſtato per la ſtrada d'Agnano, reſta ora di far vedere ciò, che per la ſtrada della marina ſi oſſerva.

Prima però di partirci da queſta Città, mi conviene avviſare a' curioſi Foreſtieri, che i terrazzani di eſſa ſogliono vendere allo ſpeſſo diverſe ſorti di medaglie, o monete antiche, pietre intagliate, camei, ed altro, le quali coſe o nel coltivar la terra, o perchè vi ſono buttate dal mare, ivi di continuo ſi trovano, ſiccome ho riferito al capo V. E perciò quei, che di tali coſe ſon vaghi, potranno richiederneli, che n' averanno volontieri; ſogliono ancora alle volte i medeſimi vendere certa ſorta di peſci ſecchi, chiamati *Cavallo marino*, ch'ivi nelle peſcagioni tratto tratto ſi prendono: queſti ſono lungi non più che un deto, e molto ſottili, e ſe ne ſervono le donne per rimedio, quando hanno male alle mammelle, e che ſono de-

gni

gni d'esser osservati, perchè non così agevolmente in altri paesi si truovano.

Dilungatosi da Pozzuoli circa cinquecento passi alla riva del mare sogliono colòro, che patiscono dolori di membra, podagra, o ritiratezza de' nervi, cavare uno, o due palmi dentro l'arena, e coricativisi dentro, farsi coprire della medesima, di cui essendo troppo veemente il calore, sogliono temperarlo coll' acqua fredda del mare, e questo rimedio è spessissimo praticato, e trovasi giovevole: e chiamasi questo il Bagno dell' arena, overo *di S. Anastasia*.

Poco discosto dal suddetto luogo vicino al Ponte, si vede il Monte Olibano di durissima selice, ch' oggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità, ha ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo, con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile, ove altro non si vedeva, che uccelli maritimi, ed ora è ridotta in tanta vaghezza, ch' è deliziosissima. La iscrizione è la seguente:

Philippo II. Cathol. Regnante. Loca invia, solis Ibicibus pervia, freto, montibus, saxis immanibus involuta, Perafanus Ribera Alcaja Dux, cum Pro Rege esset, excluso mari, comminutis saxis, dissectis

montibus, aperuit, viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit.
M. D. LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d' uomini, è sotto il gran Ponte, diviso in due grandi stanze, la volta delle quali sostiene il ponte, e in tutte due vi è l' acqua con comodità per lavarsi, e letti per riposarsi; è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, e giovevole anche agl' Idropici.

Dall' altra parte di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, uno de' quali è chiamato comunemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è allume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l' altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli orti del Vescovo di Pozzuoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spira l' Ostro non vi si scende, perchè il gran caldo potrebbe forse affogare chi vi fosse dentro. L' acqua è buona per sudare, e per bagno, portata fuori ritiene la sua virtù, cioè

di

di riſtorare i corpi conſumati dalle febbri, di cacciar via la nauſea dello ſtomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, che tirano al tiſico.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo queſta riva ſotto le rupi dello ſteſſo Olibano; ha il nome dall'effetto, che fa, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guariſce il dolor del capo, è utile agli occhi, ed agli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendoſi purga le interiora.

Paſſando più oltre, trovaſi il Bagno di *Giungara*, la cui acqua conforta lo ſtomaco, e'l fegato; giova al petto, ed alle reni; determina le febbri croniche; e coll'eſſer bevuta ingraſſa.

Più innanzi camminando, ſotto il monte di Poſilipo vicino al mare ſi trova finalmente un Bagno, chiamato da' Latini *Crypta*, la cui acqua è dolciſſima a bere, refrigera le membra infocate, giova alle medeſime diſſeccate dalla febbre, ed al polmone offeſo, leva la debolezza dello ſtomaco, guariſce la toſſe, e la ſcabbia; ma è agl' Idropici nociva.

Dell' Isola di Nisita.

C A P. XXVI.

QUei però, che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazaro la finsero una Ninfa in Isoletta convertita, e nell' ecloga prima il mentovato Sannazaro così ne dice:

Piscosamque lego celeri Nesida phaselo.

Nell' *Arcadia* poi nell' *ecloga* 12. così la descrive:

Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Non ti vidi io poc' anzi erbosa, e florida,
Abitata da Lepri, e da Cunicoli?
Non ti veggo or più ch' altra incolta, ed orrida?
Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Dove temprava Amor suo' ardenti spicoli.

Circonda ella in forma presso che rotonda, quasi un miglio, e mezzo, e dalla parte di Mezzo giorno tiene un picciolo porto, detto *Porto Pavone*. Sopra la porta, che conduce sopr' all' Isola, innanzi al ponte evvi in un' antico marmo il seguente distico:

Na-

Isola di Nisita.

Gajola, e scola di virgilio.

Navita siste ratem, temonem hic, velaque fige;
Meta laborum hæc est læta quies animo.

Il Duca di Guisa, durando le turbolenze di Napoli, l'anno 1648. venne per pigliarla, per ripor ivi il soccorso, che li veniva da Francia, nel qual mentre la Città si restituì alli Spagnuoli, e nel fuggirsi fu fatto prigione vicino S. Maria di Capua.

Circa mezzo miglio discosto, tirandosi per mare verso Napoli, trovasi lo scoglio detto da' Latini *Euplœa*, e da' nostri volgarmente, *la Gajola*, del quale fa menzione il già accennato Sannazaro nella sua bellissima Galatea:

Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
Mille tibi misi, totidem sub gurgite vasto
Pausilypus, totidem vitreis Euplœa sub undis.
Servat adhuc:

Della Scola di Virgilio.

Questi è distaccato dalla terra ferma quindeci passi in circa, e sopra vi si vedono alcune reliquie di fabbriche antiche, conforme altresì se ne vedono altre nel mare ivi vicino, ed al lido di detta terra ferma incontro al detto scoglio si ammira l'avanzo d'un' antico tempio, detto da' nostri *la Scola di Virgilio*, dal quale si argomenta, che sia stata ne' tempi trasandati qualche cosa ragguardevole, presentemente però non se ne vede altro, che

che quel, che viene rappresentato dalla figura quì giunta. Ed in questo luogo deliziosissimo, dopo aver fatta la Guida a' curiosi Forestieri, fermando i miei passi, lasciando loro l' occasione di vedere in ritornando a Napoli il cotanto celebrato Posilipo, mi convien dir finalmente:

Claudite jam pueri rivos, sat prata biberunt.

REGOLE

Utilissime, e necessarie per quei, che prendono i bagni in Pozzuoli, o altrove.

Colla descrizione Elegiaca de' Bagni di Pozzuoli.

CAP. XXVII.

NOn venite mai al Bagno, se non siete purgati, perchè i Bagni acuiscono, e muovono gli umori.

2 Come venite al Bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell' animo, perchè così opera il bagno la sua virtù per l'allegrezza, come il Maestro fa il suo lavoro con gl' istrumenti suoi.

3 Non entrate in bagno, se non avete perfettamente digerito.

4 Non mangiate, nè bevete nell'acqua, nè fuori di essa, se non sarete prima raffreddati, acciocchè quello, che non è digerito, non sia tirato dalla natura, e

ne

ne provenga l' oppilazione.

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finchè vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per discacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il dì, acciocchè la troppa evacuazione non v'indebolisca.

8 Entrate tanto nell' acqua, che sian coperte le spalle, posto che non abbiate qualche ferita, la quale non dovete bagnare per modo alcuno nell'acqua di Cantarello, del Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua, finchè vi sudi la testa, overo finchè troppo non vi angoscia.

10 Usciti dall' acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo, e come avete sudato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed asciugato il sudore, state un poco, e dapoi tornate a casa ben vestito, riposatevi alquanto, ma non sudate più.

11 Non vi dilettate di mutar bagno, eleggetene uno de' molti, e quello usate.

12 Fate che l' acqua del vostro bagno vada al mare continuamente, altrimente l' averete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi è lecito, gettate fuora tutta l' acqua, acciocchè l' abbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedj, operano col tempo, e però se non guarite così tosto, non ve ne prendiate noja.

ALCADINI

DE BALNEIS PUTEOLORUM, EORUMQUE VIRTUTIBUS

Elegiæ

Proemium.

INter opes operum Deus eſt laudandus in illis,
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res ſatis eſt dictu mirabilis, horrida viſu,
A Phlegethonteo provenit amne ſalus.
Nam quæ defunctos aqua fervens urit in imis,
Hæc eadem nobis miſſa miniſtrat opem.
Cætera cum fictis curentur regna Syrupis,
Balnea, quæ curant, Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus eſt nullius gutta metalli,
Quærite, quæ gratis auxilientur, aquas.
Quarum virtutes, & nomina, maxime Cæſar,
Præſens pro mira laude Libellus habet.

De Sudatorio Aniano, Balneo ſicco.

ABſque liquore domus bene Sudatoria dicta eſt,
Nam ſolo patiens aere ſudat homo.
Ante domum lacus eſt ranis, plenuſque colubris,
Nec

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
Ingreditur si quis parvæ testudinis umbram,
More nivis tactæ corpora Sole madent.
Evacuat chymos, leve corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua.
Hæc aqua languentes restaurat, & illa sanat,
Ulcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac re Germanus Capuæ caput, æde repertum:
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.

De Aqua Bullæ.

EST aqua, quæ bullit, quæ ex hoc bene Bulla vocatur,
Humani quantum Bulla timoris habet.
Ut rogus inspirat saxis crepitantibus intus,
Sic locus ignito corda fragore movet.
Quam metuenda magis, tanto magis utilis ægris,
Si studeant in ea sæpe lavare caput.
Et si forte carent, quo possint membra lavari,
Alterius curent sumere fontis aquam.
Hæc virtute loci præstat calefacta salutem,
Luminis antidotum, seu medicina potens.
Hæc caput emendat, matricem purgat, & inguen
Li-

Liberat, & splenem purgat, & ipsa jecur.

De Balneo a Strunis.

DEntibus a Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
Faucibus ad solitum, si cadat uva locum.
Faucibus apta satis, branchos ex rheumate passis.
Et læsis oculis hæc aqua præstat opem.
Pulmonem recreat; quem tussis causa fatigat;
Inflammat corpus, cui dominatur aqua.
Incitat os dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatis omne malum.
Pigritiam tollit membrorum pectora lenit,
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
Sæpius unde solet morbis occasio nasci,
Ne fluat a summo vertice, phlegma vetat.

De Balneo Foris Cryptæ.

LYmpha Foris Cryptæ juxta maris edita littus,
A stomacho pellit debilitatis onus.
Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,
Vim consumendi non habet, inde nocet.
Leniter ignitos assumpta refrigerat artus,
Pulmonem læsum sanat, & inde jecur.

Pe-

Pectoris antidotum, tussi medicamen amicum,
Desiccata febris caumate membra rigat.
Ipsa per occultos telluris ducta meatus
Subvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
Ut dicunt veteres, (satis èst mirabile dictu,)
Ipsa foris Cryptæ Bulla ministrat aquam.

De Balneo Juncaræ.

B*Alnea Juncaræ, quæ sunt in littore Ponti,*
Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia sumpta fovent.
Quæ veniunt per se, mentis suspiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum, lumina læsa juvant.
Quas hominum cœtus febres interpolat usus
Annihilant, necnon triste medentur hepar.
Talibus usus aquis discrimina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

De

De Balneolo, sive Plagæ Balneo.

INter aquas pelagi prope littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breve nomen habet.
Balneolum dictum, tantæ virtutis amicum,
Ut patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocumque dolet, seu rheumate quovis,
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renovabis aquam.
Hæc prodest oculis, oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet ægra fames.
Materiamque rudem consumit, & amphimerinen,
Hoc gens plus aliis Parthenopensis amat.

De Balneo Petræ.

CUi petra dat nomen mirum reor esse lavacrum,
Quod lapidem possit frangere, nomen habet.
Et caput a multis facit absentire querelis.
Auribus auditum præstat, & addit opem.

Lumina detergit tunicis maculosa piatis.
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, de renibus urget arenam;
Interiora lavat potus & hujus aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis urina post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cum pondere venter,
Liberat assidue potio talis aquæ.

De Calatura.

PUlmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheuma parit.
Hæc stomacho vires reparat, vim præbet edendi.
Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
Detergit faciem, mentem corroborat, & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicunque phthisim cum tusse paratam,
Ut timor abscedat, sæpius intret aquam.
Inveterata suis, sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absque labore capi.
Non aliter veteris serpentia semina morbi
Possunt evelli qualibet arte simul.

De Balneo Subvenihomini.

EX *re nomen habet lavacrum, quod venit ægris,*
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela jecur.
Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter unda levat.
Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Ut solito solitas appetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris & aufert.
Talis amatores convocat unda suos.
Hic etiam deponit onus longæva podagra,
Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo S. Anastasiæ.

B*Alnea præterea, seu Nastasia lavacrum,*
Usibus humanis commoda multa facit.
Corporis igniti recreat os, efficit artus,
Virtutes etiam corporis unda novat.
Res miranda quidem, quicunque cavabit arenam,
In medio fossæ fervida manat aqua.
Illa recens in fonte suo syntomata tollit,
Languidus ardorem, si patiatur aquæ.
Qui petit ergo suo bene de languore levari,
Sentiet auxilium, si renovabit aquam.

De

De Balneo Ortodomnico.

HÆc manet abſconſo telluris lympha meatu:
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu cave, ne ſubeas thermas ſpirantibus auſtris:
Ne calor incluſus ſit tibi cauſa necis.
Hæc aqua mira nimis conſumptis eſt bona valde,
Reſtaurat corpus nobilis uſus aquæ.
Infirmos ſicubi febris tenuaverit artus,
Et putat extremam triſtis adeſſe diem.
Has fidens intrabit aquas, & ſæpe frequentans,
Sentiet in robur ſe rediiſſe vetus.
Phthiſis, ephemerinæ febres, & nauſea turpis,
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

De aqua Sulphatariæ.

SUlphureos fumos mittentia Balnea nervos.
Mollificant, ſcabiem, membraque ſcabra novant.
Hæc aqua fæcundat ſteriles, ſtomachique dolorem
Deſtruit, ac capitis, ſtringit aqua ex oculis.

Et vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam ſolvit, frigora febre fugat.
Præſertim ſi præveniat purgatio trina,
Secure intrabis, corpora dura etenim,
Quam ſemel accipiunt, ſervant ſine labe ſalutem,
Balnea ne culpes, quove modo hæc oleant.
Effectum virtutis ama, nareſque medela
Quam fugiunt, morbos corpore ſæpe fugat.

De Balneo Cantarello.

INter aquas pelagi fervens aqua manat & ipſa
Ne fluat in pontum ſectile claudat opus.
Cum mare ferveſcit, locus oppugnatur ab undis,
Vix aliquis poterit æger adire totum.
Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, conſolidatque novas.
Ulcera qui patitur cutis ex humoribus extra,
Cantarus abſtergit, lumina clara facit.
Sanguinis obturat venam quocumque fluentem,
Subvenit articulis; fit medicina pedum.
Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen hujus

Uſus

Usus aquæ lateri continuatus obest.

De Balneo Fontanæ.

FErt somnum, ventrem reddit fluxumque, soporem
Conciliat pueris, lac cito multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit procul hinc.
Vesicam reserat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

De Balneo Prati.

EST lavacrum a vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur a multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit æger, aquam.
Hæc bene visceribus fertur conferre molestis,
Allevat hoc corpus, quod gravat humor iners.
Dicunt, & duros mire mollire lacertos,
Et caput, & spatulas ad sua jura trahit.
Detergit lippos oculos, ac ulcera, magnam

In toto pariter corpore præſtat opem.
In ſudore madens fugiat pro tempore frigus,
Nec potum ſumat, dum ſua membra calent.

De Balneo Arcus.

DUlce ſatis lavacrum, quod nomen ſumit ab Arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua conſumptos reſtaurat corporis artus:
Corpus fortificans, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, feſtinet ad undam:
Omnia, ne dubites, interiora juvat.
Non tam hic prodeſt, tumidi quos ſarcina ventris
Aggravat, atque dolet ſplene tumente jecur.
Rem liquet expertam, proprio quam lumine vidi,
Teſte mihi populo, quæ ſcio verba loquor.
Vidi conſumpto tantum cum pelle relicto,
Tempore non longo reſtituiſſe cutim.

De Balneo Raynerii.

BAlnea Ranerii, quæ corpora putrida vadunt,
Et quorum ſalſi phlegmatos hoſtis aqua eſt.

Si

Si ſanie, aut ſcabie preſſus, celer illa ſubintret,
A ſcabie quavis exteriora lavant:
Infectam mundare cutim quicunque laboras,
Utere Ranerio, nam cito ſanus eris:
Non tamen incurras iterum diſcrimina morbi,
Terribiles Trituli ſanus adhibis aquas.
Vidi quamplures hoc faſtidire lavacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens.
Raneri ſervivit aquis, aqua turgida ſtagnis,
Felix, qui pingues evacuabit aquas.

De Balneo Tripergulæ.

HÆc domus eſt triplex, hinc inde Tripergula dicta,
Una capit veſtes, altera ſervat aquam.
Tertia languentes late excipit, atque lavacrum
Suggerit, & medicam fida miniſtrat opem.
Utilis unda ſatis multum ſudantibus auſert
Defectum mentis, tum gravitate pedum.
Hæc ſtomachi varias facit abſentare querelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Hujus amator aquæ ſymptomata nulla timebit,

 In-

Incolumi ſemper corpore lætus erit.

De Balneo S. Nicolai.

INfirmos refovet, conſumptis præſtat opemque,
Confirmat ſtomachum, robur aqua hæc reparat.

De Balneo Scrophæ.

HAs dictas ajunt Scrophæ de nomine thermas,
Scrophula quod fœtens tollitur hic ſubito.
Vel quia tum primum vis eſt deprenſa lavacri,
Cum Scropha his ſe ſe languida lavit aquis.
Pellitur, & morbus, qui ſumpſit ab impete nomen,
Si fuit a falſo phlegmate cauſa mali.
Hæ thermæ ſcabiem infeſtam, lepramque fugabunt,
Proſunt articulis, proficiunt podagræ.
Ventribus & proſunt plenis intercute lympha,
Cum tumet Aſcites, & grave ſentit onus.
Harum ope qui ſanus fuerit, cavet omne legumen,
Providus hic idem ſalgama cuncta fugit.

De Balneo S. Luciæ.

H*Ac lympha veniente replentur balnea ſemper,*
Semper & illimi limpida fonte nitent.
Parthenope tamen his raro utitur, hæc quia triſtis;
Advena languentum turba replere ſolet.
Hæc junƈturarum pellit, capitiſque dolores,
Hæc etiam præſens eſt medicina oculis.
Seu cataraƈta nocens, modo non vetus occulit illos,
Seu nebula exſurgens lumina fœda premit.
Vidi, & ego majora fide, qui venerat orbus,
Diſcuſſis tenebris rettulit inde pedem.
Tinnibant aures, remeavit ſanus utraque,
Cæpit & auditum, qui modo ſurdus erat.

De Balneo S. Mariæ, Arculo nuncupato.

Q*Ui breve nomen habet, magnæ virtutis habetur*
Arculus, a flammis, quod calet, arcet hepar.
Rheumatis, & ſtomachi vitium de corpore tollit,

Liberat a multa frigiditate caput.
Hic ægris oculis medicamina fida ministrat,
Arculeæ cedit triste papaver aquæ.
Et si forte fugit vigilantia lumina somnus,
Arculus advecto membra sopore fovet.
Balnea quod Trituli, quod Culmæ lympha ministrat,
Arculus in multis hoc operitur idem.
Quamvis inter aquas Trituli sit gratior unda,
Consulo, ne dubites, hoc breviore frui.

De Balneo Crucis.

NUnc Crucis est multis laudabilis unda lavacrum,
Quos semper querulos lenta podagra domat.
Confortat nervos, flatus expellit ab ipsis
Ilibus, hæc sanat fida medela latus.
Prodest hydropisi, qui fit ex phlegmate crasso,
Consumitque cavum, splene tumente, jecur.
Proficit & ventri, si quando hypochondria lassant,
Insita, seu nervis frigida gutta nocet.
Vidi ego, cui fuerat quondam manus arida dextra,
Nec poterat positos tollere ad ora cibos:
Viribus hujus aquæ parvo post tempore sanam

Huc

Huc illum lætum vertere ſæpe manum.

De Balneo Succellario.

E*St Subcellarium lavacrum, quod convenit ægris*
Lucida quo multum, dulcis, & unda fluit.
Pondus, & ardorem veſicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingivas mundificatque cito.
Provocat urinam, quoque labra dolentia ſanat,
Pellitur hac unda triſtis arena ſtatim.
Paſſus in æſtate quartanam, aut quotidianam,
Aut typicas febres, ſentiet ejus opem.
Pulmonis, jecoris vitio, ſpleniſque medetur,
Tuſſis ob hoc lavacrum pectore pulſa fugit.
Appetit & ſtomachus iſta perlotus in unda,
Non bene concoctus redditur inde cibus.

De Balneo Ferri.

A*Nte domum Vatis locus eſt prope litus Averni,*
Grande ruinoſum præminet artis opus.
Hoc lavacrum ſpumam mittit ferruginis inſtar,
Dicitur umbroſa (ſed procul umbra) domus.

Si quis hemicraneum patitur, quandoque dolorem,
Sive ſupercilii, hanc ſæpius intret aquam.
Cum vitio capitis nubem caliginis aufert
Tollitur ex oculis ſanguis, ab ore ſonus.
Si quis aquæ talis vires cognoſceret æger,
Collyrio numquam læſus haberet opus.
Pannoſos oculos ſyncerat, & effetat aures,
Congaudet capiti cellula trina ſuo.

De Balneo Palumbario.

CRypta Palumbaris fertur, quia grata palumbis,
Vel quoniam lumbis fertur, obeſſe parum.
Unde Palumbaris læſos cum vertice renes
Sanat, & urinæ ſumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit euros,
Tollit cardiacen, arthriticoſque fugat.
Et majora facit, ſi ſcis ſervare diætam,
A ſalſis caveas frigida quæque fuge.
Algentis vitabis aquæ, tu ſumere potum,
Utere lymphato, quod parit uva, mero.
Crede mihi, quod aqua hæc faciet quodcumque ſyrupus
(Si bene ſervetur ſola diæta) facit.

De

De Balneo Salviana.

SAlvia diva parens invenit forte lavacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
Hæc aqua matrices quovis humore gravatas.
Purgat, & has steriles fructificare facit.
Menstrua si forsan fugiant, invita redibunt,
Et facit lavacrum ne sine lege fluant.
Quos patitur matrix casus, hæc temperat ægra,
Unde queri posset fæmina, causa perit.
Vos igitur steriles, moveat si gratia prolis,
Ni vetet annosi temporis ægra quies:
Tam vir, quam mulier te Salvia grata frequentent,
Officio exibit aptus uterque suo.

De Balneo Trituli.

ESt locus antiqua testudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti celsa cavata domus.
Quæ plena est hominum formis ex arte paratis,
Ad quid aquæ valeant, quæque figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaque dictu,

Huc veniente die mittitur unda semel.
Hæc eadem partim primum petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit unde venit.
Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat anno,
Quæ semel infirmis mota ferebat opem:
Hæc nam quotidie multis aqua subvenit ægris,
Rheuma fugat; stomachum roborat, atque caput.
Liberat hydropicos, his omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

EVacuat succos, stomacho, confertque cerebro,
Rheuma gravans abigit, phlegma pigrumque liquat.
Alleviat corpus leni sudore salutis
Hydropiæ, ac podagræ porrigit usque manus.

De Balneo S. Georgii.

EST aqua, quæ poterit, nisi flaminis indice haberi,
Nam via sub terris plena timore latet.
Quantum mens dubia hoc timet ingrediendo lavacrum,

Mi-

Mirifice tantum læta requirit aquam.
Hæc frangit lapidem, ac urinam ſolvit ad uſum,
Arcet & in multis articulare malum.
Sciſſaque ſi crura, aut ſi pes, ſi brachia, ſi frons
Ægrotant, ſanctis his relevantur aquis.
Hoc bene conteſtor, cum quidam mingere vellet,
Evomuit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

CUm maris unda tumet, tantum vacat unda Pugilli.
Pro ſtatione loci tum breve nomen habet.
Eſt iter obliquum, parvam quod ducit ad undam,
Vix hominum ſeptem creditur eſſe capax.
Ani tollit onus, ventrem ceſſare ſolutum
Cogit, & hydropicos attenuare poteſt:
Si patitur cum ſplene caput, ſi frigore corpus
Februerit, certam ſentiet æger opem.
Quid de te referam nimis admirande Pugille?
Quod proprio vidi lumine, teſtor ego.
Aridus uſus aqua hac, gerulis adductus amicis,
Diſceſſit ſanus, non ope vectis egens.

De Balneo Olei Petrolii.

CUlina procul haud locus est, qui fundit olivum,
Hoc lavacrum multum commoditatis habet.
Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne
Tollit, & a stomacho phlegmata salsa fugat.
Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,
Exhilarat tristeis, cor bene reddit ovans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore suo:
Cujuscumque genas nigra si Morphæa notabit,
Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutem lavacri demonstrat nomen olivi,
Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

De Balneo Culmæ.

INter aquas alias mirabile Culma lavacrum,
Cujus ad accessum non via recta patet.
Immo per obliquum montis accedis ad undas,
Monstrat iter dubium prævia flamma tibi.

Un-

Unda latens intus, ſudorem provocat intus,
Et facit ad nervos, quos grave rheuma gravat:
Luminibus lumen reddit, veſtigia claudis,
Paſſio ſi fuerit inveterata diu.
Rem loquimur certam, non eſt incognita multis,
Culma nocet ſanis, morbida membra juvat.
Hanc igitur caveat, qui non eget arte medendi,
Quam qui forte petit, vitet in amne moram.

De Aqua Solis, & Lunæ.

UT *Sol illuſtrat radiis fulgentibus orbem,*
Et vegetat ſplendens numine cuncta ſuo.
Utque inter ſtellas reſplendet ſola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat:
Balnea ſic Lunæ, & Solis diſcrimina morbi
Tollunt, & vitæ lumina reſtituunt.
Vincere quam ſolers neſcit medicina podagram,

Hanc

Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.
Norunt occultum membris educere ferrum,
Menstruaque, & venas sistere prima queant.
Vulnera consolidant, his turpis fistula cedit,
Quam vix ulla artis vincere cura potest.

De Balneo Gimborosi.

Est aqua miranda nimium nova dicta lavacri,
Gimbrosum proprio nomine, nomen habet.
Pene per octo gradus patiens descendit ad undam,
Circuit inter aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, prohibetque dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
A superis exire cruor prohibetur, & idem
Ne fluat in solitis inferiora fugat.
Vesicam curat, quoties urina negatur,
Nulla patet melior renibus esse salus.
Si lapides, qui sive pilos patiantur, arenam,
Quolibet a morbo membra gravata juvat.

De

De Balneo Epiſcopi.

NOmine fons tali fruitur, quod competat ægris,
Vel quia Prælatus tale refecit opus.
Arthriticis prodeſt, tollit genus omne podagræ,
Hoc habet expertum Pontificale decus:
Et quia Prælatis requies nocet, atque paratus,
Torquentur magno ſæpe dolore pedum.
Cum conſtipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres, ilia tenſa crepant.
Si tales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade, require celer.

De Balneo Fatarum.

COnfortat ſtomachum, vivacem reddit ὄρεξιν,
Dat podagræ auxilium, nauſea fit procul hinc.
Extrahit abſconſum, atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latex.

De Balneo Braculæ.

FAucibus antidotum bene confert Bracula claſſis,
Et vox, ſi fuerit rauca, fit apta ſono.

Si

Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente jecur,
Sique caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præstat opem.
Quartanam perimit, necnon necat amphimerinam,
Hic intermissæ febris origo perit.
Vos igitur, quibus est odiosa planetica febris,
Hujus, si sapitis, quærite fontis aquam.
Non opus intrare semel, nam Balnea quanto
Quis magis ingreditur, tum magis ipsa juvant.

De Balneo Speluncæ.

ULtima thermarum laudes Spelunca meretur,
Cujus aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit unda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cujuscumque velis perimit symptomata guttæ,
Hic fugit hydropisis, tussis iniqua perit.
Ut Galenus ait, drachmas si quinque calentis
Quisquam quotidie sumere curet aquæ.
Et super, & subtus, quæ sunt diaphragma medetur,

Rheu-

Rheumatos excludit, quod nocet omne genus,
Non domus horroris, non eſt ſpelunca latronum,
Crypta ſalutarem continet intus aquam.

De Aqua Fæniculi.

ABſtergit lippos, deſiccat & ulcera eorum,
Detergit matulam, & lumina clara facit.

Ad Henricum Cæſarem.

SUſcipe Sol Mundi tibi, quem tranſmitto libellum,
De tribus ad Dominum tertius iſte venit.
Primus habet patrios ſublimi Marte triumphos,
Mira Friderici geſta ſecundus habet.
Tam loca, quam vires, quam nomina pene ſepulta,
Tertius Euboicas iſte reformat aquas.
Cæſaris ad laudem tres ſcripſimus ecce libellos,
Firmius eſt verbum, quod ſtat in ore trium.
Si vacat, annales veterum lege Cæſar Avorum,
Pauper in Auguſto nemo Poeta fuit.
Euboici vatis Cæſar reminiſcere veſtri,
Ut poſſit Nati ſcribere facta tui.

PRI-

PRIMA INSCRIPTIO,

Quæ, dum Cryptam Cocceii, sive Puteolorum ingreditur, invenitur.

QUisquis es, sive indigena, sive advena, sive convena, ne insolitus prætereundo horribile hoc antrum, in phlegræis Campanis campis naturæ obrigescas portentis, vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis: siste gradum, lege; nam stupori, & admirationi assuesces. Neapolitanæ, & Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balnea, ad morbos fere omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, medicorum invidia, temporis injuria, incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta, obrutaque hactenus adeo fuere, ut vix eorum unius, aut alterius incerta superessent vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco regnante, Petri Antonii Aragonii Regni Proregis vigilantia, charitas, providentia, pietas, investigavit, distinxit, reparavit, restituit: siste adhuc paulisper, & substrati lapidis in literas intuere, balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac lætior abibis. P. P. A. D. MDC. LXIIX.

Hic Balneorum citra Puteolos nomina, loca, & virtutes habentur; cætera, quæ desiderantur, in volumine Thermologiæ Aragoniæ a Sebastiano Bartolo Philiatro, ope-

operis in omnibus directore, elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668. *diffuse legi possunt.*

Primum est Balneum siccum, seu sudatorium S. Germani in argine lacus Agnani: hujus usu humorum abundantia evacuatur, corpora gravedine exonerantur, ilia sanantur, vulnera profunda desiccantur, podagrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod invenies, si a sudatorio Agnani, post radices montis Spini, ad sinistram ultra procedas, versus albos, & aridos montes. Ejus aqua caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod invenitur, dum in planum Astruni descenditur a dextera, prope primum lacum: ejus aqua cerebrum firmat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, e stomacho fastidium, & e membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas. Tumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata a febribus membra rigat, pulmonem læsum,

ſum, jecur, & pectus ſanat, ſtomachum roborat, tuſſi, & ægræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum eſt Juncaræ, quod invenies, dum Regia via, qua itur Puteolos, ad maris litus pertingis: ibi a dextris eſt aquæ lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet, tollit ſuſpiria, Venerem provocat, & ad eam fortes efficit; renes reficit, ſtomacho prodeſt, & læſis lumbis, vires jecoris reparat, corpus pinguefacit, febres erraticas exterminat, & providet, ne cutis extenuetur.

Sextum eſt Balneum Plagæ, ſive balneolum, 400. paſſus poſt Juncaram a dextra ejuſdem viæ. Ejus aqua caput, ſtomachum, renes, & cætera membra recreat, fugat nebulam oculorum, conſumptos, & debiles reficit, materiam quartanæ, continuæ, & quotidianæ deſtruit, a doloribus ex quocunque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam adeo ſalubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent eſſe Deum.

Septimum eſt Balneum Petræ, quod trans balneolum poſt 20. paſſus in eadem via a ſiniſtra invenies in litore. Hujus aquæ lavatio ſcabiem mundat, petram frangit, urinam provocat, renes abſtergit, educit arenulas, caput a doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus præſtat, & ſonitum removet, cordi, & thoraci medetur. Hujus aquæ potus calidus ven-

ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octavum est Balneum Calaturæ, quod trans balneum petræ post 20. *passus a dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphæam, & turpes notas removet, cor lætificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmoni levamen præstat, providetque ne phtisis ex tussi parata procedat.*

Nonum est Balneum Subveni-homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua animi tristitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris, splenis, & ventris tumidi onus levat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem, & omnem speciem doloris tollit; excellentior tamen ejus operatio in debilium restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiæ, sive Arenæ, a Subveni-homini per 50. *passus distans; prope enim mare excavata arena, unda surgit, quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis symptomata vel defectus, si surgentis aquæ patiatur ardorem.*

Undecimum est Balneum Orthodonicum, quod positum est super Puteolos, post Templum Divi Jacobi 30. *passus versum Orientem, inter antiquas ædificiorum reliquias. Ejus aqua consumpta febribus* cor-

corpora restaurat, e stomacho nauseam tollit, cutim recreat, ephemeras, & erraticas febres removet; maxime eas, quæ paratæ sunt ad phtisim.

Duodecimum est Balneum Sulphatariæ, seu Fori Vulcani; locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos mollificat, visum acuit, lacrymas, & vomitum stringit, capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles fœcudat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore prope moles Puteolanas, ut ea, quæ Bajis sunt, in via Aragonia erectis habentur.

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, sponte enatis lauris coronato, sic lusit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, Vivida Pausilypi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

SE-

SECUNDA INSCRIPTIO

Posita in Platea D. Petri de Toledo in Suburbio Puteolorum.

CAROLO II. Austriaco Regnante, Providentia Petri Antonii Aragonensis Proregis Neapoli, egenis hospitio, naufragis portu, hic infirmis, restitutis thermis, subvenit; sic una pietas triplici flagello triumphat. Salubritatem sitientes, has aquas, trans Puteolos manantes, accurrite, quarum virtutes in substrato lapide contractæ, in volumine Thermologiæ Aragoniæ a Sebastiano Bartolo elucubrato, & Neap. impresso Anno Domini MDCLXIIX. plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli ad tres columnas positum, cujus aqua ulcera, & fistulas curat, catarrhos siccat, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, fungiturque in omnibus, Chirurgi munere.

2. *Balneum est Fontanæ ad latus Cantarelli, causat somnum, ventrem lenit, lac multiplicat, infantes soporosos facit, nauseam stomachi removet, indurata mollificat, renes purgat, educit arenulas, aperit vesicam.*

3. *Balneum est Ciceronis, seu Prati, restitutum in radicibus Montis novi prope litus, sub via; ejus aqua lipposis ocu-*

oculis confert, eorum ulcera abstergit, ab humoribus corpus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium sub Monte novo sepulta remansere; notantur tamen eorum venæ, quibus ejusdem efficaciæ Balnea, quæ extant in Tritulino, & Bajis substitui tute possunt.

4. *Est Balneum Tripergulæ, quod in litore* 80. *passus ultra illud Prati fluit: hujus aqua aufert mentis defectum, cor exhilarat, alleviat corpus, stomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem removet, membrorum onera discutit.*

5. *Est Balneum Arcus, quod* 50. *passus ultra illud Tripergulæ in eodem littore manat: ejus aqua consumpta corpora restaurat, stomachum confortat, visceribus confert exiccatis, non autem tumidis.*

6. *Balneum est Balneum Raynerii, quod* 30. *passus ultra illud Arcus adhuc in littore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, & putridum corpus mundat, cutim restaurat.*

7. *Est Balneum S. Nicolai, quod* 40. *passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit: hoc debiles fovet, & vires reparat.*

8. *Est Balneum Scrophæ, quod ubi desinit Mons novus, & incipit Lucrini plaga, in litore manat: præstat eosdem, ac Raynerii effectus.*

9. *Est Balneum S. Luciæ, quod inter Lucrinum, & novi Montis radices exca-*

cavando invenies: ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. *Est Balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit, ejus aqua hepar juvat, a nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.*

11. *Est Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ a dextera remanet, dum in Avernum descenditur, scaturit: a podagra mirifice liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.*

12. *Est Balneum Subcellarium in parte sinistrà antiqui, & ingentis ædificii, prope Lacum Averni fluens: pulmoni, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolixos facit.*

13. *Est Balneum Ferri, ab altera parte dicti antiqui ædificii manans: capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.*

14. *Est Balneum Cryptæ Palumbariæ, seu Sibillæ, in altera Lacus Averni parte: ejus aqua caput, & renes sanat, urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.*

15. *Est Balneum Silvianæ, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit: uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles fœcundat.*

16. *Est Balneum Trituli* 50. *passus post illud Silvianæ, & immediate ante ascensum ad Sudatorium: hoc rheuma fugat, caput, & stomachum confortat, podagram, curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices supplere potest.*

17. *Est Balneum S. Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum: ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat; frontem, brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagræ succurrit.*

18. *Est Balneum Pugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum: ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat, a febribus cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.*

19. *Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.*

20. *Est Balneum Petrolei, in quod, dum exis in viam novam per Sudatorium adapertam, descenditur: ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis ma-*

cu-

culas curat, cor exhilarat, groſſa membra ſubtiliat, artus mirabiliter roborat.

TERTIA INSCRIPTIO,

Quæ legitur ſupra Sudatoria Trituli.

Semitæ
In ſubjecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggeratæ,
Lucro a Cæſare dictatore reparatæ,
Oſtentationi ab Agrippa reſtitutæ,
Æſtibus ejuſdem Pelagi disjectæ.
Hanc
CAROLO II. REGE
In hujus montis firmitudine,
Hominum ſalubritati Reſtitutis Thermis,
Petrus Antonius Aragonius
Subſtituit,
Quæ
Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori deſtinata uſui,
Nec Cæſares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam
Iter perge viator ad Bajas, eæ enim non luxui thermas,
Sed ſaluti paratas exhibent, marmor quas ſuppoſitum docet.
P. P. A. MDCLXIIX.

Primum eſt Balneum Solis, & Lunæ ab

hinc post 100. passus in litore, intra magnas ruinas, quæ hinc conspiciuntur: ejus aqua omne genus guttæ, omnem speciem doloris tollit, ulcera, plagas, & fistulas sanat, e venis fluentem sanguinem sistit, menstrua reducit ad legem, ferrum extrahit.

Secundum est Balneum Culmæ, quod 40. passus post illud Solis, & Lunæ a dextera invenies: oculos juvat, pedum passionibus subvenit, nervos distendit, pustulas Gallicas cujuscumque generis sanat.

Tertium est Balneum Gibborosi, quod procedendo per litus a dextera, ubi ingens est antiquum ædificium, 60. passus post illud Culmæ invenies; ejus aqua lapides, arenas, pilos, vel humores impedientes urinam a renibus trahit, ilia componit, vesicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adjuvat membra quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua therma positum est, 50. passus post Gibborosi a dextera, dum per litus ultra pergis, ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quinctum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, post 50. passus a Fonte Episcopi a dextera invenis intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsum extra-

trahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illico mundat.

Sextum est Balneum Branculæ, quod invenies a dextera sub monte post magnum illud antiquum ædificium, quod vocant Truglio: ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncæ, quod invenies, dum a Balneo Braculæ recta procedis per 40. passus; nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscunque guttæ removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochodriorum morbos curat.

Octavum est Balneum Fœniculi, quod invenies in radicibus montis Miseni, in medio unius, & alterius maris positum: ejus aqua lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.

DESCRIZIONE

Delle Virtù, e proprietà de' Bagni d'Ischia

DI GIULIO CESARE

CAPACCIO.

NE' gli Abitatori Greci, nè la Maestà di Jerone, nè la Creta dei Figoli, nè la Favola di Tifone han dato tanta gloria all' Isola d' Ischia, quanta le ne diedero l' Acque medicate, che non cedendo punto a quelle di Baja, han dato ogni giorno occasione a' poveri infermi, di avere speranza della salute. Devono tutti quei Bagni molto a Giulio Jasolino Medico illustre de' nostri tempi, il quale col suo valore ha rinovato gli antichi, e ritrovato i nuovi con tanto utile, e decoro della Medicina.

L' acque dunque di *Fornello*, medicano la quartana spuria, e la vera, la milza, l' idropisia, ed il dolor del capo. Sanano l' ipocondria. Giovano all' apoplessia, a' podagrosi, ed a quei che non possono urinare. Sedano la nausea dello stoma-

maco, sono utili agli asmatici, purchè entrino nell'acque cessato il parosismo, ed essendo purgato il corpo: alla sordità, alla vertigine, alla paralisia. E se alcuno vorrà del loto di quest' acque servirsi, avrà giovamento a' tumori pituitosi, alla durezza delle giunture, ed all' umida, e fredda intemperie. La prima sostanza ha un poco di solfo, l' altra di nitro, la terza di sale, la quarta di alume, la quinta di ferro.

Di *Fontana*, ad ogni piaga sono rimedio; e quasi per miracolo cacciano fuori il ferro da' corpi umani. Sono utili al fegato, al pulmone, ed all' ossa rotte, che le traggono fuori. Purgano la scabie: fanno i capelli lunghi, ristorano le forze del corpo, refrigerano, e disseccano. Hanno la miniera di argento, di alume con calamita, con alcuna parte di sale, e di nitro.

Di *Castiglione* sono caldissime, e lucidissime, le quali, benchè siano trasportate altrove, nientedimeno più lungo tempo, che l'altre, ritengono il calore, conoscendosi in esse una certa crassizie. *Il nostro Sommo Pontefice Innocenzio XII. essendo cascato nel primo anno del suo Regno (dalla qual caduta gli fu pestato tutto 'l corpo, onde ne sentiva dolori acutissimi) fu consigliato da' Medici di servirsi delle acque del Bagno*

di Castiglione; il che egli eseguì, facendosele portare da' marinari dell'Isola d'Ischia in Roma, insino al suo pontefical palagio, nello spazio di sedici ore; dove essendo giunti, quest'acque erano ancora quasi così calde, che se si fussero allora cacciate dalla fonte: le portavano bensì tutte coperte con grandissima diligenza: del resto Sua Santità indi a poco tempo si trovò per la virtù di dette acque molto sollevata dal suo male. Servono in lavare, e bere; e bevute purgano gl' intestini, aprono l' ostruzioni delle reni, provocano l' urina, uccidono i vermi, e rimuovono le disenterie, giovando ai catarri, ai tumori, ed agli enfiamenti del ventre. Ritogliono le macchie del fegato, e tutte l' infezioni della scabie. Scrive Baccio, che ritengono la forza dell' acque di Siena, di Avignone, e di Pisa. *Nell' anno 1694. il Principe di Vaudemont, Carlo Enrico di Lorena, venne quì infin dalla Fiandra, per questa sola cagione di venire a praticare questi rimedj, da' quali appresso a poco tempo conobbe aver ricevuto un gran sollievo.*

Di *Spelonca*, o di *Scrofa*, non potremo servircene nel luogo, ove nascono, perchè la troppo caldezza, e l' onde del mare l' impediscono. Sono elle comode a tutte le flussioni, e' ai dolori dei nervi, e delle giunture. Sanano il dolor delle coscie, e la tosse, e il matrone; ma sono tanto calde, ch' è necessario servirse-

sene nella Tina. Sono connumerate tra le sulfuree nel quarto grado.

Di *Gurgitello*, sono lodatissime da' Medici. Giovano alle donne sterili, ristorano le membra consumate, ricreano lo stomaco, cacciano la pietra, sovvengono al fegato, dileguano la scabie, rivocano l'appetenza del cibo, traggono il ferro; ed in somma quest'acque sanano tutti i mali. Ed essendo elle collocate in una somma temperie, moderano l'intemperie delle viscere, ed ingrassano i corpi magri.

Dello *Stomaco*, convengono con l'acque di Gurgitello, ma più pure, e più sottili, come se uscissero da un lambicco. Corroborano lo stomaco, evacuano il flegma, purgano l'utero. Dopo bevuto insino al peso di otto oncie, non si deve nè dormire, nè bere altro, nè mangiare. Sono mirabilmente giovevoli agli umori biliosi. Partendosi poi da Gurgitello, e caminando verso Oriente si trovano altre acque, che scaturiscono dalle radici del monte Epomeo, chiare, lucide, dolci, e crasse, giovevoli all'antiche ferite, avendo vigor di alume. Sanano anche il mal Francese, la spora, il fegato, e sono buone a bere, per lavare, e per fomenti.

Dei *Denti*; alle quali predomina l'oro, siegue il ferro, ed un sottil vapore di solfo. Una picciola bevanda di

quest' acqua non ha potuto mai digerirsi, senza ajuto di acqua Chimica, con aggiungervi una parte di sale Armoniaco. Fa gran giovamento al dolor dei denti, ed alle gengive iscarnificate, o bevuta, o in gargarismi.

Di *Cotto*, o delle *Cajunche*, che sorgono da un capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Ristringendosi in certe rupi, prorompono goccie di una certa materia simile al musco, alla lichene, alla polmonaria. Sono giovevoli agli occhi, alle gengive, ed alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista e l'udito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da fuoco, da acqua, overo oglio caldo, e da Bombarde.

Del *Ferro*, sono mediocremente calde, ma chiare, e dolci, con odor di solfo, che perdono, trasferite altrove. Sono in uso in bevanda, in bagno, ed in goccia. E perchè hanno natura di ferro, rinforzano le viscere, ritengono lo sputo del sangue, il che fanno tutte l'acque ferrate per autorità di Avicenna. Sono rimedio alle reni, all' idropisia, alle polluzioni notturne, alla scabie, alla gonorrea, alla podagra, alla paralisia, alle putride ulcere, alle giunture, al flato, al mal della milza.

Dell' *Oro*, sono certamente degnissime di ammirazione. Quando il fonte è pieno, la superficie dell' acqua ha un velo di

oro

oro, onde par che tutto il fonte sia d' oro, e massime quando è riverberato dai raggi del Sole. Chi vorrà sapere le virtù del Bagno, sappia tutte le virtù dell' oro.

Dell' *Argento*, sono vicine al Bagno dell' oro in un fonticello, ch' ha nel simil modo la tela di argento; contenendo in se le virtù, che contiene l' argento.

Di *Calumbrasco*, calde, lucide, dolci, misturate di rame, e di alume. Dissolvono i morbi del capo, dei nervi, delle giunture.

Di *Colata*, caldissime, in cui le donne fan la bucata, vi cuocono l' ova, nettano i porci, e fan tutto ciò che sogliono fare con acqua calda posta al fuoco. Sanano i morbi freddi, ed umidi. Giovano all' affezioni degli occhi, degli orecchi, del capo, all' emicranea ed alla pituita. Sono medicina alla paralisia, all' epilessia. Scacciano le fredde umidità dalla memoria. In tutta l' Estate giovano, ma particolarmente regnando la canicola. Se alcuna donna non avrà latte, e mangierà il pane intriso in queste acque, ne avrà abbondantemente.

Di *Sinigalia*, odorose, di color di latte, con mistura di alume liquido, quantunque ivi la terra sia argillosa, con Cenere, Calce, e Gesso. Sono utili agli adulti, ed ai fanciulli, come quelle di Gurgitello, e di Fontana. Sollevano i

morbi pituitosi, ed i dolori delle giunture. Nè male alcuno si ritrova dal busto ai piedi, che non lo sani.

Di *Bagnitello*, sono rimedio alla sordità, e ne fanno ogni giorno esperienza i Cretarì, che per il fuoco delle fornaci, sogliono patir di questo male.

Della *Fonte* della *Rète*, medicano l'ulcere, le reni, la vessica, le convulsioni, la scabie, la milza, le lentigini, il dolor dello stomaco, e del capo, le lagrime degli occhi, e l'egilope. Giovano ai vomiti. Solvono il flegma.

Di *Capitello*, salse, sulfuree, calde nel secondo grado, che sanano tutte le affezioni, che si vedono per la cute.

Di *S. Restituta*, calde, che diseccano, e rinforzano. Buone per li podagrosi, salutifere agli ipocondriaci, che dissolvono la congerie flatuosa, e'l gonfiamento del ventre, che scacciano i dolori colici, e purgano le bianche umidità nelle donne. Questo Bagno non l'ha conosciuto mai altri, che Jasolino.

Di *S. Montano*, calde, salse, lucide, dominate dal Sale, dal Solfo, dal Rame, comodissime ai dolori delle giunture, all'ischiada, alle podagre, ai tumori delle gambe, ed allo stomaco. Dissolve gli umori crassi, scaccia il vento degli intestini, ed è molto famigliare alle donne, che sogliono disperdersi.

Di

Di *Citara*, utilissime a' frenetici, al tenesmo, alle donne sterili, ai dolori del capo, alla febre quartana, accrescono il seme agli uomini, il latte alle donne, e deprimono le convulsioni da basso, provocano il vomito, e lubricano il corpo.

Di *Agnone*, calde, salse, sulfuree, presso al lido del mare, ritogliono la scabie, l'impetigini, e l'asprezza della pelle.

Di *Soliceto*, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Gurgitello, e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottime per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni, per la scabie, e per le fratture degli ossi.

Di *Gradone*, in terzo grado calde con sale, e bolo armeno, efficaci a sanare i morbi caldi. Utili a i tumori delle gambe, & alle loro antiche ulcere. Salutifere alle vene dilatate de i testicoli, all'unghie scabrose.

Di *S. Angelo*, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calumbrasco.

Di *Dojano*, o *Ulmitello*, in secondo grado calde, incaminandosi forse al terzo. L'origine loro è nitrosa con parte di salgemma, ed alume, meschiatovi calcanto, e bitume, come si conosce ne' lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, il tenesmo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine de-

degli occhi, la difficultà del respirare, la puzza del fiato, la palpitazione del cuore.

Di *Fonte* di *Nitroso*, escono dal monte di Epomeo, e benchè sia calda, pur quando è raffreddata è buona all' uso di cuocere i cibi, ed al bere. Refrigera le viscere, e per questo hanno buona abitudine di corpo le donne, che vi lavano.

Di *Succellario*, pronte a sanar la vessica, l'ardor dell'urina, la pietra, il tenesmo, le febbri lente. Conferiscono alla tranquillità dell' animo, scacciano la tosse, corroborano lo stomaco, sanano la scabie, conglutinano le fissure delle labra. Giovano a i denti, alle gengive. Purgano la faccia delle donne; levan via il livor del sangue cagionato da batture.

Di *Spiaggia Romana*, non sono lungi da Succellario, dentro certi giardini, che per l' amenità delle piante, e de' frutti, Ninfarj addimandano. Hanno mistura di rame, e di ferro. Sono nel primo grado calde, e tanto tenui, che portate in altro luogo perdono le parti più sottili, e perdono la virtù. Fan giovamento agli occhi, rendendo più acuta la vista, alla frattura delle gambe, a i capelli che cadono, a i denti che vacillano, alla vertigine, alla pietra, alla sterilità, al mestruo, all'asma, al cuore, al pol-

polmone, alla toſſe, a i dolori colici, agli emorroidi.

Di *Nitrolo*, caldiſſime nell'iſteſſa Spiaggia, ſanatrici della ſcabie, e del prurito nato da atra bile, e pituita, degl' itterici, de i dolori delle reni. Muovono il corpo, aggiungono forza a i deboli, rimuovono il reuma, e cacciano via il prurito de i teſticoli.

Di *Saſſo*, che ſempre ſono ſtate incognite. Uno tra' ſaſſi, ſana il morbo articolare freddo; ed un' altro appreſſo al lido, il morbo caldo.

Degli *Orti del Pontano*, che bevendoſi ſono pronta medicina agl' itterici, a gl' ippocondriaci, a i dolori de' reni, all' atra bile, all' impetigini. Sonovi altr' acque, che tra ſpine, e tra ſaſſi ſotterrate, non ponno far conoſcere le virtù loro, le quali forſe un giorno ritroveranno un' altro Jaſolino (che invero ha fatto in queſta materia coſe mirabili) il quale ſpronerà qualche Signore a dover' eſſer pietoſo al ritrovamento della ſalute.

Delle Grotte ſotterranee, che eſalano vapori caldi, e provocano il ſudore, e guariſcono molte malattie.

HAn dato a molti mali rimedio in quell' Iſola i Sudatorj, i quali ſono molti.

Di *Castiglione*, tra fabbriche antiche, ove pensano, che prima fusse stato il Castello. Da tre fissure esce un fumo copioso, che caccia fuori un soave sudore; profittevole alla colica, alle reni, all' itterizia, alla madrice, allo stomaco, alla vessica, alla podagra, all' idropisia, alla timpanitide, alla paralisia, alla debilità de i membri, alle cicatrici, alla morfea, ed al fegato.

Di *Cacciotto*, soave, aluminoso, e bituminoso. Dissolve i tumori, che nascono dal flegma, sana le giunture indurite: scuote il flato, allegerisce la mirarchia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre a quei, che sono nella Valle di Negroponte, la qual dicono, che ritiene questo nome da i Greci, che vi abitarono venuti da Eubea; nascono anche in questa Valle molte acque, che col suono orribile, che fanno, atterriscono chi le ascolta.

Di *Frasso*, in tre luoghi, che con soave, e moderato calore è simile agli altri.

Di *Cotto*, ritrovato in una vigna da una certa vecchiarella. Sovviene alla rottura delle gambe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo stomaco, a gl' idropici, all' ischiada, ed alla podagra.

Di *S. Angelo*, allo spasimo, allo stomaco, alla paralisia, alla scabie, all' ulcere, alla sordità, alle reni, alla pietra, alla milza.

Di

Di *Barano*, o *Testaccio*, chè avendo un fumo non troppo fastidioso, è cagione, che gl' infermi non vengano meno. Riscalda, e mollifica tra tutti i Sudatorj del Mondo; lodatissimo a mandar via la durezza delle membra, a giovar gl' itterici, i dolori delle donne, l' interiori ulcere, l' idropisia, e le gambe.

Di *Testa*, in un picciol luogo tra rupi, e sono al numero cinque. Il luogo è chiamato *Cremate*, orrido a vedere, così ridotto per gl' incendj. Sono altri due Sudatorj presso la Chiesa di S. Girolamo, de i quali non possiamo servircene per lo malagevole accesso.

Come lasciar si potrebbono i rimedj dell' arena d' Ischia? Tra lo scoglio del Gigante, e le Cremate al monte di S. Pietro è un picciol luogo di Arenazione, con un suolo caldo, e secco, di salsa, sulfurea, ed aluminosa materia. Scaccia, solve, e rinforza. Giovevole a i nervi, al cerebro, al flegma.

L' Arenazione di *S. Restituta*, è cognitissima, benchè incognita agli Antichi, e lodata dal Baccio. Si fa una fossa, che cuopra il corpo, o parte di esso, ma ad ogni modo non deve eccedere la profondità di tre palmi, perciocchè se più giù calar vorrassi, si ritrova l' acqua, e la sabburrazione non potrà giovare. Ma, acciocchè il molto calore non impedisca, con un lenzuolo s' involve il corpo, a-

ven

vendo sepolti gli omeri insino alla cervice, se così richiederà il male: L'Estate potremo servircene insino alla Canicola, la mattina tre ore dopo il nascer del Sole, e altrettante prima dell' Occaso; per quindici giorni, se una volta il giorno; e sette, se due. Or se nel principio fa venir meno gl' infermi, dicono, ch' è segno di salute. Sentiranno giovamento per la podagra, cardiaca, elefantide, nervi contratti, tumore, gonfiamento di ventre, ischiada, idropisia.

Sotto il bagno di *Gradone* si ritrova arena, che apporta l'utilità, che apportano l'acque di quel Bagno.

L' arena di *S. Angelo* è lunga cento passi, e larga nove. Ove è moderatamente calda, ed ove brucia i piedi, simile a quella di S. Restituta. Che cosa ha potuto far più la Natura in questa bellissima Isola?

BRE-

BREVE DESCRIZIONE

Delle cose più notabili DELLA CITTA' DI GAETA

Cavata da quella di D.Pietro Rossetto.

Dell' origine, sito, arme, e qualità di Gaeta, e de' suoi Cittadini: della fedeltà di questi verso il loro Principe.

A Città di GAETA si rende assai ragguardevole per la sua antichità, sendo stati i suoi principj alcune ben picciole abitazioni fatte, per quanto si dice, da alcuni Pescatori, che venendo a questi ameni lidi, attissimi alla pesca, vollero quì fermarsi, attendendo con molta loro sodisfazione alla pescagione. Giunse a queste parti il sempre mai lodato Enea in compagnia della sua Nutrice, chiamata Gae-

Gaeta ; s'infermò questa gravemente , e quì se ne morì . Il buon Trojano diede alla sua diletta Balia onorevol sepoltura vicino Monterone , in luogo detto anticamente Troja . Nè contento di ciò , volle anche ampliar la fabrica Gaetana , ed onorarla col nome della sua Nutrice . E benchè Strabo ne dica , che questa Città abbia preso il nome dal suo seno curvo , sendo da Samj dette Gaete , tutte le cose curve : par nondimeno più verisimile , che si dica Gaeta dal nome della Balia d' Enea , mentre ciò vien fondato nell' autorità di Virgilio , che volendo far menzione di questo , così cantò :

Tu quoque littoribus nostris Ænea Nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dedisti .

L' antichità dunque di questa Città si può facilmente raccogliere da Enea , che ampliò la sua incominciata fabrica , che , come scrive il Tarcagnota , partì da Troja sua Padria , dopo la distruzione fatta di quella da' Greci , e verso l' Italia s' incamminò con 20. legni ben armati a fondar Città ; e dimorò in queste parti da sette anni . Partì , dico , da Troja dopo , che fu distrutta , che fu prima della fondazione di Roma anni 432. e prima della nascita di Cristo anni 1183., essendo questo nato dopo la fondazione di Ro-

Roma anni 551. , che fino al presente anno 1700. sono decorsi anni 2883. come si può cavare dagli annali del Cardinal Baronio.

Stà situata questa Città nelle radici d' un monte di mediocre altezza , ed è battuto dal Mare mediterraneo da tre lati . Ella è lontana da Napoli , miglia 60. in circa . Ebbe Gaeta nel principio della sua costruzione per termine la Porta, chiamata Donica , sita in luogo, ove al presente si dice : li gradi del mercato; o pure, come stimano altri , poco più di sotto verso il Duomo . Moltiplicati poi gli abitanti , s' ingrandì la Città , e furono tirate le mura dalla parte superiore fino alla Porta , detta di Ferro , o vero Porta nuova , come anticamente era nominata. Al presente è tale, che col Borgo , e Spiaggia dimostra non esser di mediocre grandezza ; e vi sono da dieci mila anime . Tutta la Città è Fortezza, e tra l'altre cose , che la rendono fortissima , è il Castello ; ed oltre a questa Rocca , v' è la Torre , detta d' Orlando , sita nella sommità del monte . Il mentovato Castello fu fabricato dal Re Alfonso d' Aragona, circa gli anni 1440. e dal Re Ferdinando fu cinto di fortissime mura . Poi l' Imperador Carlo V. cinse la Città tutta d' altissime mura . E' racchiusa Gaeta da due sole porte , che si custodiscono con gran digenza.

Il Porto di questa Piazza è assai stimato, per esser molto sicuro, e per natura, e per arte. Fu ristorato da Antonino Pio. Nel Borgo della Città vi è un' altro Porto comodo.

Fa per impresa questa Città un Campo quadripartito, nella cui parte superiore il primo quarto è di color rosso, il secondo bianco: nella parte inferiore il primo è bianco, il secondo rosso.

E' la Città di Gaeta abondantissima di comestibili d' ogni sorte, ed i suoi giardini producono frutti saporitissimi.

Gli Oriundi di questa padria sono di qualità amabilissimi, e massime per l' onore, che fanno a' Forestieri, che perciò sono stati sempre mai cari a' Principi, da' quali poi hanno ricevuti favori di considerazione.

La fedeltà de' Gaetani verso il lor Principe, vien dichiarata dall' Imperador Carlo V, in una sua lettera, in cui dice: *Della fedeltà vostra intatta, e senza macula, ne semo certissimi, che per l' effetto s' è veduto, e si vede.* E Filippo II. Re di Spagna loda la fedeltà de' Gaetani verso la sua Corona, e soggiungendo dice: *Non esser ciò cosa nuova; che perciò non sarà di maraviglia, se da' Regj Ministri vien' onorata col titolo di Fedelissima.*

Gae-

Gaeta visse come Repubblica. Dell' antichità, e cose notabili della Torre d' Orlando, di dentro la Città, e della sua Costiera, e Borgo nuovo.

NE' tempi antichi fu governata questa Città come Repubblica, come riferiscono il Mazzella, il Beltrano, ed altri; avendo avuto per Direttori, e Capi, Duci, e Consoli, come appare chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacono Scriba nel 1135. in cui Riccardo Duce di Gaeta con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l'esigenza per la misura dell' olio, che spettava alla Città. Battè monete, & armò Galee, come si legge nel privilegio del Re Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Repubblica, dico, i Duci, i Consoli, il batter monete, l' armar legni in mare, ec. Notasi, che di sopra s'è detto, che Gaeta visse come Repubblica, ma non già, che sia stata Repubblica in vero, e proprio senso; poichè le vere Repubbliche sono independenti, nè conoscono Superiore; e pur Gaeta in tempo, che Docibile n'era Duce, stava soggetta al Papa. Fu dunque nominata Repubblica in riguardo all' esenzioni, e franchizie che godeva come Città privilegiata. Poi nel 1450. fu dal Re Alfonso d' Aragona costituito nel gover-

no di Gaeta un Cavaliero per nome D. Alfonso de' Cardines, titolo di Vice-Re di Gaeta, e della Provincia di Terra di Lavoro oltre il fiume Garigliano.

Fu anche facoltosa quest' Università ne' tempi passati, avendo fatte molte compre di dogane. E' stata padrona delle Scafe della Torre del Garigliano, e della Torre a mare: Fu padrona delli Castelli di Sujo, di Maranola, d'Itri, di Sperlonga; dell' Isole di Ponsa, Palmeria, e Sennone; delli Porti di Sujo, di Setra, di Corciano, di Patria, ed al presente ha giuredizione sopra Castellone, e Mola. Ha mantenuto due Galee con altri legni; ha mantenuto guerre; ave armato per mare a favor della Chiesa contra i Saraceni a tempo di Papa Leone IV. nell'848.

E se questa Città merita lode per li suoi antichi natali, e per esser vivuta colle prerogative di Repubblica, se gli deve accrescer maggiormente per le cose notabili, e maravigliose, che sono in essa. E primieramente nella sommità del monte Gaetano si vede una fabrica di figura sferica, chiamata la Torre d' Orlando, o la Torre della Guardia, e sopra la porta di questo vi è un Mausoleo colla seguente Iscrizione:

L. Mu-

L. Munatius Plancus. L. F. N. L. Pron.
Cos. Cens. Imper. Iter. VII. Vir.
Epul. Triumph. Ex. Roetis. Ædem Saturni fecit. De Manubiis. Agros. Divisit In Italia. Beneventi. In Gallia. Colonias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

Interpretazione.

Lucius Munatius Plancus Lucii filius, Lucii Nepos, Lucii Pronepos, Consul, Censor, Imperator Iterum, Septemvir, Epulonum, triumphator ex Roetis. Ædem Saturni fecit de manubiis. In Italia agros Beneventi divisit. In Gallia Colonias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

E' di parere Andrea Scotto, che 'l Mausoleo suddetto sia stato fabricato avanti la nascita di Cristo anni 16. in circa.

Dentro il Castello si vede il corpo del Duca *Carlo di Borbone* della Real Casa di Francia, Capitan Generale dell' Imperador Carlo V. che mentre dalli soldati facea dar il sacco a Roma, fu ferito, e morì scomunicato. Sopra il di lui deposito si legge la seguente scrittura in lingua Spagnuola:

Francia me dio la leche, Spagna fuerza, y ventura,
Roma me dio la muerte, y Gaeta la sepoltura.

Dichiarazione in Italiano.

Francia mi diede il latte, Spagna forza, e ventura,
Roma mi diè la morte, e Gaeta la sepoltura.

H Non

Non molto lungi dalla Porta di terar a man sinistra v'è una spiaggia chiamata Serapo. Nell'anno 988. il Santo Abate Nilo edificò un Monastero ad onor del vero Dio, nel luogo appunto, ove dagli antichi gentili Gaetani fu inalzato il Tempio a Serapi, o Serapide falso Nume, adorato dagl'Egizj per loro Dio; e da questo Idolo Serapone derivò la denominazione della spiaggia di Serapi. Il luogo preciso del Tempio suddetto non si sà, ma si tiene esser sopra la Madonna della Catena, dove si dice S. Fortunata. E quivi giace il corpo del Beato Stefano discepolo del Santo Abate Nilo.

Un'altra degnissima memoria si conserva poco sopra il Convento de' Padri Scalzi di S. Agostino verso la marina di Serapi, d'un Tempio molto antico, detto comunemente Latratina, o il Molino, dovendosi propriamente dire Latratrina.

Questo Tempio è quasi simile alla Torre d'Orlando; e fu dedicato al Dio Mercurio (come è di parere il Grutero) Nunzio degli Dei, che perciò si dipinge alato nel capo, e ne' piedi. Certo è, che dagl'Egizj era adorato Mercurio sotto la figura di Cane, che in latino si dice *Anubis*. Onde *Ovid.* nell'*Eleg.* và dicendo:

Per tua sacra precor, per Anubidis ora verendi.

Ora supposto questo, dico, che deve dirsi Latratrina, nome composto di Latra, e Tri-

e Trina, poichè questo Iddio sendo figurato col capo di Cane, dava li suoi oracoli, o risposte, latrando, che perciò dicesi Latra: e perchè dette risposte le dava in tre repostigli, che stanno dentro il Tempio, si dice, Trina.

Tra le antichità di questa Città, e suo distretto, sono annoverate alcune grotte assai grandi, fatte con lavori di pietre, e con molta maestria, sopra alcune de' quali sono vaghi, e deliziosi giardini, che da' Latini son detti, *Horti pensiles*, per esser fatti sopra edificj, come si può osservare in Faustignano, Fossanova, Arcella, Conca, ec.

La Costiera di questa Città è stata dotata dalla natura di luoghi sì belli, ed ameni, che 'l Principe dell' eloquenza vi volle avere una Villa, detta Formiana, che al presente si possiede da Casa Laudato in Castellone.

La Chiesa Vescovale è detta S. Erasmo, ma in realtà nella sua consagrazione fatta da Papa Pascale II. fu dedicata ancora alla Madonna. E' servita questa Chiesa da un' Arciprete, da un' Archidiacono, da due Primicerj, da 17. Canonici, da 14. Cappellani, e 3. Cherici. Vi sono due quadri di molta fama, uno della Beata Vergine vicino la Sagrestia, che è di mano d' Andrea di Salerno, e l' altro della Pietà vicino l' Altar maggiore, opera di Paolo Veronese. Sotto il

Coro dell' Altar maggiore stà la Cappella di S. Erasmo, molto ricca d'ornamenti.

Vi sono in questa Catedrale molte cose da notarsi: e specialmente nella parte superiore del Coro si conserva lo stendardo, che dal Beato Pio V. fu dato a D. Giovan d' Austria il seniore, Capitan Generale della lega contro il Turco. Nel mezzo di questo stendardo vi è la figura del Crocifisso, nelli cui lati sono l'imagini degl' Apostoli Pietro, e Paolo: e di sotto quelle degne parole, *In hoc signo vinces*.

Del Fonte battesimale.

Il Campanile di questa Chiesa è maraviglioso, sì per l' altezza, come per li vaghi lavori. Si dice sia stato fatto dall' Imperador Federico Barbarossa per penitenza de' suoi commessi falli. Vicino la Cappella del Santissimo Sagramento v' è la *Fonte battesimale* di marmo finissimo, sostenuta da quattro Leoni di marmo tutti d'un pezzo. Intorno alla fonte si vedono scolpite figure di mezzo rilievo, alquanto guaste per l' antichità, e denotano la seguente favola. Stando Matuta, overo Ino a seder sopra una Rupe, riceve in braccio Dionisio bambino, ed infasciatolo, lo nasconde nel seno; mentre i Satiri, e gli Baccanti danzano al suono di timpani, piferi, e d' altri stromenti. Fu portata questa fonte dalla Cit-

tà,

tà di Formia dopo le ſue rovine, ed era ſtimata la Tazza di Bacco. Nel frontespizio di queſta fonte ſi legge la ſeguente ſcrittura in lingua Greca:

ΣΑΛΠΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΗΣΕ

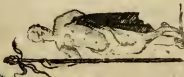
che vuol dire in Italiano *Salpione Ateniese fece.*

Aſcendendo per la Porta picciola del Veſcovado, che è quella, in cui ſtà inalzato il Campanile, ſi vede dirimpetto all' Altare del Sagramento una Statua rappreſentante un vecchio, che poſa i piedi ſopra d' un Cagnolino, e ſotto di queſto ſta una teſta di morto. Di più ſi vede una ſerpe colla coda poſata ſopra al cagnolino: ella và intorcigliandoſi alle gambe del vecchio, ed appoggia il capo nel petto di queſto: finalmente v' è un' Aquila poſata nel capo del vecchio. Il tutto è di marmo, ed è di palmi quattro in circa d' altezza. Varie ſono l' eſplicazioni di queſto geroglifico, quali per brevità ſi laſciano; noterò ſolo quella, che più s'accoſta al vero, ed è: Il vecchio è l' Idolo d' Eſcolapio Dio della medicina; il Serpe la figura, ſotto di cui veniva adorato da' Gentili; il cagnolino, la vigilanza, ed attenzione, che ſi richiede in un medico; l' Aquila dimoſtra l' imperio, e dominio, ch' anno falſamente li Dei ſopra le creature; e finalmente la

sta di morto esprime tutto il corpo umano mortale, a cui è indirizzata la medicina.

Uomini illustri della Città di Gaeta.

PRimo fu Mario Equicola famosissimo Filosofo: Giovan Tarcagnota Istorico celebratissimo: Ottone Guastaferro Condottier dell' esercito dall' Imperador Errico IV. Ugonotto dell' istessa casa, Vicario generale dell' esercito dell' Imperador Errico VI. e Governador del Regno di Sicilia: Tadeo Gattola uno de 16. Governadori di questo Regno in tempo della Regina Giovanna II. Marcello Gazella insignissimo legista, Regente di Cancellaria: Bonomolo di Transo del Conseglio Collaterale della Regina suddetta: Vincenzo Laudato Condottier di quattro mila Soldati Tedeschi: Fra Scipione Lumboto Cavalier di Malta, Sergente Maggiore.

Nel secondo stato, dico nell' Ecclesiastico, ritrovo un numero quasi infinito di Religiosi di tutte le Religioni, ch' avendo fatta ottima riuscita nello spirito, e nelle lettere, sono stati promossi a gradi sublimi di quelle, e fuori di quelle. Gl' esempj s' hanno in pronto di molti. Giovanni di casa Gaetano d' antica nobiltà ricevè l' abito nel Sacro

Fonte Battesimale in Gaeta.

cro Monastero di Monte Casino, e poi per le sue qualità, e per la bontà di vita fu assunto al Trono Pontificio col nome di Gelasio II. e fra' Santi viene annoverato, come si può vedere nell' Oratorio di S. Nicolò di Bari dentro S. Giovan Laterano. E mentre questo Pontefice menava vita monastica, scrisse la vita, e martirio di S. Erasmo Vescovo, e Martire, Protettor di Gaeta; le vite del Martire S. Cesario Diacono, che riposa in Terracina; e di S. Anatolia Vergine, e Martire. S. Probo Vescovo, e Confessore di casa Gaetano, di cui si fa festa a 6. d' Ottobre. S. Docibile Vescovo di Gaeta dell' istessa Casa, che viene invocato nelle Litanie scritte in lettere Longobarde, in un missale, che si conserva nel Monastero di S. Marcellino di Napoli. La Santa Vergine, e Martire Euperia, o Puria. Fra Antonio Laudato, che dalla Religione di Malta se ne passò a quella de' Padri Capuccini, e dopo essere stato fatto Prefetto generale della Missione delli Regni di Congo, e di Matamba nell' Africa meridionale, convertì alla Santa Fede la Regina Singa, con tutto il Regno; e finalmente morì nella Città di Loanda nel 1662. in concetto di gran servo di Dio. Nell' istesso concetto morì in Roma il Padre Marcantonio Albiri Generale de' Padri Ministri degl' infermi, mentre nel 1656

serviva a gli appestati . Così ancora morì in Napoli nel medesimo anno , e per l'istessa causa il P. F. Antonio Santillo Guardiano di Gerusalemme, e poi Provinciale de' Padri Zoccolanti . Il P. Fra Gregorio de Vio meritò la carica di Provinciale nella Religione Domenicana : Il P. Fra Andrea Peres quella di Vicario Generale de' PP. Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara . Molti sono stati gl' Abati Benedettini di casa Lumbolo, Gattola, Spataro , Simisio , Squacquara , ec. Di Vescovi , ed Arcivescovi ve ne sono stati non pochi , fra i quali Mello Albiti Arcivescovo di Consa , fatto uno de' quattro Vicarj di questo Regno dal Re Ladislao , e Delegato da Papa Gregorio XII. sopra i Regolari, Vescovi , ed Arcivescovi del Regno di Napoli . Angelo dell' istessa famiglia Vescovo di Venafro , Bartolomeo Gattola Arcivescovo di Rossano , Francesco Gattola Vescovo di Gaeta , Bartolomeo Gattola Vescovo di Cajazza , Mello Guastaferro Arcivescovo di Consa , Francesco Guastaferro Vescovo di Sessa , Maurizio dell' istessa Casa Vescovo di Nola, Giacomo Montaquila Vescovo d' Isernia , Maurizio Rogano Vescovo di Fondi , Domenico Caracciolo Vescovo d' Alifi , ec. Due Eminentissimi Porporati di questa Padria , uno chiamato Giovan Gaetano , che fu poi Ge-

Gelafio II. come di fopra s' è detto, e l'altro F. Tomafo de Vio, prima Generale dell' Ordine di S. Domenico, e poi Vefcovo di Gaeta, che colla fua dottrina, e bontà di vita illuftrò la Religione, nobilitò la Padria, e giovò al Criftianefimo tutto.

Del celebre luogo della Santiffima Trinità.

NEll' ingreffo del luogo a man deftra fi vede una fontana di marmo, fatta fpecialmente per comodità de' foreftieri, la cui acqua calando dal monte fi riceve dentro cinque vafi affai grandi, che fono cinque cifterne, ch' anno la comunicazione fra di loro, e da quefte per via di canali fi dà l' acqua all' enunciata fontana. Si tiene, che le fuddette cifterne fiano ftate fatte dall' Imperadrice Fauftina, che s' eleffe quefto luogo per una delle fue abitazioni. Sopra la Chiefa verfo il monte fi vedono i veftigj dell' antico Monaftero. Da quefta Chiefa della Trinità, per andare al Monte aperto, fi paffa per un corridojo alquanto lungo, e fcoperto, e nel fine di effo fi trova una Cappella dedicata a S. Anna, ed a S. Nicolò di Bari.

Da quefta Cappella fi principia a calare al Monte aperto, per gli fcalini di fabrica fondati fopra la volta. Nella

porta della Cappella si leggono i seguenti Epigrammi, composti da un Monaco Cassinese, per eccitare la divozione, e compunzione i Fedeli.

Alla destra della Porta.

Una fuit quondam hæc rupes, nunc dissita; Montes
Exitium Domini cum gemuere sui.
Durior es saxis, ferior feritate ferarum,
Sin lacrymis cernas hoc pietatis opus.

Alla sinistra.

Rumpe cor, o mortalis homo, velut ardua rupes
Rupit in arce Crucis compatiare Deo.
O hominum durum genus, ardua saxa dehiscunt,
Saxea corda hominum stant moriente Deo.

Che questo Monte non sia stato creato così, come si vede, si scorge chiaramente dall' apertura; mentre si vede, che dove è il concavo, all' incontro sta il convesso. Di più gl' Istorici, ch' anno scritto avanti la morte di Cristo, fanno menzione d' alcune particolarità, e minuzie di Gaeta, e pur nulla dicono di questo gran prodigio: è segno dunque, che prima della morte di Cristo non vi era quest' apertura. Quelli poi, che

che ne parlano dopo la morte del Salvadore, sentono, che sia stata miracolosa, fra' quali il Cardinal Baronio, oltre l' antichissima tradizione. Invero è cosa da stupire il veder la frequenza de' Popoli, che vengono a riverir questa Sagrosanta memoria della Passione del Signore, di continuo vedendosi per questa strada gran numero di gente, così cittadina, come forestiera. Ed è assai ben noto, che questo celebre Santuario sia stato frequentato da S. Filippo Neri Fiorentino in tempo, che dimorava in S. Germano in casa d' un suo Zio; e quì il Santo ricevè da Dio spirito tale, che lo distaccò affatto dal Mondo. E' verisimile ancora, che sia stato spesse volte visitato dal Serafico Padre, mentre dimorava in Gaeta, da S. Bernardino di Siena, quando principiò la fabrica di S. Agata; da S. Ludovico, che finì quella del Convento di S. Francesco, e da altri Santi. Non pochi Gaetani continuavano le Sagre Stazioni in questo luogo per un mese, altri per un' anno, e altri in vita.

Nel mezzo dell' apertura del Monte si trova una Cappella dedicata al Santissimo Crocefisso, fabricata sopra d' una pietra caduta miracolosamente, come si dirà. Quest' apertura è di larghezza, che non cape comodamente due persone. Dalla finestra, che stà dietro la

Cappella si vede assai bene la pietra fondamentale di essa, ed anche il mare, che di sotto vi entra.

L'Antichità di questa Cappella si cava da quel, che scrive il Capitan Geronimo de Contreras nella sua opera intitolata, *Sylva de aventuras lib. 6.* dice questo Scrittore, che in Gaeta, fra due Monti, fu edificato il Monastero della Trinità da un Gaetano per nome Argeste, in tempo d'Alfonso Re di Napoli, che cominciò a regnare nel 1434. Poi rovinatasi la Cappella suddetta, fu riedificata da D. Pietro Lusciano Castellano di Gaeta nel 1514. come appare da un marmo sopra la Porta di questa Cappella.

Li Naviganti quando sono giunti in quel luogo, si fermano quando vanno a remi; fanno un poco d'orazione, e poi in segno di riverenza salutano collo sparo.

Miracoli.

PRimieramente operò Dio a preghiera de' Fedeli, che si staccasse dalla cima del Monte aperto una gran pietra, e s'andasse a posar nel mezzo del vano con positura tale, che non s'averebbe potuto far meglio dall'arte, affinchè vi si potesse fabricar sopra la Cappella del Crocifisso in memoria della sua sagrata passione.

In tempo, che la finestra dietro l'Alta-

tare del Crocifisso stava senza cancello, vi fu messa una fanciulla dalla sua madre, per poter più comodamente orare. Casualmente fu data una spinta alla cesta, in cui stava la bambina, e cadde a mare, e per grazia di N. S. fu ritrovata la cesta nuotante colla fanciulla viva.

Poco dopo, sopra la Cappella suddetta stava un' uomo a contemplar l'apertura del Monte, e sentendo dire da' circostanti, che 'l monte s'aprì nella morte di Cristo, disse, toccando il monte: tanto è vero quel, che dite, quanto che questo monte s'ammollisca, e riceva l' impressione della mia mano. Il monte si rese tenero alla durezza dell'incredulo, e ricevè l' impressione della destra. In memoria di ciò fu fatto il seguente distico di sotto:

Improba mens verum renuit, quod fama fatetur
Credere; at hoc digitis saxa liquata probant.

Quando si principia a calar per l' apertura del monte, si trova una grossa palla di ferro, posata in una parte del monte, in segno, che Dragutte Capitan de' Turchi fece sparar un cannone contro Malta da lui assediata, dentro di cui era la mentovata palla: a preghiere de' Fedeli permise la Santissima Trinità, che la palla colpisse in un sasso, li cui pezzi ferissero a morte Dragutte, e poco dopo fu liberata l'Isola dall' assedio.

A dì 28. di Maggio 1615. il Marchese di Santacroce Generale delle Galee di Napoli riposava, mentre passava dinanzi a questo monte. Consigliò il Sottocomito, che si lasciasse il saluto collo sbaro, per non isvegliarlo. Poco dopo venne una fiera tempesta, cadde una saetta, che spezzò l'antenna dell'albero della Galea, in cui riposava il Marchese, ed uccise il Sottocomito. Svegliatosi il Generale, ed informatosi del fatto, tornò in dietro, e con una fune al collo, e scalzo, portò sulle spalle il pezzo d'antenna reciso dal folgore.

Un Turco ispirato da Dio a farsi Cristiano, buttò a mare due monete di pezzi da otto in due volte, che per mare passò dinanzi a questo sagro monte, offerendole al Santissimo Crocifisso. Ambedue le monete furono ritrovate sopra l'Altare del Crocifisso. Venne poi il Turco limosiniere a questo santo Luogo, e ricevè da N. S. la vista perduta per infermità. E finalmente dopo essersi battezzato, morì in Napoli.

Circa l'anno 1630. ritornando da Spagna le Galee di Napoli, ebbero tutte a perire nella voragine del golfo di Lione; e specialmente quella di S. Margarita, il di cui timone si spezzò restandovi la parte di sotto, che non si potea levare. Caminò ore 14. senza la guida del timone in tempo di fierissima tempesta. Ma appena fatto voto da tutti alla Santissima Trinità, i-

vera-

venne un'onda con tant'impeto, che cavò quella parte del timone, e vi fu messo l'intiero.

Un Padre Carmelitano, Priore del Convento di Trapani, ove stà la miracolosa figura della Madre di Dio, si fece fare per sua divozione una statua a simiglianza di quella, per portarsela seco. Finito il Priorato intorno al 1622. giunse a Gaeta, dal cui porto partitosi verso Roma, gli convenne ritornar'in dietro tre volte; atteso il mare fortemente si turbava, quando col vascello giungea alla miracolosa apertura del monte. Conobbe allora quel Priore, che la Beata Vergine volea restar in questo luogo, che perciò fu ordinata una sollenne processione, e vi fu lasciata.

Nel 1666. il R. D. Francesco Bario Sacerdote di Sermoneta, venne a render le dovute grazie al celeste Medico per esser stato liberato dalla quartana, con pigliar con fede un poco della polvere di questo monte in un liquore, nell'istesso giorno, che gli dovea venir la febre.

Asserisce il P. Damiano del Castiglio, Prefetto de' Padri Ministri degl'infermi in Gaeta, che nel 1668. una serva di D. Carlo del Rio Milanese, dopo aver fatte molte divozioni alla Santissima Trinità per una sua fanciulla nata cieca, con gran fede diede a bere alla bambina un poco di polvere delle pietre di questo monte, e la sua figlia ricevè la vista. D.

D. Francesco di Melo destinato Vicerè di Sicilia, nel partirsi per quella volta, si vidde in periglio di perir nel mare di Gaeta per causa di tempesta. Ma ricorso alla Santissima Trinità, fu liberato, ed in ringraziamento vi mandò una Galea d'argento lunga quattro palmi in circa.

Nella Cappella di S. Orsola stava nel 1664. un pezzo di tela impeciata, portata per rendimento di grazia da' Cristiani, che al numero di otto fuggirono dalle mani de' Barbari, dentro d'una barchetta fatta di tela impeciata (non potendo farla d'altro per non essere scoperti,) ch'avea per fondamento alcuni rami di fico.

Intorno all'anno 16;6. calarono due ladri alla Cappella del Crocifisso, per rubbar le limosine della cassetta ivi esposta. Fu preso il denaro, ma N. S. non permise, che li ladri si partissero col sagrilego furto, poichè nell' uscir dalla Porta della Cappella l'apparve un Dragone, che minacciava volerli divorare. Perlocchè spaventati i ladri, e divenuti quasi morti, restituirono il furto, e così disparve la visione del Drago.

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose notabili.

A

B

C

D

E

F

G

Grot-

I

L

M

Mare

Re-

R

S

T

V

FINE.

CATALOGO

Delle figure incise in Rame, che stanno accluse in questa GUIDA.

Libri, che in maggior numero si tengono da Saverio Rossi Libraro accosto il Campanile di S. Chiara di Napoli.

LA Guida del Forastiero per Napoli del Sarnelli figurata in rame in 12.

La Guida del Forastiero per Pozzuoli del Sarnelli tradotta in Francese figurata in 12.

Il Corriero veridico, o sia nota delle Poste di Europa in 12.

Vignola Architettura con rami corretti coll'originale dell' Autore e con molte aggiunte, stampato in Roma in 4.

Vita di Robinson di Cosruè tom. 2. in 8. tradotta dal Francese.

Instituzioni Canoniche in versi sciolti fatte da Mons. Ganini Arcivescovo di Santa Severina, in 8.

Sannazaro del Parto della Vergine tradotto in ottava rima in 8.

Il Compasso di proporzione figurato di Giovanni Pagnini in 4.

Elementi della Lingua Latina, e Toscana del Benvenuti in 12.

La vera sorte o sia il Sognatore non fallace per facilmente vincere il gioco del Lotto, detto della Beneficiata in 12. figurato.

Il Gran Cabalista, o sian osservazioni sopra il Gioco del Lotto figurato in 12. nuovamente dato alla luce.

Officio de' Sette Dolori in 12. figurato con molte bellissime figure incise in rame in 12.

La Via Crucis del P. Leonardo da Portomaurizio figurata in rame in 12.

Assortimento di Commedie Sagre, Morali, e Profane moderne di varj celebri Autori: Esemplari, Guercini ed altre figure pittoresche, e d'ornamenti ec.

PIANTA DI POZZOLI, E
SUO TENITORIO
1. Entrata della Grotta, e Sepolcro di Vergilio.
2. S.M.a del Parto, e Sepolcro di Sannazzaro.
3. Lago d'Agnano, e Grotta del Cane.
4. Astroni caccia Reale.
5. Bagno di Gioncara.
6. Bagnoli.
7. Bagno della Pietra, ô B. di Cala
8. Bagno sott'al Ponte.
9. Città di Pozzoli
10. Molo antico.
11. Solfatara, e Capuccini
12. Coliseo.
13. Piscine antiche.
14. Tempio di Diana.
15. Tempio di Nettuno.
16. Sepolcri antichi nella via di Campana.
17. Monte Barbaro.
18. Monte nuovo.
19. Lago Lucrino.
20. Lago di Averno, e Tempio di Mercurio.
21. Tempio di Apollo.
22 Grotta della Sibilla.
23. Bagni di Sergiani.
24 Sudatorj di Tritoli.
25. Bagno del Sole.
26. Porto di Baja.
27. Tempio di Diana.
28 Tempio di Mercurio detto Truglio.
29. Tempio di Venere.
30. Castello di Baja.
31 Strada antica sott'acqua.
32. Sepolcro di Agrippina.
33. Cento Camerelle
34 Mercato del Sabato, e Campi Elisi.
35. Piscina Ammirabile.
36. Mare morto.
37. Villa di M. Lucullo.
38. Grotta Dragonara.
39. Monte Miseno.
40. Villa di Vaccia.
41. Lago Coluccio ò Fusaro.
42. Villa di Mario Giulio.
43. Cuma.
44. Tempio del Gigante.
45. Lago di Licola.
46. Torre di Patria.
47. Arco Felice.
48. Isola di Procita.
49. Camaldoli
50 Pianura.
51. Isola di Nisita.
52. Chiopino, oggi Lazzaretto.
53. Gaiola, e Scola di Vergilio
54 Punta di Posilipo.
1 2 3 4
Scala di Miglia Quattro